44 fgr / Sgr / iii pl

cp.

TRATTATO
DELLA PITTVRA

Fondato nell'auttorità di molti Eccellenti in questa Professione

Fatto à commune beneficio de' Virtuosi

DA FRA D. FRANCESCO BISAGNO
Caualiere di Malta

All'Illustrissimo, & Eccellentissimo Signore
IL SIGNOR
D. NICOLO PLACIDO BRANCIFORTI,
Principe di Leonforte, &c.

Regio Straticò, Iustitiario, e Capitan d'Arme della Nob. Città di Messina. &c.

In Venetia, per li Giunti, MDCXXXXII.
Con licenza de' Superiori.

ALL'ILLVSTRISSIMO

& eccellentiſſimo Signore,

IL SIGNOR

D. NICOLO PLACIDO BRANCIFORTI

PRINCIPE DI LEONFORTE
Conte di Raccuia, Barone di Taui,
Signor di Caſſibile, Caualier di
San Giacomo della
Spada, &c.

Regio Straticò, Iuſtitiario, e Capitan d'Arme della Nob. Città di Meſſina, ſuo Diſtretto, e Coſtretto, & Vicario Generale del Valdemona per Sua Eccellenza, &c.

SE bene tutti gli huomini ſon viua imagine di quel ſupremo Dipintore, il Principe più di tutti l'eſprime

sprime col suo prouido gouerno. Du-
que à chi meglio poss'io, Eccellentissimo
Signore, dedicar questo mio Trattato de-
la Pittura, che à V. E. la quale è di Do
animata dipintura? Si ammira in i
formato con viuacissimi colori vn'in-
pareggiabil ritratto di tutte le virtù; per
ciò non è merauiglia, s'io le consacro que-
ste mie fatiche, e l'indrizzo à chi megli
rappresenta con le doti dell'animo quan-
to di bello, e di pregiato mi sforzo di mo-
strare nell'arte del dipingere. Passo con
silentio la sua naturale inchinatione
volger i libri, à fauorir i virtuosi, & i
particolare quelli, che in questa professione
han fatto qualche studio; perche se bene
tutti sono efficacissimi stimoli, per farle
questa picciola offerta, nondimeno io più
tosto hò riguardo al mio interesse, & al be-
neficio di questa operetta: sò, che sorgeran-
no contro di lei i Momi, i Gitici, i Cauil-
lanti

lanti: non mancarà chi tacci le parole, lo stile, l'ordine, l'istessa materia, in cui hò impiegato la penna; perciò ricorro à V. E. pregandola, che abbracci forte la sua difesa, ne dubbito, che un Principe di Leon-forte renderà forte questo Trattato, per resister à gli assalti degli emoli, e lo difenderà con le sue branche da loro morsi; anzi come il Leone co' ruggiti atterrisce l'altre fiere; così spero, che questo suo Leone caggionarà timore, à chi contro questo mio nouello parto oserà incrudelire. Basterà il solo nome della sua nobilissima famiglia per sua difesa, & io per non oscurar la chiarezza di questa col mio inchiostro, taccio le sue grandezze come troppo note al mondo, troppo celebrate da altri Auttori.

Gradisca V. E. il dono, ancorche picciolo, e si assicuri, che se bene le presento

cose colorate, e dipinte, è sincero, e naturale l'affetto, con cui l'offerisco. Viua felice. Da Venetia li 2. di Gennaro 1642.

Illustriss. & eccellentiss. Signor mio

Di V. Eccellenza

Humiliſſimo, e deuotiſſimo Seruitore

Don Francesco Bisagno Frate Caualiere della Sacra, e militar Religione Gierosolimitana.

AL LETTORE

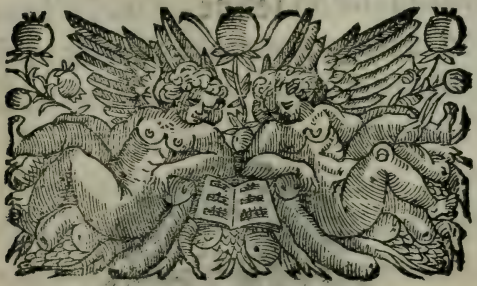
NOn prenda questo mio libro, chi suol perder il tẽpo in legger Romanzi, & altri inutili discorsi; che io farei torto alla mia Religione, & all'insegna della Croce, se impiegassi in simili ciancie le mie fatiche. Professo carità col prossimo, e così potendo, deuo giouargli. Tratto della Pittura, ma senza Rettorici colori, perche non è mio pensiero tesser panegirici di quest'arte, nè meno prescriuer à gli altri, come si hà da scriuere, ma come si hà da dipingere. Io vidi quanto pochi fussero gli Auttori, che trattano di questa materia, quanto confusamente ne parlassero, e quãto da gli esperti Pittori si tenessero nascosti simili libri, e li piú vtili precetti, perciò mi mossi à prender questa fati-

ca per comun beneficio, e non curai farmi bersaglio degl'inuidiosi, per far bene à gli studiosi. Aggiungo la mia naturale inchinatione à questa virtù, l'hauerne preso con trattar i colori qualche tintura, l'hauer visto per curiosità di questa professione molti paesi, l'hauer conferito con molti eccellenti Pittori: questi, & altri motiui mi spinsero à metter in carta così rozzamente quello, che i professori di quest'arte hanno con tanta gratia, e leggiadria dipinto nelle tele. Prendi, o studioso Lettore, gl'insegnamẽti, e mira, se sono sodi, e gioueuoli non se deriuano da tale Auttore, perche l'assetato si cõtenta di hauer l'acqua, per dissetarsi, e non mira, s'ell spiccia dalla bocca di vn Serpe, di v Dragone, di vna fiera mostruosa. Contempla in questo libretto, com

in vn

in vn quadro, l'effigie de' più ſaggi Dipintori, perche da loro ſcritti hò preſo gli auuertimenti; E ſe ti piace qualche mia oſſeruatione à quelli aggiunta, riconoſcila, come parto di qualche mio ſtudio, & eſperienza, e viui felice.

TAVOLA



AJOVAT

TAVOLA DELLI CAPITOLI.

Che cosa sia Pittura, fra quali arti debba riporsi: che sorte di persone l'habbiano esercitata: in che differisca dalla Scoltura, e qual d'esse sia di maggior pregio Cap. I. car. 1.

Pittura è Arte liberale, e più nobile, & eccellente della Scoltura Cap. II. car. 4.

Che cosa sia Disegno, de' quattro principali modi, che si ponno vsare, e quanto sia necessario à qualunque arte inferiore, e particolarmente alla Pittura, Cap III. car. 14.

Di quanta consideratione sia l'hauer bella maniera, e come s'acquista, Cap IV. car. 26.

Di quanta importanza sia al Pittore esser copioso d'inuentioni, e quelle non cominciarle à caso, ma con maturo discorso, & insieme vn breue auuertimento à coloro, che si vorranno ben seruire dell'inuentioni altrui, Cap. V. car. 34.

De' varij lumi, che vsano i Pittori nelli loro Disegni, e Pit-

gni, e Pitture, Cap. VI. car 54.

*De i ricetti, e discretioni delle ombre, Cap. VII. car.*63.

*Della poca accortezza di coloro, che sogliono affaticarsi, prima di hauer presa maniera sicura intorno allo studiare le statue, i modelli, & il naturale, Cap VIII. car.*64.

*Dell'arte, e modo col quale si facciano riuscire i scorti ben proportionati, rileuati, e giusti alla vista humana, Cap IX. car.*69.

Della perfetta misura dell'huomo tolta, e cauata dalle statue antiche, e da più naturali perfetti, e da misurarsi per due vie, delle minute parti della testa, con vn precetto dato da Michel' Angelo ad vn suo discepolo, Cap X. car 74.

*Dell'vtilità, & effetti, che si cauano nel far bene i cartoni, in quanti modi, e cõ che materia, e quali siano le vie più spedite, Cap. XI. car.*81.

*Della diuersità, e specie de' colori, e delle loro particolari nature; di tre modi principali à lauorargli, cõ altri requisiti necessarij, Cap. XII. car.*88.

Della maniera, che si hà da tenere in accomodare in più modi le tele, le mura, e le tauole per lauorarui à secco, & altre circostanze, Cap. XIII. car. 108.

In quanti modi si può colorire ad oglio tratti da più eccellenti Pittori; delle compositioni più atte per le imprimiture, con altri trouati di colori, & osseruationi necessarie, e modo di far la vernice,

Cap.

Cap. XIV. car. 113.

Non è cosa più lodeuole al Pittore, che il finir bene l'opere sue, e quanto l'opposito sia dispiaceuole, e con qual arte si deuono ritoccare per condurle à perfettione, Cap. XV. car 126.

Perche il Pittore non hà maggior impresa dell'historia, quanto vi debba essere intorno circospetto; de' molti vtili, e belli auuertimenti prima che si componga; che cosa sia Idea, e qual sia la vera, e regolata compositione; della forza; & vnione de' colori, come si conduce perfettamente al suo fine, Cap. XVI. car. 130.

Di alcune regole vniuersali, e necessarie à buoni Pittori Cap. XVII. car. 150.

Di alcuni auuertimenti circa le compositioni delle guerre, e battaglie. Cap. XVIII. car. 152.

Auuertimenti nelle battaglie Nauali, Cap XVIV. car. 159.

Auuertenze intorno à i naufragij di mare, Cap. XX. car. 165.

Auuertenza circa la distintione, e conuenienza delle pitture secondo i luoghi, e le qualità delle persone, Cap. XXI. car. 170.

Dell'industria, che deue vsare il Pittore in dipingere i Tempij, Cap. XXII. car. 174.

Delli soggetti, che si appartengono alle Tribune, e meglio vi compariscono, Cap. XXIII. car. 176.

Auuertimenti in dipinger le Volte; delle diuerse forme loro; che modo si deue tenere rispetto à i luoghi,

luoghi, oue ſon fabricate, e quali maniere di figure vi ſtiano meglio, Cap XXIV. car. 183.

Auuertenza circa le Cappelle delle Chieſe, Cap. XXV car. 186.

Auuertenza circa li Sepolcri, Cimiterij, Chieſe ſotterranee, & altri luoghi malinconici, e funebri, Cap. XXVI. car. 187.

Quali pitture ſono più à propoſito per ornamento delle librarie, Cap XXVII. car. 189.

Delle Pitture più conuenienti, e proprie, à i Refettorij, e Celle de' Religioſi, e delle Monache, Cap. XXVIII. car 191.

Che ſorte di pitture ſono più appropriate à luoghi di fuoco, e di patiboli, Cap. XXVIV. car. 193.

Quali ſiano le pitture più conuenienti à i Palaggi Reali, caſe di Principi, di Republiche, e di altri luoghi, Cap XXX. car. 195.

Che ſorti di pitture vadano dipinte ne i fonti, ne' giardini, nelle camere, & altri luoghi di piacere; e negli ſtrumenti muſicali, Cap XXXI. car. 198

Quali pitture conuengano alle Scuole, e Ginnaſij; quali ad hoſterie, e luoghi ſimili, Cap. XXXII. car. 201.

Auuertimenti nel dipingere i paeſi diuerſi, Cap. XXXIII. car. 203.

Del ſignificato de i principali colori, ſecondo i ſette Pianeti, e di alcuni altri da loro dependenti, Cap. XXXIV. car. 211.

Delle

TAVOLA
Delle significationi de' gesti. & atti delle membra nel corpo humano, Cap XXXV. car 216.
Di alcuni essempi auuenuti d'essersi ingannati Pittori istessi, huomini, & animali per la virtù, e forza del colorito, Cap XXXVI. car. 223.

IL FINE.

VIRTVTIS LVMEN,

NVNQVAM

EXTINGVITVR.

TRATTATO
DELLA PITTVRA

DI FRA D. FRANCESCO BISAGNO
Caualiere Gierosolimitano.

Che cosa sia Pittura, fra quali arti debba riporsi: che sorte di persone l'habbiano esercitata: in che differisca dalla Scoltura, e qual d'esse sia di maggior pregio.

CAP. I.

NOn è dubbio alcuno, studiosi ingegni che sicome la luce nobilmente concorre à far conoscere à qualunque intelletto humano, quanto di bello, e ben proportionato si scuopre nel mondo, per destare amore, e diletto, così all'incon-

tro, è cagione di venire in cognitione d
quello, che vi è di brutto, e di ſproportio
nato per poter lo poſcia ſchiuare. L'iſteſſ
effetto, e non altrimente pare à me, che
cagionino le vere regole, & ottimi precett
à differenza de' contrarij, i quali alluminan
do chi vuol ſottentrare alle fatiche di hono
reuole, e virtuoſa impreſa (acciò quelle no
ſiano ſparſe al vento) maſſime come è quel
la del Diſegno, e della Pittura, che come
più vniuerſale dell'altri abbraccia innume
rabili virtuoſe profeſſioni, tanto maggior
mente, come più difficile de gl'altri, hà d
biſogno di più precetti, e ricordi, quali ſ
non ſono più che veri, e fondati, facilmen
te potrebbono apportare quel danno, ch
ſuol riceuere incauto Nocchiero quand
in vaſti Oceani ſi troua agitato dalla tempe
ſta, ſenza la fida luce della ſua Tramõtana
Noi dunque per dar principio al noſtr
diſcorſo, diremo cõ l'authorità di Gio. Ba
tiſta Armenini nel trattato de' veri precet
della Pittura *lib. 1. fog. 23.* la prima diffini
tione. Pittura altro non è, che imitation
perciòche ſempre ſi rappreſenta la forma
qual-

qualche cosa, ò insensibile, ò sensibile che sia, e quella pittura, che di ciò manca, non è meriteuole, che sia chiamata Pittura, ma più tosto opera, ò compositione di colori. Assegna la seconda diffinitione Gio. Paolo lo Mazzo dicendo, *nel suo 1. lib. fog. 19.* che Pittura è arte, la quale con linee proportionate, e con colori simili à la natura delle cose, seguitando il lume perspettiuo imita talmente la natura delle cose corporee, che non solo rappresenta nel piano la grossezza, e rilieuo de' corpi, ma anco il moto, e visibilmente dimostra à gli occhi nostri molti affetti, e passioni dell'animo.

Sia la terza diffinitione quella di Giorgio Vasari, *cap. 15. della pittura fog. 44.* la Pittura è vn piano coperto di campi di colori in superficie, ò di tauola, ò di muro, ò di tela intorno à lineamenti detti di sopra, i quali per virtù d'vn buon disegno di linee girate circondano la figura; Questo sì fatto piano dal Pittore con retto giuditio mantenuto nel mezzo chiaro, e negli estremi, e ne' fondi scuro, fà che vnendosi insieme questi tre campi, tutto quello, che è tra l'vn linea-

mento, e l'altro si rilieua, e appariſce tondo, e ſpiccato.

Pittura è Arte liberale, e più notabile, & eccellente della Scoltura.
Cap. II.

CHe la Pittura ſia arte liberale, il medeſimo Autore nell'iſteſſo foglio lo dimoſtra con l'autorità di Plinio, ne ſenza ragione; percioche ſe bene il Pittore non può conſeguire il ſuo fine, ſe non adoprando, e mano, e pennello, non dimeno è chiaro, che in queſto eſſercitio ſi prende così poco trauaglio, e fatica, che non v'è huomo libero nel mondo, à cui cotale eſſercitio nõ gradiſca, e infinitamẽte diletti, poiche racontano l'hiſtorie, che ne' tempi antichi da quelli era ſtimata sì pretioſa, e nobile, che ſe ne valſero aſſai, non ſolamente huomini preſtantiſſimi, e molto nobili, c che quella eſſercitarono; ma etiandio i Filoſofi graui, e ſommi Prencipi con maniere honorate: onde ſi troua. che Lelio Mallio, e Fabio Maſſimo, Cittadini Romani la eſſercitaro-

citarono molto, così Turpilio Caualiere Romano, il quale dipinse più cose in Verona, e ne ottenne nome famoso per molti tempi. Il medesimo dicono, che si vidde in Sibedio Proconsole, e Pretore, il quale acquistò nome dipingendo: l'istesso fù di Pacuuio Poeta Tragico, il quale nella piazza dipinse l'Imagine d'Ercole, oltre tanti altri infiniti Signori di molti secoli, i quali tirati dal piacere, e diletto, che di quella prendeuano, sicome ingegni eleuati souente scopriuano alcune marauiglioſe opere fatte con le loro proprie mani, nè ricusarono questa i maggior sauij del mõdo, come Socrate, il quale fece anco opere di Scoltura, Platone, Metrodoto, e Pirrhone, i quali la stimarono come arte d'ingegno miracoloso. Nè meno l'hebbero à schiuo molti Imperatori, come Alessandro, Seuero, Valẽtiniano, Vespesiano il buono, e Nerone il pessimo, i quali tutti della Pittura furono studiosissimi; Ma se quiui raccontar vi volessi minutamente, quanti famosissimi Prencipi, e sommi Regi vi furono inclinati sarei molto lungo. Dirò bensì come ne' tempi più

moderni, si legge, che il Rè Francesco primo di Francia molte volte si delettaua di prendere lo stile in mano, & essercitarsi nel disegnare, e dipingere. Et il medesimo hãno fatto molti altri Prencipi, Signori, e Caualieri così antichi, come moderni; fra i quali nõ è da tacere Carlo Emanuello Duca di Sauoia, il quale sicome in ogni virtù heroica, così in questa, & altre arti liberali imitò, & auguagliò quel gran Rè Francesco suo Auolo materno, con stupore, e merauiglia di tutto il mondo, perche vedeuano che in simile essercitio niente v'è di seruile, e meccanico, ma tutto è libero, e nobile.

E nel vero qual huomo libero, ò Prencipe sarà nel mondo, che non prenda diletto d'imitare co'l pennello Iddio, e la Natura in quanto può? Non è anco chiaro, che'l Geometra anch'egli adopra le mani tirando linee, circoli, triangoli, quadrangoli, e simili altre figure, ne però, è stato alcuno mai, che habbia detto, che la Geometria fosse arte meccanica, solamente perche quell'opra manuale è così poca, e leggiera, che assurda cosa sarebbe il dire, che perciò alcuno di-

nò diuentasse di condition seruile.

La medesima ragione è della Pittura, nella quale l'huomo così poco si affatica, che non si può dire in alcun modo, che s'egli è nobile per essercitarla s'auuilisca.

Se consideriamo anco, che la Pittura è subalternata, e sottoposta à la Perspettiua, Filosofia naturale, & ad essa Geometria, le quali tutte senza dubbio sono scienze liberali, e in oltre ch'ella hà certe conclusioni, le quali proua con principij primi per se, & immediati necessariamente dobbiamo conchiudere che è arte liberale.

Qual'arte liberale ella sia poi trà molte, che se ne ritrouano, si può facilmente cauare dalla diffinitione soprapposta, perciòche prima si è detto, ch'ella rappresenta in piano la corpulenza, e rilieuo delle cose corporee senza eccettuarne alcuna, ò sia naturale, ò artificiale, perche è chiaro, che'l Pittore dipinge ancora Palazzi, Tempij, e tutte l'altre cose, che si fanno con mano, e per arte.

Poi s'è detto, che rappresenta la figura nel piano, e così si distingue dalla Scoltura

(non però essentialmente, ma accidentalmente per la diuersità della materia, con la quale rappresentano queste due arti le cose naturali) la quale imita ancor'ella la natura, ma questo fà pigliãdo il corpo già creato da Dio, ma il Pittore lo fà nel piano, e nella superficie; il che è vna delle raggioni principali per la quale la Pittura hà d'essere stimata più artificiosa, e di maggiore eccellenza, che la Scoltura.

Perche con la pura arte nel piano se non doue non vi è se non larghezza, e lunghezza dimostra, e rappresenta all'occhio la terza dimensione, che è il rilieuo, e la grossezza, e così fa parere corpo nel piano, doue naturalmente non si troua.

In oltre si aggiunge nella diffinitione, che dimostra, e rappresenta all'occhio i moti corporali; il che è veriſſimo, e si vede chiaramẽte nell'opere de' valent'huomini in quest'arte, perciòche qual moto può fare vn corpo, & in che modo si può collocare, che non si veda nella pittura dell'estremo Giuditio fatta in Roma di mano del Diuino Michael'Angelo nella cappella del Papa.

Et in

Et in somma molti moti così del corpo, come dell'animo si veggono in questa Pittura del Diuino Buonaruoti, e dell'eccellẽte Raffaello di Vrbino, e d'altri infiniti Pittori antichi, e moderni, così d'Amore, come d'odio, e così di tristezza, come d'allegrezza, e di qualsiuoglia altro moto dell'animo così dice *il Mazzo nel suo lib. 1. fog. 21.*

A confirmatione di quanto s'è detto, si troua di più la differenza, che è trà la Scoltura, è la Pittura, poiche l'vna considera la proportione Geometrica, e l'altra non solamente la considera, mà la tira con l'occhio prospettico, la prima non fa la materia, ma la proportione, e la seconda fà l'vna, e l'altra, e finalmente la Scoltura riceue il lume naturale, ma la Pittura non solamente il riceue, mà l'introduce per le sue parti, e gli dà di più le perdite, e gli acquisti, sicome si vede in vno specchio nel quale si scorge nel piano tutto quello, che prospettiuamente è possibile à vedere con la Geometria, che sotto termine di prospettiua ancora si vede, benche di queste arti n'è stato detto più diffusamente nelle dispute de' suoi Artefici da

Bene-

Benedetto Varchi fiorentino, come dice *il Mazzo lib.6.fog.331.*

Aggiungo per maggior lode di quest'arte, come si vede, *nel Mazzo lib.6.fog.485.* che pochi interiormente la penetrino, ma se fosse ben'intesa si conoscerebbe, che nell'inuentioni ella ci fà vedere quanto superi nel piano, non che la Scoltura, mà la Natura istessa; rilcuando le cose per mezzo degli scorti per via prospettica, siche in ogni parte si volgono secondo i raggi de gl'occhi nostri, che à loro si tirano; sono quegli scorti rinchiusi, e ristretti in picciolissimi spatij, che poi al nostro vedere appaiono grandissimi secondo i naturali, tanto più essendo loro dati i suoi lumi, e ombre secondo il vero.

Di questo io darò vn picciolissimo essempio frà tanti, che se ne veggono nel mondo, e sarà di vn Christo morto auanti alla madre con S. Gio. e la Maddalena da i lati inginocchioni, doue Christo sedente tiene le gambe in scorto fatte con tal'arte, che da qualunque parte si mirano, pare che si volgano giustamente à gl'occhi di chi riguarda;

cosa,

cosa, che la natura non può fare per la sua lunghezza, altezza, e larghezza, perche le gambe naturalmente si variano, e cangiano minutamente seguendo il nostro mouimento, onde se gli occhi si volgono, e guardano per fronte, parerà appunto che siano loro opposte di rincontro, e se si volgono, e le guardano per fianco, chiaro è, che non si vede se nõ le lunghezze di membri, e li piedi rimirano altroue, e non all'occhio; l'essempio addotto è in Milano sopra la porta del Santo Sepolcro di mano di Bramantino; onde per conclusione dell'eccellenza, e grãdezza della Pittura si può raggioneuolmente dire, che perciò è Arte più che humana. Riferisce di più Plinio, che da' Greci, e da' Romani ella fù posta nel primo grado delle arti liberali, e che fecero vno editto perpetuo, il quale vietaua, che ne à serui, ne à persone di basso grado fosse concesso di apprenderla, nè di vsarla in modo alcuno, così loro dinotando forse, che vn'arte di tal qualità non era da essercitarsi per mani di persone vili, e plebei, ma da sauij, e nobili spiriti, perche quelli preuedeuano,

che

che cadendo questa in mano à simili genti, era ageuol cosa il condursi in dispreggio; e questo trattato basterà circa la sua diffinitione.

Se desiderate poi sapere à che fine furono ritrouate la Pittura, e la Scoltura, breuemente vi risponderò, *col lib. 1. del Mazzo fog. 30.* la caggione non essere stata altra, se non perche vedendo l'huomo quel Ritratto in tela, ò in marmo di subito si ricordasse di quello, che è in quel ritratto rappresentato, e consequentemente il fine immediato perche furono ritrouate, e perche fussero vedute.

Adunque è di bisogno che habbiamo la proportione conforme all'occhio.

Mà dirà alcuno, che proportione si darà à i quadri, e tauole dipinte, che si possono colorare in diuersi luoghi, ò alti, ò bassi, ò vguali?

A questo rispondo, che acciò le figure habbiano bella gratia, hà il Pittore da imaginarsi sempre, che habbiano ad essere poste in luogo alto, perche essendo l'occhio frà tutti i sensi collocato nella parte più emi-

nente

nente, si deletta anco più di riguardare verso l'alto; e questo hanno seguitato Raffaello, Perino del Vaga, Francesco Mazzolino. il Rosso, e tutti i valent'huomini, che volsero far gratiose le loro figure, nelle cui opere se osseruarai bene vedrai le gambe, e le parti basse vn poco più lunghe, e minori le parti superiori; e questo basti per hora à sodisfarti la curiosità.

E l'istesso auuertimento troverai, che ti darà ancora, *il Mazzo nel lib. 1. fog. 29.* che così costumarono di fare il famoso Fidia, & Apelle.

Non lasciando per vltimo fine di questo raggionamento tenerti auuisato, che tutta l'arte della Pittura consiste in cinque parti, quali sono le seguenti cioè

Il Disegno, i lumi,
L'ombre, il Colorito,
Et il componimēto, & intanto darò principio ad altra materia.

Che

Che cosa sia Disegno, de' quattro principali modi, che si ponno vsare, e quãto sia necessario à qualunque arte inferiore, e particolarmente alla Pittura. Cap. III.

GIà mi accingo à discorrere del Disegno, & in quanti modi viene diffinito da molti Autori, e chi di loro più perfettamente hà dichiarato la sua diffinitione.

Alcuni dissero il Disegno essere vna speculatione nata nella mente, & vn'artificiosa industria dell'intelletto col mettere in atto le sue forze secondo la bella Idea.

Altri dissero essere vna scienza di bella, e regolata proportione di tutto quello, che si vede con ordinato componimẽto, dal quale si discerne il garbo per le sue debite misure; al che si peruiene per lo studio, e per la diuina gratia d'vn buon discorso primamente nato, & iui nodrito.

Altri poi vogliono, che il disegno non

sia

sia altro, che vn viuo lume di bello ingegno, che colui, n'è priuo sia quasi vn cieco per quanto alla mente nostra ne apporta l'occhio visiuo al conoscere quello, che nel mõdo è di garbato è di decente.

Il Vasari poi lo diffinisce in questo modo, *nel suo 2. lib. fog. 43.* Disegno altro non è, che vna apparente espressione, e dichiaratione del concetto, che si hà nell'animo, e di quello, che altri si hà nella mente imaginato, e fabricato, nell'Idea.

Ma in vltimo più sottilmẽte, e con maggior profondità viẽ determinato dal Cauallier Federico Zuccaro, *nel trattato dell'Idea lib. 2. fog. 7.* il quale dice, che il Disegno in genere, è termine, & ogetto conosciuto, entro al quale conosce l'intelletto le cose in lui rappresentate.

Di più dice l'istesso Autore distinguendo questa istessa diffinitione del Disegno in più modi, in Disegno interno; e Disegno esterno.

Il Disegno interno in genere, non è materia, non è corpo, non è accidente di sostanza alcuna, ma è forma; Idea, ordine, regola,

gola, termine, & oggetto dell'intelletto, in cui sono espresse le cose intese, e questo si troua in tutte le cose esterne tanto diuine, quanto humane.

Il Disegno esterno altro non è, che quello, che appare circonscritto di forma senza sostanza di corpo.

Semplice lineamento, circonscrittione, misuratione, e figura di qualsiuoglia cosa, imaginata, è reale.

E questo istesso Disegno esterno lo diuide in tre spetie, vno naturale, e due artificiali proprij a' Pittori.

Il primo si chiama Disegno artificiale, essemplare proprio, e principale dalla natura prodotto, e poi dall'Arte imitato.

Il secondo si chiama Disegno artificiale, essemplare dell'artificio humano, co'l quale formiamo varie inuentioni, e concetti historici, e poetici.

Il terzo lo chiamaremo Disegno pur artificiale, ma fantastico, che sarà di tutte le bizarrie, Capricci, Inuentioni, Fantasie, e Ghiribizzi dell'huomo.

E dunque il Disegno spirito, e gratia, e pro-

proportione, e forma circonscritta con regole di misure. L'istessa prattica, e l'intelligenza del lineare, ò d'intornare è da noi detta Disegno: tanto più singolare, e perfetto, quanto meglio vien formato con gli accidenti suoi de' chiari, & oscuri.

Questo dunque è il principale Disegno esterno, artificiale, perfetto, dal quale l'arte della Pittura hà principalmente origine, & appresso di lei molte altre, e con questo studiamo appresso le forme naturali, & artificiali d'imitare tutte le cose con gli accidenti suoi.

Però questo Disegno esteriormente formato è di due sorti, l'vno semplicemente lineato, e questo è Disegno puro, e semplice. L'altro misto di chiari, & oscuri, e questo è più perfetto, e specie particolare di Pittura, da cui vien auuiuato, e fauorito di spirito, e corpo.

Prima dunque di trattare delli quattro principali modi del Disegnare; è bene auuertire à chi prima si pone al Disegno, che prima egli sappia legger, e scriuer bene, percioche à chi politamente si è auuezzo di

far bel carattere si giudica, che come quasi ciò sia vn non sò che di buon principio, che quanto più ciò faccia meglio tãto maggiormente si prometta di lui nel Disegno.

E questo è sì vero, che pochissimi giouani si sono trouati i quali siano stati valẽti nel Disegno, che prima non fossero versati nell'historie, e belliſſimi scrittori, ornamento inuero molto decente à questa bella virtù, della quale ne fù talmente inuaghito il Grã Duca Cosmo di Medici, che non solo si cõpiacque in Firenze essere nel numero delli Accademici del Disegno, mà volse ancora esser ritratto al viuo in vno delli quadri del Palco della maggior sala del suo Palaggio, che sedendo col compasso in mano si mostra che misura, e linea la pianta di Siena, e che all'incontro con molti altri valorosi Signori appresso, i quali si mostrano tutti attẽti per vdirlo, tutto per dimostrare quanta stima facesse della virtù del Disegno, e Pittura, e di quanto vtile, & importanza fosse à gran Signori possedendola bene, che sicome gli huomini sono sopra modo differenti nel conoscer dagl'altri Animali, così questi

per

per mezzo di questa virtù sono differenti da gli altri huomini possedendo per questo lume conueneuolmente, e con viue raggioni l'interno conoscimento delle bellezze, delle gratie, e delle proportioni, & addur fondatamente le raggioni d'vna cosa bella, e ben intesa.

Ritornãdo adesso al nostro primo discorso, dico che in quattro modi principali soli consiste tutto il Disegnare.

Il primo modo è quello, che si fà con la penna tratteggiando sopra la carta bianca.

Il secondo è cõ acquarello in vece d'ombre della penna sù le medesime carte.

Il terzo hà l'istesso ordine, ma le carte sono tinte di qualche colore senza corpo per farci apparire i lumi nelle sommità, i quali vi sono di più, che à gl'altri.

E l'vltimo viẽ fatto col lapis rosso, ò nero.

Il Disegnare di penna consiste in imitare così diligentemente, e con destrezza tutti i contorni, e tratti, che sono in vna stampa, che se si potesse fare, che non si potesse conoscere qual fosse l'originale, e quale la copia, in questo cõsisterebbe la sua perfettione.

Così al Disegnare d'acquarello si deue tenere l'istesso modo eccetto che finito che si hà di fare i contorni in vece dell'ombre non si vsino più i tratti, mà quiui si piglia inchiostro schietto, e buono, e dell'acqua chiara, e con questi due estremi, è bene che si faccia almeno due mezi tinti più chiaro l'vno dell'altro in due cocchiglie di mare, dipoi si pigliano due pennelletti di vaio, i quali legati & acconci insieme, conficcatoui le sue astette, cō l'vno de' quali poi si dà l'ombra chiara, e con l'altro bagnatolo nell'acqua, di subbito, e succhiatoui di quella il superfluo, la data ombra si vnisce, e si sfuma poi ageuolmente, & il simile si deue fare della seconda, & indi si peruiene anco alla terza, e ciò io dico innanti che l'altre ombre affatto si asciughino, perche ci sarebbe assai più fatica quando fossero asciutte ad vnirle insieme, che stessero bene, & à questo modo ogni acquarello si viene à sfumar benissimo; quiui ci vole la carta, che sia grossa, ferma, e di bona colla, perche se fosse altrimenti si verrebbe à succhiare l'ombre, & à scoprirui delle macchie, onde il disegno re-

stareb-

ſtarebbe offeſo queſto modo, & altri ſimili; che per breuità ſi tralaſciono di mill'altri liquori, e fumi di camini, ſono più conformi al dipingere degl'altri, e più vſati da i prattici maeſtri, percioche eſſi con molta preſtezza eſprimono ad vn tratto tuttociò, che tengono nel concetto loro, e quaſi ſenza fatica.

Il terzo modo, il quale da noi ſi chiama di chiaro, e ſcuro, non è in altro dal ſodetto differente, fuorche ne i lumi, i quali vi ſi aggiungono di più, e perciò acciò quelli vi appariſcano, prima ſi tinge la carta di qualche colore, il quale non habbia corpo, onde finiti che ſono poi i diſegni con tutte l'ombre, che vi vanno, ſi piglia per i lumi vn poco di biacca ſottile, la quale ſi diſtempera con vn poco di gomma Arabica, in modo però che ſia ſaldetta, con la quale poi ſi vanno ſottilmente lumeggiando tutte le ſommità, che debbono apparire nel Diſegno con vn pennelletto di vaio ſottile fin che ſi vede eſſer ben finito.

Il quarto, & vltimo modo è, quello che ſi fà con l'Amatita, ò ſia lapis, il quale ſicome

me è il più perfetto modo, così è ancora il più ageuole nell'vsarsi, percioche se ciò che si fà sù il disegno non riesce bene, ò tutto, ò parte che sia, v'è facoltà di leuarlo via con il mezzo della mollica del pane stricandouela sopra leggiermente, più, e più volte, fin che quello vien condotto al suo fine senza vedersi macchia, ò impedimento alcuno, e perciò questo è tenuto ottimo modo per l'ignudi, & ancora per esprimere ogni estrema perfettione del Disegno, quiui se li desidera poi per conformarsi con la qualità della pietra, carta, che sia di poca colla, e non punto liscia, percioche ella schiua il polito molto, la qual pietra, ò sia rossa, ò nera, non vuol esser nè morbida, nè dura, nè punto spungosa, la quale si diuide in parti sottili, il che riesce meglio se prima si toglie di quella la rugine, e quella scabra, che vi è di sopra nata, di modoche ridotta in quadro, e ben polita si può facilmente poi tagliare, ò segare con seghetta fatta apposta senza scagliarsi troppo, della quale se ne fanno pezzuoli, & si auguzzano in modo che si possono mettere al Tocca lapis, & in-

di assot-

di assottigliatele le punte bene col coltello, si viene con quelle à disegnar nel modo, che s'è detto degl'altri, tenendo leggierissima la mano, perche è facilissimo à scagliarsi, e cosi prima si riducano i contorni nelli proprij luoghi, e dipoi si viene col medesimo tratteggiando per più vie, ma cõ tal destrezza, che non ti apporti à gl'occhi crudezza, ne durezza alcuna, e si ricaccia così fino à tanto, che si vede finito à modo suo.

Ma chi vuol diminuir questa fatica di nõ douer finirgli con i tratti soli, poiche il granir i disegni per tal via n'apporta tempo, e stento poco gioueuole; si fà in questa guisa. Posti che si hanno i primi tratti, vi si pongono i secondi vn poco diuersi da quelli, e dopò con vn pennelletto di vaio, spuntato si vniscono quelli, e si sfumano, perche vi si mena sù per tal via, che si conuertono quei tratti in vna macchia, la quale serue come per ombra bene vnita, e viene sì bene accõcia sotto, che dipoi con pochi tratti ragiuntiui di sopra si conduce al suo fine, & è più ageuole & atto lo sfumare con tal pennelletto, che non si farebbe, con bambace, ò

col dito, ò vero con carta ammaccata, come si è veduto in alcuni pochi auuezzi à disegnare per tal modo.

E dũque necessario che tutti questi quattro modi siano posseduti egualmente da i disegnatori con vie facili, e spedite senza fatica, e stento, accioche essi poi possino vsare quello, il quale secondo la qualità delle materie, che essi fanno, riesce meglio, e per essi più espediente, quando tentano qualche cosa di suo capriccio.

Ma prima di concludere questo discorso, diremo vna bella speculatione intorno all'Etimologia, e significato di questo nome Disegno sottilissimamente ritrouata dal Caualier Zuccaro, il quale dice in questa maniera.

E l'Etimologia di questo nome Disegno, & il significato insieme delle sue sette lettere diremo, che la E seconda vocale, e secõda sillaba di questo nome, che sta situata nel mezzo di esse lettere, compitamente sia verbo affermatiuo, e concluſiuo di tutte queste cose, e che sia così veramente, come detto habbiamo, e vera è. Et le sette lettere

di tut-

di tutto il nome, e per dare à loro ancora alcuna Etimologia, diremo che il numero ſettentrio ſia veramente perfetto per contenere il tre, il quattro, pari, e diſpari, e ſi può inſieme attribuire alle ſette operationi ſingolari di Dio in creare, generare, auuiuare, alimentare, e moltiplicare, e dare ſpirito, e vita, e mantenere tutto il creato.

Così il Diſegno, per eſſer ſegno, e ſimbolo di Dio nel ſuo genere, genera, ſuſcita, auuiua, alimenta, moltiplica, e dà ſpirito, e corpo à tutte le ſcienze, e prattiche, che perciò ſi può dire, che participa del Diuino. Onde in ſua maggior lode diremo la proprietà, e qualità ſua.

Nome
Scintilla Diuina
Qualità
Circonſcrittione, miſuratione, e figura.
Soſtanza,
Forma, e figura ſenza ſoſtanza di corpo.
Apparenza,
Semplice lineamento.
Diffinitione
Forma di tutte le forme.

Luce

Luce dell'intelletto, e vita delle operationi.
Instromenti
Penna, e Tocalapis.

Di quanta consideratione sia l'hauer bella maniera, e come s'acquista, *Cap. IV.*

NOn vi è parte più importãte, che circa questa scienza del Disegno, e della Pittura, si deue possedere con modi fermi, e sicuri quanto vna buona, e bella maniera; non essendo cosa peggiore a' principianti, quanto che non hauendo maniera ferma cercar di volerne pigliar molte; onde poi dimostrano segno di poco giuditio coloro, che subito s'appagano delle loro opere; massime essendo principianti, e si danno in preda alla iattantia.

Hor per dichiarare il mezzo, come si può con perfettione acquistare questa bella maniera; Dico che due sono le vie, per le quali si può ascendere alla bella maniera del dipingere con molta fermezza; l'vna è il frequente ritrarre l'opere di diuersi Artefici buoni,

buoni, l'altra è il dare solamente opera à quelle d'vn solo eccellente, ma della prima generalissima, & vniuersal regola sarà di sẽpre ritrar le cose, che sono più belle, più dotte, e più alle buone opere degli antichi Scultori simili, e sopra di esse con lo studio continuo fattoui l'habito, ne sia possessore talmente ch'egli possa rapportar vna, ò più cõpositioni ad ogni sua occasione in atto, e questo li sia familiare in modoche quel buono dell'antico, ch'egli harà studiato gli apparisca mirabilmente, così ne' primi schizzi, come ne' disegni da lui finiti, & in consequenza nelle pitture ancora grandi, il che non è difficile fino ad vn certo segno, essendoche il continuo fare, & il continuo ritrarre le cose buone, e ben fatte; è cagione, che si facciano le sue per certa regola benissimo, & è certo così, poiche l'imitatione non è altro, che vna diligente, e giuditiosa consideratione, che si vsa per poter diuenire col mezzo delle osseruationi simili à gli altri eccellenti.

Hor trattando sopra di quelli, che la buona maniera pigliar vogliono da vn solo ritrandendo,

endo, & imitando di lui ogni cosa, come per iscopo è singolarissimo esempio loro, a questi solea dire Michel'Angelo, che chi andaua dietro à gl'altri non gli auanzaua mai: ma questi debbono essere tali nell'imitatione, che essi habbino similitudine con gli essempi, non in vna, ò due parti, ma in tutte, di modo che mentre cercano di assomigliarsi in vna, nõ discordino nell'altra, ma egualmente le considerino, e l'imparino, si che nel porle in atto poi che stiano di maniera, che siano simili, come il Padre al Figliuolo, & vn Fratello all'altro, & imparticolare à quelli, che la strada tentano, & imitano di Michel'Angelo Buonaroti, percioche nel cercar questa, solennissimi goffi vi riescono, conciosia ch'essendo difficilissima, come si sà, e si vede, pochi vi sono, che la vogliono imitar à pieno, atteso che, chi d'vna parte si cura solo, e chi vn'altra pigliando, & altri quella di lui tramutando, & intricandola cõ l'altre, così diuerse, e strane follie si veggono rimanere in costoro, perche del loro male non è il maggiore, quanto è il volersi traporre delle parti altrui, le quali quantunque

que siano bellissime nel suo genere, quiui però à mischiarle, si vede che rimangono disunite, nè essi si accorgono in quanti modi questa maniera sia difficile, e diuersa da tutte l'altre, e perciò alcuni vi sono, che con gran furia si mettono à studiar la Notomia, e l'ossa, e la vogliono à mente, stimãdo quiui douer esser la sostãza, e le perfettioni dell'arte, doue che a i lor fini poi si vede esser nell'opere, che fanno dispiaceuoli, stentati, e crudi; dipoi vi sono altri, che si affaticano intorno alla via de' muscoli, e vi è, chi si appaga delle sole attitudini, & altri in dar opera a i contorni con l'espedirsi leggiermente dall'altre parti, le quali vie vedute vn dì da Michel'Angelo nell'entrar che fece in cappella in compagnia d'vn Vescouo, par che con quello dicesse, ò quanti quest'opera mia ne vuole ingossire, e per certo che egli disse bene, essendo chiaro, che non si può nè lineare, nè accompagnar già mai vna così graue maniera qual'è la sua, con vna che sia, ò leggiadra, ò piaceuole, ò pur scordeuole per altre vie, e come è possibile ancora apprenderla di prattica in tempo breue, se co-

loro, i quali vi vsano intorno ogni forza di studio, gli è difficilissima cosa l'approssimarseli pur vn poco?

E per certo ch'io non sò qual sia maggior pazzia, che di questi tali, i quali si veggono essere così ciechi alle volte, che põgono per le loro opere dell'ignudi, che sono ridicolosi, alle quali fanno i capi leggiadri, dipoi le braccia morbide, & il corpo, e le reni ripiene di muscoli, & il rimanente poi si vede essere con dolcissimi contorni lasciati, e con ombre leggiere.

Con questi modi essi si credono, e tengono douer hauer trouato il fiore di tutte le maniere, onde chiarissimo inditio ci danno questi di non douer conoscere, ne meno sapere che cosa sia bellezza, ne meno forse parte alcuna di quella, poiche trouo da più saggi huomini quella nõ douere essere altro in ogni cosa, che vna conueneuole, e bene ordinata corrispondenza, e proportione di misure frà le parti verso di se, e frà le parti, & il tutto, e quelle di modo insieme composte, che in esse non si possa vedere, nè desiderare perfettione, che sia maggiore.

Hor dunque se così è, qual maggior goffezza si può imaginare; quanto quella di quelle maniere, che si sono raggionate di sopra, poiche elleno sono composte di quelle membra, le quali sono bellissime à riguardarsi da se ciascheduna, per essere dal buono tolte, ma poste insieme poi si veggono essere spiaceuoli, e noiose, e questo non è per altro, se non perche sono membra di più figure belle, non di queste vna, talche paiono membra tolte in prestanza; di questa, e da quell'altra figura, onde non solo si siegue la maniera che essi tentano, ma si può dire che leuino dell'intutto l'imitatione.

Dourebbesi anco sforzare colui, che vuol perfettamente possedere simil virtù prendere intiera notitia della Notomia, e dell'ossatura insieme, e ciò, è, perche lui nõ sẽza giuditio osseruando più facilmẽte ne diuẽga capace, poiche essendo l'huomo fabricato d'ossa, di nerui, di carne, e di pelle quantunque paia di rado, che nell'opere altro non si vegga, che le membra esteriori, nulladimeno se non si intẽdono bene, le parti di sotto nascoste, malamente si possono far quelle, che appariſco-

parisconо di sopra, perche sicome gli effetti, e le passioni vengono dell'Anima, così dal corpo viene l'attitudine dell'ossa, vien la misura, e l'ordine nell'esser collocate, e poste à i luoghi loro, nõ rotte, non male attaccate, nõ mal ligate co' nerui, percioche i nerui legano l'ossa, e le tengono insieme, doppo viẽ soprapostа la carne, che riempe le cauerne lasciate da i nerui, essendo la natura in questo assai diligẽte nel farle le grossezze cõ bella, & atta proportione; dipoi vien la pelle, che cuopre ogni cosa, la quale la natura hà fatto, molle, e delicata, sparsa di belle, e vaghe varietà di colori, la qual coperta fà che tutto il componimento del corpo riesca piaceuole, vago, e marauiglioso, e questa parte è difficile in tutte le maniere; ma è molto più nell'ignudi di molto artificio, il che ne cagiona la troppa impressione, che li studiosi si sogliono pigliare delle parti di sotto, le quali essi trouano esser terminate, e così tenendo in mente tuttauia, fanno che mal patiscano doppo quest'vltimo componimento della pelle, come che siano quasi costretti, à douer mostrare quella intelligenza di loro

così spiaceuole, che con tanta fatica si sforzano volere esprimer fuori, doue che molti se ne leuano poi finalmente tardi, accorgendosi quella douer esser maniera più conueniente, & atta per i sommi Principi, che per le priuate persone, alle quali essi più spesso seruono, e doue con più riputatione, e meno fatica fanno i fatti loro, essendoche la più gente naturalmente brama di vedere vna bella varietà di colori, e di cose piaceuoli, che tanta compositione di Nudi, e di tanti muscoli in ogni luogo.

Ma io non intendo però di dire del modo, che fanno molti, i quali sprezzando lo studio dell'intutto, col darsi alla facilità, & alla vaghezza de' colori, sono rimasti del tutto vani, e senza riputatione, come viliſſimi, e pigri, che essi sono.

Lodarò bensì coloro, che prima essaminato bene il suo ingegno si sapranno accomodare per vna via tale, che saluo il proprio honore possa loro riuscire egualmente bene in ogni sua impresa contentãdosi di quello, che mediante i loro sudori, e fatiche si hanno acquistato.

Di quanta importanza sia al Pittore esser copioso d'inuentioni, e quelle non cominciarle à caso, ma con maturo discorso, & insieme vn breue auuertimento à coloro, che si vorrãno ben seruire dell'inuẽtioni altrui. Cap. V.

CErto è, che non si potrebbe dire con verità, che vno possedesse buona maniera, se lui prima non fosse vn bello inuentore; onde è bene che io prima vi discuopra alcuni difetti, che si veggono essere in molti, i quali sono da esser fuggiti assai, come troppo lontani da i veri termini del buon comporre, imperoche, ò che questi non sanno il modo, ò pur che non fanno caso d'intendere, ne di sapere bene il soggetto delle materie, e compongono l'historie loro molto diuerse dalla verità delle buone scritture, ond'essi poi vengono biasimati, e con gran ragione da gli huomini intendenti, io dico se bene le loro pitture siano per eccellenz

dipin-

dipinte, il che auuiene perche inuaghitisi di vn loro inusitato capriccio, per farsi tener di primo tratto inuentori marauigliosi, & per esperti maestri, pigliano vn piombo, ò vero vna penna all'improuiso, & incominciano ad ingarbugliare molte figure con gran facilità, e prestezza, mettendoui diuersi modi, e strane attitudini, ne si fermano, se non riempiono tutto lo spatio con infinite linee, & in vltimo poi si discuopre di straniſſime forme d'huomini, e di cose ripieno il componimento; ma come si troui essere dalla compositione, che essi tentano dal soggetto lontani non è da pensarui.

Ma il peggio è, che alcuni di questi ardiscono tanto, che si arrischiano tener il sentiero medesimo à dipinger l'opere grandi, e di pregio, io intendo in quelle, che si sogliono porre, e far ne' luoghi degniſſimi, oue il più delle volte appariſce vn loro perpetuo biasimo: poiche quelle figure, le quali dourebbono per auuentura apparire piene di grauità, di senno, e di riposo, le fanno veder leggiere, veloci, e bellicose, con gli atti, e moti à guisa di mataccini, di modo che

si veggono rimanere priue d'ogni dignità, conueneuolezza, e decoro.

Non si niega già per noi, che questa via del far sollecito non sia di mestieri per qualche vrgente bisogno, come per Archi Trionfali, per feste, per scene, e simili cose improuise ordinate spesse volte dalle Republiche, e da gran Signori con molta sollecitudine, e prestezza, e da esse se ne suole acquistar fama di valentissimi huomini appresso i popoli, e con premij honorati, le quali opere poi non durano però molto à vedersi.

Ma di quelli che sono poi di maggior dignità, e valore, e che sempre debbono star fermi in vn loco fin che durano, quì si può credere, che non sia peggiore strada di questa, io dico per coloro à chi poco gli è caro il proprio honore; percioche se bene vi sono alcuni i quali dicono, che col fare così presto, & allo improuiso, si scuopre gagliardamente l'eccellenza di quello, non dimeno si viene ancora spesse volte à dimostrar più la pazzia, e goffezza loro; essendoche gl'intendenti, e sauij non cercano se quell'opera fù fatta all'improuiso, ò pur con tempo; ma

po; ma se quella stà bene, ò male, e quiui si ferma il fondamento de' loro giuditij.

Dipoi ci sono molti di quelli, che fanno tutto l'oppositio, i quali si mostrano così meschini à far inuentioni, che quanto d'altri se le rappresenta per le mani, pur che loro vi veggono essere qualche poco di attacco, vengono accomodando al miglior modo, che sanno, e possono, di maniera che, ciò che vi si vede, pare che stia à piggione nell'opere loro, rimanendo poueriſſime di ornamento, di gratia, & inuentione, & il più delle volte ne sono priue talmente, che rimangono piene di cose impropriè, deboli, & incompoſte, doue recano non poco dispiacere, e noia a' riguardanti, che sono di qualche giuditio.

Dunque frà questi due estremi par che ci voglia vn mezzo il qual temperi à l'vno la souerchia pazzia del troppo ardire, e dia all'altro facoltà, modo, & animo, il quale sarà, che prima ciascuno ben consideri con la mente, e con lo animo, vdito, ò letto, che egli haurà il trattato di quella materia, cioè che cosa sia quella, che lui hà in animo di

rappresentare appunto, e qual sia lo effetto più vero, più proprio, e più atto ad esprimere il significato del discorso, e della scrittura predetta, di modo che imaginando lungamente si vēga à formar nella Idea più parti di quella, & indi poi leggiermente si disponga, si che con lo stile, ò con la penna si accenni tuttociò, che si hà conceputo nello animo, con quello miglior modo, che per lui si può, finche si arriui al fine di tutto lo intero componimento, ò sia historia, ò altro che dir vogliamo, essendo che quello intelletto, che alberga nell'animo nostro, e che crea l'inuentioni, vla diuersi modi à ritrouarle, attesoche per la sua naturale imperfettione mal può formar sempre il componimento di quelle à pieno, e perciò gli è forza che la materia si esprima in più volte, io dico quando vna parte, e quando due, ouero tutta ancora, secondo la qualità, e grandezza sua, e ciò si vien facendo su'l furor di quel concetto, che subito si dichiara, à guisa di macchia, che da noi schizzo, ò bazzo si dice, poiche si accennano diuerse attitudini di figure, e d'altre materie in vn tempo

bre-

breuissimo, secondo che confusamente ne souuiene, accadendo à loro, sicome à buoni Poeti accade delle loro compositioni improuise, dalle quali poi col discorrerui sopra più volte, ò tutto, ò parte con mutationi diuerse, rimouono, e le limano in guisa tale, che rimangono, e di perfettione, e di bellezza impareggiabili.

Così, e non altrimenti il sagace Pittore è tenuto esposto, ch'egli haurà le bozze predette di ben riuederle, e mutarle, secondo che il bisogno vede, & anco tal volta è bene, che se ne faccia più schizzi, che siano etiandio diuersi dalli primi, fin tanto, ch'egli bẽ si compiaccia, essendo che con più attentione si disegna di nuouo, che non si fà col riuedere solamente quella macchia; là onde l'intelletto più si abbellisce, e si lima, con l'aiuto della mano, come ministra dell'ingegno, perche nel riuederli, e nel rifarli, bisogna che la mano con la penna ogni atto, & ogni minutezza riformi; e riduca à miglior termine con alquanto spatio di tempo, nel quãle l'intelletto, & il giuditio può far meglio il suo vfficio, che se l'occhio solo gli mi-

raſſe, perche l'occhio tracorre più veloce della mente, e queſto ſchizzare, e diſegnare più volte, è cagione, che ſi aggiunga molte coſe à miglior forma, & anco ſe ne leui molte come ſuperflue, eſſendo che più facilmẽte ſi emendano gli errori ne' diſegni, che nelle opere.

Ridotti che ſono adunque per queſte vie i diſegni della ſua inuẽtione à gli vltimi termini ſecondo l'imaginatione, ch'egli haueua, ſi vien poi ſeguendo con quei mezzi, che fin quì ſi ſono dimoſtrati da noi, e con il rimanente di quelli, che dir dobbiamo, fin che ſi arriui al fine.

Ma intorno à queſta parte vi auuertiſco bene, che habbiate per coſtume infallibile di far ogni dì qualche diſegno, accioche cõ più facilità ſi eſprimano poi le coſe, che tuttauia ſi ſono da voi imaginate, e che così ancora ſi adempiſca quel detto di Apelle, *che dies non tranſeat ſine linea*, il qual detto non s'intende di fare vn ſegno ſolo nel modo, che molti ſciocchi ſi credono, ma ſi cõprende eſſer d'vna figura, ò pure di vna bozza, ò ſchizzo di qualche hiſtoria, perche chi

non

non sà che colui, il quale disegna vn hora, non fà numero infinito di linee, e di molte figure ancora? e non perciò non si potrebbe dire, che costui vi attenda molto; questo studio dũque si deue tenere acciò si suegli la mente tuttauia con diuersi schizzi sù le carte, le quali si deuono fare per più vie, e quando vna, e quando vn'altra cosa da se formando, e quando con lo imitare l'altrui farle sue, con diuerse maniere, e modi, e cõ differenti materie ancora, e questo accioche gli siano poi tutte ageuoli per ogni suo bisogno, oltre che è chiaro quanto così si tiene viua la memoria, e delle cose vedute ricordeuole, e più di tutte mirabile intorno alla prattica della mano, perche si mantiene sicurissima, spedita, e pronta in ogni sua occorrenza, per questo così vsitato costume.

Ma ritornando al primo detto circa l'inuentioni, accioche con gli essempij più diueniate sicuri, si toccaranno da noi diuersi modi, praticati da i più eccellenti moderni; ne' quali se bene furono differenti l'vno dall'altro alquanto, secondo il loro preso habito, & ingegno, non è che per ciò non vi possano

sano giouar molto per più modi.

Fù adunque l'eccellentissimo Leonardo Vinci, come di più sottile ingegno fra li migliori, tanto diligente in tutte le perfettissime opere sue, che si può dire, ch'egli solo più imitasse la via di Zeusi, e di Apelle, che di qualunque altro del suo tempo.

Prima dunque, che si ponesse à formare inuentione di qualunque sua opera, giua da se inuestigando tutti gli effetti proprij, e naturali d'ogni figura, e d'ogni altra cosa conforme alla sua Idea; dopò ricercaua le loro qualità, cioè se quella persona douea essere nobile, ò plebea, giocosa, ò pur seuera, lieta, ò turbata, vecchia, ò giouane, d'animo trãquillo, ò pure irato, buono, ò maluagio, e così fatta chiara la mente dello esser suo, ne faceua molti schizzi, dipoi se ne giua doue lui sapeua, che si radunauano persone di tal qualità, & osseruaua con ogni cura gli loro visi, le loro maniere, gli habiti, & il mouimẽto del corpo è trouata cosa, che gli piacesse atta a quello che far voleua, con lo stile al suo libricciuolo, che teneua sempre seco la poneua, e fatto ciò molte volte fin tanto che

era

era necessario per quella figura, ò per altra cosa, che dipinger volesse, si daua à formarla, e la faceua riuscire marauigliosa.

Ottimo modo veramente, e via per condurre l'opere sue alla douuta perfettione, ma non già più vsata à tempi nostri da niuno per risparmio di cotale studio, e fatica.

E commune opinione poi che Raffaello tenesse vn altro stile assai facile, percioche dispiegando molti disegni di sua mano di quelli, che le pareuano più simili à quella materia, della quale lui già gran parte hauea conceputo nella Idea, e hora nell'vno, e hora nell'altro guardando, e tutta via velocemente disegnando, così veniua à formare tutta la sua inuentione, il che pareua che nascesse per esser la mente per tal maniera aiutata, e fatta ricca per la moltitudine di quelli.

Ma il modo di Michel'Angelo così à gli altri difficile, à lui tanto ageuole, quantunque diuerso, e nuouo per le artificiose attitudini, che si dimostra delle sue figure, sicome dall'ottimo suo rilieuo tutte imitate, la facilità del quale in ogni sua attione non si

può

può esprimere.

Non fù meno copioso, e facile Giulio Romano, chi lo conobbe affermaua, che quando egli disegnaua da se qual cosa si fosse, si potea dire più presto che egli imitasse, e che haueſſe innanti all'occhi ciò che faceua; che componeſſe di suo capriccio, percioche era la sua maniera tanto conforme, e simile alle scolture antiche di Roma, che per esserui stato studiosissimo mentre era giouane, che ciò che formaua, parea esser proprio cauato da quelle.

Il suo stile era questo; pigliaua vn foglio di carta sottile, e sopra quello col piombo, ò col carbone che in mano haueſſe, disegnaua ciò che in mente haueua; dipoi tingeua il roueſcio di quel foglio netto, e calcaua quel disegno, ò schizzo sù quello con vn stile di ottone, ò d'argento, in modo che vi rimaneua tuttociò ch'era disegnato di sopra sù il primo foglio, dipoi profilato che quello haueua sottilmente d'inchiostro gli leuaua l'orme del carbone, che vi erano rimaste del calco, con batterui sopra vn fazzoletto, ò altro panno sottile; onde gli profili

fili poi si vedeuano restar netti, e senza macchia, ò segno alcuno sotto di essi, dopò gli finiua, ò di penna tratteggiando, ò di acquarello, secondo che gli era più à grado.

Polidoro teneua ancor egli modo molto simile al già detto, perche tutto riuolto allo imitare le antichità predette, veniua da se componendo facilmente qual più copiosa materia gli piacesse perche n'era possessore talmente, che di ogni pezzo d'historia di figure, di teste d'animali, ò di qual si fosse altro, che lui ritrouaua guasto, e fracassato, lo riduceua con modo non ordinario ottimamente à fine.

Che diremo di Perino? il suo modo era, che prima grossamente tentaua il suo intento col carbone; ouero con il lapis nero, dipoi vi profilaua sopra con penna, riducendo il tutto à miglior forma cõ farci di molti segni, & al fine si vedeua, che dopò gli calcaua sopra vn'altra carta nel medesimo modo, che si è detto degl'altri, & indi gli compiua con tanta gratia, che pochi, ò niuno lo pareggiò già mai, e sopra tutto nel disegno di chiaro, e scuro.

Così

Così fatte sono dunque le vie, che hanno tenuto questi eccellenti della professione, nelle quali se ben si conosce esserui qualche differenza, vi si scorge però in tutti, vna facoltà vguale di ottima maniera.

Ma prima di ripigliare il nostro ragionare sopra quelli, che per loro meschinità non possedono inuentione alcuna, assegnarò alcuni altri auuertimenti necessarij per questa materia, simili à quelli già detti di Leonardo Vinci, quali saranno, che occorrēdo al buon Pittore di rappresentare nelle sue historie, il conoscimento di alcune anime beate bisogna attribuire la loro proprietà, come se per gratia di essempio si trattasse de' Profeti, e simili serui del Signore, andar discorrendo sopra i setti doni, à loro concessi da Dio à chi più, à chi meno.

Attribuendo la sottilità di contemplare in Arone Profeta, in San Giouanni, e San Paolo.

La potenza di gouernare à Moisè, e San Pietro.

L'animosità in Sansone, Giosuè, e Giuda Macabeo.

La chiarezza de' ſenſi in Abraam, Iſaac, & il figliuolo,

L'ardor d'amore in Abel, S. Gio. Battiſta, e S. Maddalena prima.

L'acume d'interpetrare, in Eſdra, S. Girolamo, San Giorgio, S. Ambrogio, e S. Agoſtino.

La fecondità di generare cõ Caſtità, Virginità, e Religione, nella Regina de' Cieli Maria; e con queſt'ordine ſi può procedere, noſtrando diuerſamente in altri, altri doni ſignificanti per mezzo de' quali ſi ſon fatti alui, come per eſſempio.

La contritione, e pentimento in Dauid, a Carità in S. Marta, la coſtanza in S Antonino, la pietà in S. Martino, la humiltà in S. Bartholomeo, l'allegrezza in S Anna.

Il conſiglio nelli Confeſſori,

La ſemplicità negl'Innocenti,

Il feruore ne' Martiri,

E la purità nelle Vergini.

Appreſſo accioche più particolarmente ſi poſſa diſcernere l'vna dall'altra, ciaſcuna anima beata, così come è nella gloria per mezzo delli miracoli che fà, ouero per mezzo del-

zo dell'apparitioni, ò visioni, secondo che di ciascuna si ritroua scritto, si hanno poi di auuertire due cose, di formare l'anime, oltre le parti già auuisate, con i suoi segni principali in mano, ouero appresso, come San Pietro con le chiaui, e qualunque altro Apostolo con gl'istrumenti della Passione, e martirio loro, come sarebbe à dire, S. Caterina con la ruota, S. Sebastiano con le frezze, e così degl'altri.

Hà da esser auuertito il buon Pittore, anco più oltre, & indifferentemente in ogni attione humana, e che si ritroua nel mondo, come se gli conuerrà accoppiare alcuni moti multiplici nelle figure, intender bene la loro amicitia, & inimicitia, come sarebbe per essempio sono inimici, e non possono vnirsi insieme in vn istesso soggetto i moti ansiosi, tediosi, tristi, pertinaci, e rigidi, con i temperati modesti, gratiosi, reali, clementi, & allegri.

Nè meno i moti timidi, semplici, humili, puri, e misericordiosi, con gli audaci, fieri, magnanimi, liberali, venusti, lasciui, e così di mano in mano in tutti gl'altri moti si pos-

son.

sono ageuolmente ritrouare tutte le loro conuenienze, e discordanze.

Il che saputo, & inteso facilmente poi si accoppiano insieme i moti, e si rappresentano nella faccia in quella guisa; che si conuiene all'historia, & all'effetto, d'onde sono mossi, come per gratia di essempio, in Abramo quando crede di douer sacrificare à Dio il figliuolo, la pietà, il dolore, & obedienza, & in Isaac medesimi effetti mescolati con timore, e doglia.

Oltre à questi vi sono alcuni moti, che trà di loro sono inimicissimi, e non dimeno ambi sono amici l'vn dell'altro, e per questa raggione si conuengono insieme, perche si vede, che l'ardire, e la paura frà di loro sono inimici, e tuttauia l'vno, e l'altro sono amici dell'honestà, e della lasciuia.

Queste due altre parimente sono trà se contrarie, nulladimeno ambedue conuengono, e sono amiche, l'allegrezza, e la liberalità, & anco la malignità, e lealtà, con tutto che frà di se sono inimiche, e così di molti altri.

Finalmente frà i moti vitiosi, e riprensi-

bili sono amici frà se gl'insolenti, fieri, crudeli, audaci, ostinati, empij, e rozzi, e non possono hauer luogo insieme con loro i timidi, vili, miseri, infingardi, e simili, e questi possono accoppiarsi con i volubili ignoranti; vani, lasciui, sporchi, & altri tali, che si accoppiano poi con quei primi, che habbiamo detto, e così accompagnando i moti con ragione, secondo questa loro simpatia, & antipatia, da noi accennata, si verrà non solamente con facilità, ma anco con lode dell'Artefice à rappresẽtare ciòche si vuole.

E bene ancora auuertire alle quattro staggioni, percioche la Està fà i moti aperti, lassi, e pieni di sudore, e rossore, l'Inuerno gli fà ristretti, ritirati, e tremanti. La Primauiera allegri, gagliardi, pronti, e di buon colore, e l'Autunno dubbiosi, e più inchinati alla melanconia, che altrimenti.

Se si dipingesse però, vn'huomo affaticato senza riguardo della staggione, benche più alquanto di està; che di altre stagioni, si hà sempre da rappresentare con i membri rileuati, oppressi, e spuntati infuori, colmi di sudore, e d'infiammaggine, massime in quelli, che

li, che portano carichi, tirano pesi, e simili.

Il sonno poi non fà mostrar moto di vigore, nè di forza più come se fosse vn corpo estinto, e però si auuertisca di non fare, come sogliono alcuni in quelli, che dormono attitudini, e giaciture contrarie.

Ne meno i gusti rimangono digiuni de' loro moti, sicome esperimentiamo alla giornata; facendo il brusco, & acerbo inarcar le ciglia, & altre parti.

Il dolce, e soaue rasserenar la faccia, come fà similmente il buon'odore; doue per contrario il malo ci fà turare le nari, guardar trauerso, volger le spalle, con ciglia increspate, occhi quasi rinchiusi, e bocca ristretta indietro.

Dall'Vdito, e dal Tatto si causano altresì ne' corpi nostri i suoi moti diuersi frà di loro. Come per essempio dall'acuto suono, e strepitoso ne nasce vn subito tremore, e spauento; dal toccare cose calde, ne nascono moti veloci, e presti, dal toccar le fredde moti ritirati, colmi di tremore, come auuiene à chi di verno tocca ghiaccio, ò neue.

Così parimente conchiudo del vedere,

perche mirando cose oltra modo chiare, si abbaglia la vista, e l'huomo se ne ritira, e schermisce, mirando le oscure si auguzzano gli occhi declinandogli, e quasi chiudendogli in quella guisa, che sogliono i Pittori, quando vogliono vedere d'appresso, che effetto facci vna pittura da lontano, e qui vi si potrebbono dire infiniti altri auuertimenti simili, ma per breuità si tralasciano, se pure altra materia più à basso nō ne recercarà, e questi detti di già si chiamano moti sēplici.

E tēpo hormai di ritornare sopra di quelli, che per loro meschinità non possedono inuentione alcuna di questi, quando però serua loro il giuditio, stimo che delle cose altrui si possano con destrezza agiutar molto, senza riportarne biasimo alcuno, percioche essendo impossibile, sicome pare à molti, di potersi formar hoggimai cosa, la qual prima non sia stata trouata, e fatta, ne seguita, che il seruirsi delle altrui inuentioni si possa, e sia necessario, purche si habbia auuertimēto di ridurle con qualche mutatione, e tenere vna certa facoltà, che paiano esser nate, e fabricate per suo proprio ingegno; Il

che si fà, cercando scostarsene con l'altre parti; e farle al più che si può conforme alla sua maniera, quale ella si sia, e si faccia con animo di auanzargli di bontà, e di forma, il che si conseguisce da molti ageuolmente, essendoche qualunque figura, per poca mutatione di alcuni membri, si leua assai della sua prima forma, percioche col riuoltarle, ò con mutar loro vn poco la testa, ò con alzar loro vn braccio, ò toglier loro vn panno, ò giungerne in altra parte, ò in altro modo, ò riuoltar quel disegno, ouero vngerlo per minor fatica, ò pur con imaginarselo, che sia di tondo rilieuo, pare che non sia più quello, che considerando bene così fatte mutationi, con quali, e con quanti modi di vna sola figura, vn solo atto variar si possa, e maggiormente douendo esser di molte; la onde si può credere che mirabil forza ne apporti, & aiuto non ordinario à qualunque debolissimo ingegno.

Nientedimeno è forza che quelle mutationi siano condotte di maniera, e si sappiano fare in modo che nõ paia, che elle vi stiano come in prestito, & auuertire che le figu-

re beniſſimo triuelli con i moti facili, e bene agiati, e con l'hauer riguardo à quelle, à chi loro ſi deuono aſſomigliare con molta gratia, e giuditio; acciochè ſi vegga di rado quello eſſer bell'atto di vna figura in piedi, quando che poniam caſo ſporgeſſe infuori la gamba deſtra inſieme con la ſpalla; poicne ſarà aſſai meglio, che la deſtra ſpalla rimanga in dietro, e la manca ſi ſporghi con la teſta, che acconciamente le ceda.

Et è certo che queſto torcere, e triuellare il naturale ne lo inſegna con molta chiarezza. Onde ſi vede, che ſi dà gratia, e viuezza à tutte le membra, eccettuandone quelle, che ſono ne' corpi morti, perche quanto più ſono abbandonate, e diſteſe, tanto più ſi veggono ſomiglianti à quelle.

De' varij lumi, che vſano i Pittori nelli loro Diſegni, e Pitture.

Cap. VI.

DIſegni pure per eccellenza bene, e coloriſca anco ſenza pari qualunque della profeſſione, che ſe per complimento, e per-

perfettione dell'opera, non possederà assolutamente gli effetti, & osseruationi del lume, non potrà mai con verità darsi vanto di eccellente Pittore; onde à confirmatione del vero discorreremo della virtù di esso, & in quanti, e varij modi di lui si può seruire.

Chiaro testimonio di cio, ne sia l'esperienza in vn corpo ben disegnato, il quale senza i lumi benissimo riesce in quel suo essere, e dimostra la perfettione sua; se auuiene poi; che senza raggione, & arte sia allumato talche confusamente poi siano poste l'ombre, doue si ricercano i lumi; per il contrario i lumi in parte doue andarebbono i mezzi d'ombre, & ancora parte nelle concauità, e superficie alte senza ordine, & imitatione del naturale, si riduce à tale, che meglio sarebbe, che non fosse, nè disegnato, nè allumato. Doue essendo poi bene allumato, non solamente si aggiunge perfettione al disegno; ma lo rende spiccato dal piano, ò suolo non altrimenti, che se fosse rilieuo.

Nella qual forza, e virtù stà, e consiste principalmente la suprema eccellenza del Pittore; per essere quella parte sua propria,

di far le figure finte tãto rileuate per le percussioni; de i lumi, quãto sono rileuate d'intorno quelle dello Scultore per caggione della materia, la quale (come tutti sappiamo) hà alto, e basso, destro, e sinistro, anteriore, e posteriore; Per il che si suol dire, che ne' marmi è quella cosa, che si imagina lo Scultor di fare, e và poi intagliando, e formando, ò bene, ò male; Hor tornando à parlar de i lumi più dico, che quantunque loro habbiano quella forza, che di già hò detta di leuar la virtù al Disegno; non perciò la virtù loro gli può essere leuata dal disegno.

Onde veggiamo, ch'essendo sparsi tutti i lumi perfetti, e propòrtionati sopra vn corpo, il mal disegnato, e senza muscoli, porge maggior diletto a i riguardanti eccitando in loro vn certo desiderio di vedere anco in quel corpo i muscoli, e l'altre sue parti necessarie; come nelle pitture di Bernardo Zenale Triuiliano, qual'è la bellissima Resurrettione di Christo dipinta nel Conuento della Chiesa delle Gratie di Milano di sopra vna porta, e molte altre sue historie colorite, e di-

te, e di chiaro, e scuro nell'istesso luogo, nelle quali si veggono figure, per rappresentarui la prestezza, fatte senza muscoli, e non ricercate; come douerebbero; ma però ben collocate, e co' lumi, a' suoi luoghi con artificio disposti, si che paiono di rilieuo, tanta forza, e furia tengono da se stesse; e così vi si scorgono marauigliosi scorci, tutto effetto della regolata dispositione de i lumi, senza la quale que' disegni perderebbero assai, e rimarrebbono in gran parte senza gratia, ancor che fossero ben collocati.

Così ancora vediamo, che molti Pittori, priui affatto dell'arte del Disegno, solo con certa pratica di dare in parte a' suoi luoghi i lumi, sono riputati valèti con poca ragione.

Hor per essempio della vera arte di disporre assai bene i lumi, ci potrà seruire in vece di tutti quella tauola di Leonardo Vinci, che è in S. Francesco in Milano doue è dipinta la Concettione della Madonna, la quale in questa parte per nō trattar più dell'altre sue eccellenze, è mirabilissima, e veramente singolare, si potrebbono addurre innumerabili altri essempi di quadri di valent'huo-

lent'huomini, che per breuità si tralasciono; bensì vi dirò, che in questa parte de' lumi, sono stati eccellentissimi, e diuini Michel'-Angelo, e Raffaello, Padri, e Maestri della Pittura.

Ma passando hora circa i varij lumi, che vsano i Pittori intorno alle loro opere, e disegni; dico che coloro, i quali si affaticano per saper bene qualsiuoglia cosa di rilieuo, accioche ne diuengano capaci.

Prima sarà loro necessario, che sappiano le diuersità di quei lumi, i quali vsar si ponno diuersamente da i Pittori buoni, e che di quelli gli effetti benissimo intendano acciocche dipoi per le opere loro più col giuditio se ne debbano auualere, che per le legge dell'arte.

Prima dunque si sappia che ci sono più sorti di lumi, de' quali alcuni si adoprano alle volte fuori del commun vso, cioè più alti, più bassi, più fieri, e più remessi, così vi è il lume del Sole, della Luna, delle Stelle, con altri splendori del Cielo, & altri sono artificiali, come del fuoco, delle lucerne, e di simili, de' quali i Pittori si seruono nel-

l'histo-

l'hiſtorie,ò fantaſie di coſe, che ſiano notturne, e per opre, e per diſegni capriccioſi, e queſto ſouente fanno per dimoſtrare mirabili effetti di quelli, & ancora per fare conoſcere al mondo gli eccellenti artificij de' loro ingegni; i quali modi ſono così difficili ad eſſer compreſi, che pochi ne rieſcono, che ſiano piaceuoli, e ben fatti, nè altro ſtudio ſi aggiunge in queſto, che il natural di quel lume, che loro imitano, i quali per ordinario doue eſſi battono, ſono più fieri aſſai de i lumi diurni, e doue non toccano le ombre ſi veggono più denſe, e più nere.

Il lume commune dipoi per ritrarre i Rilieui, e depingere l'opere è quello del giorno, il quale illumina ogni luogo, & è quella luce, che entra per le fineſtre, e per altre aperture in quei luoghi per doue noi habitamo.

Ma queſto ſi prende molto da alto, imperoche così fà più chiari, e certi gli effetti dello ſcoprire i ſentimenti, e deue eſſere vn ol lume; concioſiache i molti lumi, ne' Rilieui, e quelli, che vengono da baſſo tolgono il vedere le tondezze, & i ſentimenti

delle

delle lor parti, e massime nelle statue grandi, e ne' naturali; ma questo però non si deue torre tanto da alto, che discenda giù à piõbo per dritto filo; poniam caso che di vna testa si offendessero con le ombre ambe due le guancie per la sommità della fronte, perche il lume deue nel rilieuo battere in modo, che sempre si discerne, s'egli sia tolto, ò preso dal destro, ò dal sinistro lato, il che è ad arbitrio di dolui, che disegna, il qual può à suo modo porre il rilieuo, e prendere il lume, da qual parte più gli piace, pur che si faccia in modo, che lo sbattimento di esso rilieuo, si dimostri sfuggire in dietro per il piano doue egli è posto.

Il lume in due maniere si può far venire, l'vno è aperto, fiero, spatioso, e grande; ma questo fà buon'effetto nelle figure, & historie, che si rappresentano ne' luoghi aperti, come in campagne, giardini, e simili; ma per quelle, che si dipingono in parti più oscure, come nelle Chiese, case, & in campi oscuri, è meglio, che il lume sia, e si faccia venire debbole, ombroso, & abbacinato, perche con questo lume anco si scuopre più scienza.

auuertimento, e destrezza nel naturale, e nel rilieuo, dimostrando più le minutezze de' loro muscoli, quantunque siano dolci, che non si fà con il chiaro lume.

Imitandosi dunque qualsiuoglia rilieuo, ò naturale, ò qualunque lume, si consideri sempre, che quel membro, ò quella minima parte, che è più presso alla vista di chi disegna, quello si faccia più chiaro, e quelli che vanno sfuggendo nel medesimo in dietro, si vadano con dolcissime ombre perdendo, secondo che egli gira, nella guisa che si vede sfuggire il corpo di vna colonna tonda, nè quì deue alcuno per quella abbondanza di lume, che così fieramente batte da quella parte d'onde viene sopra il rilieuo quasi con egual modo ingannarsi, perche egli si deue abbagliar anco con giuditio quella parte se bene è chiara, per quella predetta raggione dell'esser più lontana dall'occhio di chi disegna.

Lume del naso più chiaro del fronte, fronte più chiaro delle guancie, guãcie più chiare dell'orecchi, e così andar seguẽdo di mano in mano fino à gli estremi di vna testa, ò

di vn

di vn corpo intiero; Auuertendoti però, che non sempre il naso hà da essere più chiaro della fronte, la fronte della faccia, &c. il che sempre quasi succede così per le positure, che si fanno, ma con la prima regola, che quella parte, che è più vicina à gli occhi di chi disegna, ò dipinge, quella hà da essere la più chiara, però se il naso per sorte sarà più lontano d'vn'altro membro, così si hà da colorare, e non il più chiaro, come col mezzo del giuditio, e per l'esperienza il tutto si arriua à conoscere.

Qualunque historia, che si finge esser in vna campagna, ouero in altro luogo aperto non sta bene il lume debole, ma si conuiene lume chiaro, fiero, aperto, e gagliardo, essendoche in lei si fingono aria, monti, paesi, potendosi comprendere, che iui feriscano i ragi del Sole, se bene non lo fanno vedere su'l Cielo, il quale batte il suo lume fierissimo, e molto acceso.

All'opposito quell'historie, che si fingono al coperto, come ne' Tempij, nelle case, e simili luoghi, quì il poco lume, e debole fà migliore effetto, compe l'esperienza, e la

natura

atura lo dimostrano.

De i ricetti, e discretioni delle ombre
Cap. VII.

DIremo che l'ombre altro nõ sono, che lo sminuimento, e mancamento di ssi lumi.

L'ombra dunque non si può fare mai, se on quando vn corpo impedisce, che la luce on si vegga, di modo che quanto quel cor- o è più grosso, e spiccato, tanto l'ombra l'incontro si fà più densa, e nera.

Ma nel congiungere di quest'ombre con lumi ci vuole certa destrezza di mezzi, che uando arriuano vicino à congiungersi in- eme, elle vengano morendo di modo tale, he lascino à poco, à poco lo scuro, e riman- a come in fumo, e ciò vuol essere con tale nione di mezzi chiari, che non si possa di- cernere doue finisca l'vno, e cominci l'al- ro, e tal vnione volgarmente appresso i pit- ori vien detta mezza tinta; ma quest'arte lopò lungo essercitio per isperienza, e giu- itio si conseguisce.

Della

Della poca accortezza di coloro, che soglio-no affaticarsi, prima di hauer pre-sa maniera sicura intorno allo studiare le statue i model-li, & il naturale.
Cap. VIII.

MI dò ragioneuolmente à credere, che se gli auuertimenti passati vi furono cari, non meno vi douranno essere i presenti; onde vi dico, che se bene haueßiuo vn modello fatto per man di Baccio, ò pure di Michel'Angelo non vi riuscirebbe mai il ritrarlo attamente, se prima non sarà in voi molta pratica, giuditio, maniera, & inuentione, perche si veggono i modelli essere per loro natural sodezza tuttauia mancheuoli, e poueri di molti abbigliamenti, e superflui, che sono communi ornamenti alle cose viue, perche in quelli non si vedranno già mai volare i panni per tanti versi, nè suentolare i capelli, e le barbe in quel modo, che i naturali giocano, e scherzano ne i loro riuolti,

e final-

e finimenti da più lati, con simili altri mouimenti sueltezze, e aggruppamenti di molte cose, per mezzo delle quali si danno quelle morbidezze, e quelle facilità, e gratie, che vsano dare à i loro disegni, i più periti Artefici quando finir gli vogliono, là doue alle volte si rendono bellissimi per quelli soli aggiunti, è piaceuolissimi à i riguardanti; perciò credo, che riuscisse vero quel tanto, che solea dire Michel'Angelo, cioè che lo studio de' modelli è cattiuo à i principianti.

Le statue dunque che sono nelle piazze, e luoghi publici mancano di buone ombre, & à quelle, che sono à parti coperte, e luoghi serrati manca il buon lume, che se la persona, che le ritrae, non è pratichissima, e di molta scienza, sempre farà errori, non sapendo supplire i mancamenti.

Altri ricordi vi sono ancora, che col solo giuditio hanno à considerarsi, essendoche prima che si disegni vna statua si dè auuertir bene di che luogo di quella statua, sia il proprio aspetto, e per doue si vegga, che possi fare meglio, e più bello effetto in disegno col cercare di accostarsi al giuditio di quel mae-

stro, che la fece, percioche gli eccellenti Scultori soleuano le più volte dare più perfettione à quella parte, che douea rimanere in scoperto, lasciando l'altre come abbozzate.

Si aggiunge di più che molte cose ne i rilieui si veggono fare molto bene, e massime ne i marmi, quali posti in disegni non riescono, se non male, & è chiaro, che non tutto quello, che fà bene nelle scolture fà nella pittura il medesimo; la differenza di ciò non è solamente causata dalle barbe, e da i capelli, come s'è detto, ma ancora da i panni, ne' quali per l'opposito si fãno cõ meno pieghe, e molto men crude, che non mostrono quelle, e simil arte si è da tenere ancora nel disegnare le historie, e l'altre cose, che ci sono di basso rilieuo, nelle quali à i pratici soli è concesso tutto quello, che vi è di rotto, ò di guasto condurle finite col suo giuditio, oltre le molte attitudini, appresso le quali pur vanno ingagliardite, & aiutate molto in questi bassi rilieui, più che nelle altre cose.

Ma in quanto al modo poi di ritrarre il naturale, ancorche questo deue essere imi-

tato

tato per ogni parte, & in ogni cosa, io però mi rido di coloro, che approuano ogni naturale per buono, quasi che la natura per manifestar la sua grandezza, non dimostrasse errare intorno alle bellezze sue facendole più, e meno, che à fatica se ne ritrouano à i tempi nostri, e certo è che molti vi si fondano sù talmente, che essi non curano più vna cosa, che vn'altra, e così schiuano il porger loro aiuto con la lor maniera in modo alcuno, là onde io dirò, che se Zeusi, il quale tante belle nude, accolse per formarne solo vna à i Crotoniati, hauesse hauuto à formare vn huomo, io stimo, che di molti più huomini bisogno vi era, che delle donne, nõ hebbe, percioche altro magistero di muscoli, di nerui, e di vene si scuopre in vn huomo, che in vna donna si vede, poiche il suo bello cõsiste dopò le debite proportioni nell'esser piene di delicate morbidezze.

Fuggasi dunque così sciocca opinione, che si hanno finto nel capo molti, e credasi che se Zeusi, oltre là tanta diligenza, ch'egli vsò, nõ hauesse posseduto da se singolar maniera, non haurebbe mai accordato insieme

le belle membra diuise, che lui tolse da tante Vergini, nè meno l'harebbe condotto à quella perfettione, che da principio si giudicò.

Concludasi dunque, che oltre al cercar le migliori cose della natura, e più perfette si suppliſca dipoi tuttauia con la maniera buona, e con essa si arriui tanto oltre, quanto si può giudicar che basti, perche accordata che sia quella col natural buono, si fà vna compositione di eccellente bellezza.

Deuesi per vltimo auuertire, che mentre si ritrae il naturale viuo, si tenga vna via tale, che in tutto, riesca facile, sicura, e veloce, accioche quello non patisca dimora, e maggiormente in attitudine scomoda troppo tempo in quello istesso atto, perche le membra si vengono à straccare à poco, à poco, onde perdono alquanto del loro principio virile, siche quiui non è da vsar quella strada del granito, che si fà alle volte nelle cose dipinte, ma sia con materia, che si esprima à vn tratto ciò, che si vede, acciò di quello se ne possa seruir poi con più agio secondo i bisogni, che occorrono.

Dell'arte, e modo col quale si facciano riuscire i scorci ben proportionati rileuati, e giusti alla vista humana.
Cap. VIIII.

LI Scorci inuero danno materia altretanto difficile, à chi intende ragionarne bene, quanto necessaria à chi professa il Disegno, e Pittura, essendoche senza il mezzo della prospettiua, non ostante le regole, che da noi si diranno, è impossibile quasi che si possano mai formar perfette; onde non senza caggione si è detto altroue, che vno per esser buon Pittore, frà l'altre scienze, gli è necessario possedere la prospettiua, essendo questa l'anima, e lo spirito della Pittura, senza della quale, merita nome più tosto di cadauero, che di corpo animato, ad vn certo nostro modo di dire; onde in conformità del vero dico prima, che si ingannarono di gran lunga tutti coloro, che sinistramente giudicarono, il gran Michel'Angelo facesse i suoi scorti ritirandogli solo da i modelli, percioche egli che era intelligente di

queste cose si valse dell'arte delle flessioni, e trasportationi in tutti i suoi scorti, che riescono mirabili, per il loro gagliardo, e sicuro girare di membra, siche si veggono quasi per dir così, anco dall'altre parti, ma perche questa strada non è con tal facilità concessa à tutti, diremo perciò altra regola più commune per ogn'vno.

Scurto dunque altro non è, che quell'inganno si dà all'occhio, rappresentandogli per giuste quelle misure tolte dal rilieuo, ò naturale, abbreuiate poi dall'Arte in pochi spatij più, e meno, secondo in che forma si pone il rilieuo, col mezzo de' buoni lumi, e buone ombre.

Verremo dunque noi chiamando tutto quello essere scurcio, che si mostra sporgere contro la vista, ò per l'opposito sfuggirsi in dietro, le quale due cose sono di così mirabile artificio à coloro, che ben le fanno, che sono riputati degnissimi in ogni impresa in materia di quest'arte.

E perche quiui, oltre i contorni che ci sono difficili, e straordinarij, è necessario che si vaglia più bel lume del discorso, e per le

ombre

ombre, e per i lumi, che per i termini, ouero per altri documenti, che sopra ciò vi sia, percioche per le leggi di questa virtù è chiaro, che ci sono rappresentati i modi veri, ma quelli non vi possono già dare il giuditio, che sia buono, e perciò rarissimi sono quelli, che a' di nostri non gli fuggano al più che si pote, atteso che se nelle opere loro nõ si sono portati bene, di modo che spicchino fuori con merauiglia, si intendono venire à dosso tal biasimo da chi intende, che sono tenuti sollennissimi goffi, perche non si ritroua più monstruosa cosa à vedere nelle pitture, nè più spiaceuole à gli occhi, quanto è di vno scurto, che sia male inteso.

Il ritrouato dunque per li scurti, che riescano ne' predetti modi sarà, che messo il rilieuo, che sia à buon lume, il quale sia però ben fatto; si piglia vn telaretto di legno pulito, che sia almeno di grandezza di due palmi incirca, e sù quello vi si compone vna graticola di filo sottile, ò di corde di cetra, ben tirate, nella qual grata, e per dritto, e per trauerso debbono stare i fili nella guisa, che tutto dì veggiamo quelle di ferro alle

fineſtre de' palaggi, e delle caſe, e faſſi in modo che gli ſpatij del detto filo incrociandoſi inſieme rimanghino di quadri perfetti, e ſe gli può far cadere ſino al numero di dodici, ò più quadretti, dipoi quando ſi vuole ritrarre il rilieuo, ſi pone queſto telaro in modo che ſtia dritto, e rincontro tra ſe, & il rilieuo, il quale ſi imita di maniera che guardando per quella graticola, la viſta feriſca in tutta la quantità del rilieuo, e da vãtaggio, e dipoi ſi nota, che quanto numero di quadri batterà nel rilieuo, altretanti quadri ſi facciano di linee in sù quella carta doue ſi vuole fare il diſegno, ò ſia con piombo, ò pur con altra materia, pur che ſiano perfetti i quadri, e queſti ſi poſſono fare di quella grandezza, che ſi vorrà fare detta figura in diſegno, di modo che col guardar tuttauia per la graticola al predetto rilieuo ſi vedranno di quella i fili, che quello di ſopra poniam caſo, gli verrà à battere il primo quadro per trauerſo nella bocca, il ſecondo nelle poppe, il terzo all'vmbilico, il quarto alla cintura, e così fino a i piedi ſi vedranno ſeguitare queſti fili à trauerſo, i quali faranno in

no in numero più, e meno, alti, e bassi, secõdo che più, e meno si vorrà far scurciare quel rilieuo, perche quanto più scortarà, verrà à capir in più pochi quadri, & il simile si vedrà de' fili, che discendono giù à piombo per il dritto da capo, à piedi della grata, posti dunque questi osseruati con l'occhio prima nel rilieuo, e poi sù la carta come si è detto, si vengono à porre i contorni, e le mẽbra secondo che si vede per quella dritta sù la carta di mano, in mano, e finito di contornarlo; si ombra similmente col medesimo modo per ogni verso, di maniera che con poca fatica per lo aiuto di questi prefissi termini di quadro in quadro caminãdo si conduce al suo fine, siche con questo le giustissime misure, e le proportioni delle proprie figure ritratte si veggono essere appunto riuscite le medesime di forze nel disegno che si è fatto da loro, se si è però tenuto il modo, che si disse innanti per i lumi, e per le ombre, essendo sempre il giuditio il complimento di ogni perfettione dell'opera, & oltre à questo si potrebbono dire altri modi; ma come più difficili si tralasciano.

Della

Della perfetta misura dell'huomo tolta, e cauata dalle statue antiche, e da più naturali perfetti, e da misurarsi per due vie, delle minute parti della testa con vn precetto dato da Michel'Angelo ad vn suo discepolo. Cap. X.

ETale, e tanta la bizzarria degl'ignoranti, che sempre dispreggiano quelle cose, che dourebbero hauerle più à cuore, come si vede poi nella riuscita delle loro opere, che vna cosa tentano, & vn'altra ne significano. Hor lasciando tali persone da parte, che il tutto credon sapere, e nulla possedono, le giuste misure dunque saranno queste, che d'ogni proportionata testa, cominciando dal principio della fronte fino alla fine del mento, la sua debita proportione sia la lunghezza di tre nasi giusti, ancorche altri la fanno di tre dità grosse della mano detto pollice; ma mi par bene ancora per vtile, e benefitio di quelli, che alle volte gli occor-

occorrono à far delle ſtatue di ſtucco grandi di dirli più à minuto delle miſure della teſta; Io hò detto che la lunghezza di eſſa ſi fà li tre naſi giuſti.

Così la sfenditura della bocca, ouero larghezza ſi fà di vno, ſimilmente le incaſſature degl'occhi ſi fanno d'vn naſo l'vna, miſurandole ſin doue confina il naſo con la fronte, le quale due parti ſi diuidono in tre, delle quali ſe ne dà vna per occhio, e quella di mezzo ſi dà allo ſpatio, che è trà l'vn occhio, e l'altro.

Di vn naſo ancora ſi fà lo ſpatio, che è trà occhio, al principio del giro dell'orecchio, come del medeſimo ſi fà la lunghezza dell'orecchio.

Ma ritornando alla prima miſura del viſo, i qual noi dicemo eſſere vna teſta, cõ quea dunque ſi viene miſurando tutta la figura ell'huomo per ogni verſo, così di maſchio, ome di femina, doue che alcuni di noue, & ltri di diece teſte le formano, quelli che le iſurano col minor numero, tengono queo modo, che miſurata la prima teſta, ò facia principiando dal principio della fronte

ſino

fino alla fine del mento, questa lunghezza, ò misura si chiama vna testa, ouero vna faccia, con la quale vanno misurando tutto il rimanente del corpo, dando al torto del corpo trè di quelle.

Dico dalla fontanella della gola fino all'vltima parte del corpo, e da questa alle ginocchia ne fanno due, & altre due ne danno alli stinchi, ò gambe, fino al collo del piede, e dell'vltima pigliano il collo, il dosso del piede, e quello che auanza dalla fronte alla sommità del capo, e di queste tre particelle messe insieme, ne fanno vna, che sono noue teste, ò faccia giuste per lunghezza.

Hora per larghezza, ouero per trauerso dalla fontanella della gola, all'appicatura delle braccia ne danno vna faccia, e di tre ne fanno le braccia fino all'appicatura della mano, facēdo dalla spalla al gomito vna faccia, e due terzi, e dal gomito alla snodatura, che diuide il braccio dalla mano vna, & vn terzo, e delle mani insieme ne fanno vna, senza il superfluo delle dita, che fanno il medesimo numero di noue.

Quelli poi che vsano il maggior numero di diece

di diece teste, pigliano la prima misura dalla sommità del capo fino alla punta del naso, e questa è vna testa, e di quà alla fontanella della gola ve ne fanno vn'altra, e con la terza arriuano alla fontanella del petto, e con la quarta fin'all'vmbilico, con la quinta a i membri genitali, e così di due teste fanno la coscia fino all'osso superiore del ginocchio, e da questo fino alla pianta del piede ve ne fanno tre, che sono diece teste, ouero faccia giuste, e per il trauerso poi si tengono alla misura detta di sopra giungendoui le dita distese, che pure arriuano al numero predetto di diece teste giuste; e se bene pare à molti, che i Pittori valenti, non le vsino per ordine di compasso, il che è vero, perche il modo, che hanno del seruirsene sempre, e prima col lume del loro discorso, il quale è però mediante la ferma scienza di quelle; e così vengo in cognitione di quello che intendeua Michel'Angelo, quando diceua, che era necessario, che il buon Pittore haueste il sesto, ò ver compasso negli occhi.

Diremo di vantaggio vn auuertimento dell'istesso dato à Marco da Siena Pittore

suo

suo discepolo, che douesse sempre fare la figura.

Piramidale
Serpentinata,

è moltiplicata per vno, due, e tre, & in questo precetto parmi, che consista tutto il secreto della pittura. Imperoche la maggior gratia, e leggiadria, che possa hauere vna figura è, che mostri di mouersi, il che chiamano i Pittori furia della figura.

Forma più accomodata per farle rappresentare questo moto, non vi è, quanto la fiamma del fuoco, come elemento più attiuo di tutti secondo Aristotile, & altri essendo la forma di questa più atta al moto di tutte. Perche hà il cono, e la punta acuta, con la quale par che voglia romper l'aria, & ascẽdere alla sua sfera.

E questa anco si può osseruare in due maniere, vna è, che il cono della piramide, che è la parte più acuta, si collochi di sopra, e la base, che è il più ampio della piramide, si collochi nella parte inferiore, come il fuoco, & all'hora si hà da mostrare nella figura; Ampiezza,

e lar-

: larghezza, come nelle gambe, ò panni da' baſſo, e di ſopra ſi hà da aſſottigliare à guiſa di Piramide, moſtrando l'vna ſpalla, e facendo che l'altra sfugga, e ſcorti, che il corpo ſi orca, e l'vna ſpalla ſi aſconda, e ſi rilieui, e copra l'altra.

Può ancora la figura, che ſi dipinge ſtare à modo di Piramide, che habbia la baſe, & il più ampio riuolto verſo la parte di ſopra, & il cono verſo la parte da baſſo, e così mostrerà la figura larghezza nella parte ſuperiore, ò dimoſtrando tutte due gli homeri, ò ſtendendo le braccia, ò moſtrando vna gãba, & aſcondendo l'altra, ò di altro ſimil modo, come il prudente Pittore giudicherà, che gli venga meglio.

Ma perche ſono due ſorti di Piramidi, l'vna retta, come è quella, che è appreſſo San Pietro di Roma, che ſi chiama la Piramide di Giulio Ceſare, e l'altra di figura di fiamma di fuoco, e queſta chiama Michel'Angelo Serpentinata; hà il Pittore da accompagnare queſta forma piramidale, con la forma Serpentinata, che rappreſenta la tortuoſità di vna ſerpe viua, quando camina, che è

la pro-

la propria fiamma del fuoco, che ondeggia.

Il che vuol dire, che la figura hà di rappresentare la forma della lettera S. retta, ò la forma roueścia, come è queſt'altra ς. perche all'hora hauerà la ſua bellezza. E non ſolamẽte nel tutto hà da ſerbare queſta forma, ma anco in ciaſcuna delle parti.

Imperoche nelle gambe, quando l'vn muſcolo da vna parte rilieua infuori da l'altra, che gli riſponde e gli è oppoſta per linea diametrale hà da eſſere naſcoſo, e ritirato in dietro, come ſi vede nel piede, e nelle gambe naturali.

Diceua più oltre Michel'Angelo, che la figura hà da eſſere moltiplicata per vno, due, e trè.

Et in queſto conſiſte tutta la raggione della proportione; perche pigliando dal ginocchio al piede, quella parte, che è più groſſa, ſtà in doppia proportione di quella, che è più ſottile: e le coſcie ſtanno in tripla proportione, in paragone di quella, che è più ſtretta, e con queſto ottimo precetto ſi condurrà perfettamente al ſuo fine ogni figura.

Dell'vtilità, & effetti, che si cauano nel far bene i cartoni, in quanti modi, e con che materia, e quali siano le vie più spedite.
Cap. XI.

I Cartoni, i quali dalli più perfetti Artefici si tengono per l'vltimo, & il più perfetto modo di quello, che per artificio di disegno si può esprimere appresso coloro, che con diligenza vsano le strade vere, e che cõ industria s'ingegnano intorno al finirle bene, si mostrano cosi ageuoli per l'opere, che sono per douer fare, che stimano poca fatica il rimanente. Perche li schizzi, i disegni, i modelli, i naturali, & in somma tutti gl'altri loro trauagli di prima fatti, e durati non si fanno ad altro fine, nè per altro effetto se non per ridurgli insieme perfettamente sù i spatij d'essi cartoni, perciòche si vede in vn ben finito cartone esserci espresse di tutte le cose le difficultà più estreme, di maniera che à seguir i termini di quello, si camina in sicu-

rissima strada con vn perfettissimo essempio, & vn modello di tutto quello, ch'egli hà da fare, anzi si può dire, che quello sia l'istessa opera, fuor che le tinte, e perciò questo con ogni industria, e studio si vede esser sempre stato operato da Michel'Angelo, da Leonardo Vinci, da Raffaello, da Perino, da Daniello, e da altri eccellenti, e ci sono testimoni fidelissimi di quelli, le molte Reliquie, che si trouano in diuerse Città, che sono sparse per le case de' nobili Cittadini, le quali come cose merauigliose si tengono da loro carissime, e con molta riuerenza, e risguardo.

Fannosi i cartoni secõdo il commune vso, misurando prima l'altezza, e larghezza di quel luogo, doue si hà da far l'opera, e dipoi si piglia la debbita carta secondo quello spatio, e si squadra con attaccarla con colla di pasta bollita, finche si comple la grandezza del predetto spatio, come poi si vede asciutta si rincolla due dita attorno, & attaccasi sopra del muro pulito, doue con ispruzzarui dell'acqua dentro, tirandosi, e stendendo tuttauia attorno, si prouede, che poi nell'asciugarsi rimanga polito, e ben disteso, &

indi

indi sopra di esso vi si misura, e segli batte la grata sottilmente col numero de' quadri, che prima egli hauea fatto sopra il disegno piccolo, che vorrà imitar sù quello, e quiui si comincia à riportar con molta auuertenza, e destrezza tutto ciò, che in quel loro disegno si vede essere, finche ogni cosa sia posta a' proprij luoghi.

Ma perche vi sono di quelli, che dicono esser male l'vsar questa grata, ò ver graticola, e così allegano friuole raggioni, con dire che essi perdono assai di quel loro disegno, il qual si possiede del far grande col giuditio solo; questa ci par cosa di poco momento; percioche sia vno auuezzo quanto si vuoglia al disegnar da se grande, non mi posson già niegare, che à voler ridurre vna historia in carta, che sia della grandezza di vn palmo, ò poco più, sicome si fà tuttauia nella grandezza di diece, e tal volta di venti piedi, non sia molto più facile il porla cō la grata, che senza di essa, oltre che vi è il piano, le prospettiue, & i casamenti, i quali sono nel disegno piccolo tirati à misura; onde così vengono ad essere riportate, & aggrandite nelle sue

istesse misure, e proportioni, quasi senza fatica; à che dunque volere stentare à capriccio, se così facendo ci sono assegnati i termini prefissi? e nõ solo dico delle cose predette, ma ancora d'intorno al collocare tutta essa materia, con tutte quelle cose, che vi si fanno dentro; se ben quelle sono minutissime, con essere sicurissimi di non douer cader mai in fatiche, che possano essere notabili, ne meno in confusione di linee, perche ci è chiaro, che si schiua pure vna moltitudine di segni, i quali si sogliono fare contro sua voglia, prima che essi trouino il buono di quelli, e sia colui quanto siuoglia espertissimo nel disegno, che sarà forzato caderui.

Ma è necessario auuertirsi, che niuno si voglia confidar tanto sù quelle prime linee, e sù i contorni di quelli posti col mezzo di questa grata, che lasci da parte il suo giuditio, il quale è quello, che fà rimutar molti di quei segni, col ridurgli, e di nuouo riportargli a' suoi proprij luoghi, doue il bisogno si vede, essendoche ci è manifesto per le proue, che ne' disegni piccoli vi stanno ascosi i gran difetti, e ne' grandi ogni minimo erro-

re, che

re, che vi sia vien conosciuto, siche da per tutto è di bisogno nuouo ricercamento per rimutare i segni cattiui senza guardare più a' termini, che gli erano mostri per la grata, e riformarne di buoni; e questi sono i modi, che si vedono, e considerano sopra i disegni, e ne' cartoni di Raffaello, di Perino, di Giulio, di Danielle, e di Tadeo Zuccaro, e d'altri eccellenti, i quali tutti affermauano, quel che si è detto d'esser verissimo.

Hor tornando sù le vie de' cartoni, questi si fanno in varij modi, e con varie materie, e se ben d'acquarello, ce ne siano pochi, ve ne sono ne gli altri modi assai ben finiti.

Coloro dunque, che si compiacciono fare quelli sù la carta bianca, ridotti che essi hauranno i contorni nel modo predetto per abbreuiar la fatica nelle ombre, voglio si dia da quella parte per doue le vanno con vn spoluero, che sia pieno, ò di carbon pesto, ò vero di poluere di lapis nero, col quale si viene battendo leggiermente, e sù quello si batte, e spoluera quel luogo per doue l'ombre vi vanno più scure, e ciò sia fatto in modo, che vi rimanga sotto vn letto tale, che si

vegga più che mezzzo apparire ombreggiato, & indi sù quelle ombre poi si vadi leggiermente tratteggiando, ò cõ punte di carboni, ò di lapis nero, e tante volte così vi si soprapongano i tratti, che si peruenga à gli estremi fini, il che si faccia cõ quella destrezza, e riguardo, che si costuma fare da i prattici, e risoluti maestri, in modo che per esso si conosca douer essere espertissimo nel buon disegno.

E necessario poi oltre al disegno, che per essempio si è tenuto tuttauia in mano vn altro maggiore studio intorno, prima che si finisca, perche per tutte quelle vie si ricerca di nuouo, e da capo, le quali far si sogliono intorno all'hauer più certezza delle medesime cose, le quali sono tutte cauate dal viuo con l'aiuto della maniera, e da i modelli, nel modo che altroue si è detto, i quali finiti si veggono poi esserli riusciti di tal forza per il rilieuo loro, che si spicchino di sù la carta, di maniera che quest'vltimi mezzi siano atti à condurli à quella estrema perfettione, che si desidera per colui secondo la industria, e saper suo.

Il me-

Il medesimo modo si tiene ancora sopra i cartoni, che si fanno sopra le carte tinte, che senza altro stento pur vien meglio, dopò i molti tratti con le dita sfumar quelli, ò con pezzetti di lana, ò di lino, sicome molti vsano di fare innanti che gli diano fine.

Altro non rimane adesso à dare, che i lumi, intorno a' quali, fà di mestiere andar cõ molto giuditio, & auuertimento, acciò che vengano posti nelle sommità de i Rilieui, cõ quei modi, e discorsi, con i quali sogliono essere imitati: vi sono di quelli, che à darli pigliano del gesso fresco, e sottile, con altre tanto di biacca, de' quali composti insieme ne fanno pastelli, doue che con tal materia riescono assai viuaci; altri poi sogliono vsare solamente il gesso de' sarti, e molti poi cõ questo vi aggiungono anco la biacca nelle sommità maggiori, siche per queste vie si finisce ogni gran cosa in disegno.

Ma à saluargli poi illesi, douendosi dopò questo calcar i contorni di quello sù l'opere, che si lauorano, il miglior modo è à forarli cõ vn ago, mettendoci di sotto vn altro cartone, il qual rimanendo come quello di so-

pra bucato, ò come vogliam dire pertugiato, serue poi per spoluerare di volta, in volta là doue si vuol dipingere, e massime sù le calci, benche molti poco di ciò curandosi, calcano il primo, il quale si tiene tuttauia per essempio, mentre si fà l'opera con i colori, il che è più comendabile.

Hor io stimo di hauere à sufficienza fin quì trattato, e cõ nõ meno chiarezza, e breuità di tutti i modi del disegnare, che perciò conuiẽmi passare alla diuersità del colorire.

Della diuersità, e specie de' colori, e delle loro particolari nature; di tre modi principali à lauorargli con altri requisiti necessarij

Cap. XII.

PRima di discorrere intorno le diuerse maniere del colorire, cioè del fresco, del secco, e dell'oglio, mi par bene dar vna sommaria cognitione, della necessità del colorire i disegni, e delle qualità de' colori.

Dico dunque, che senza di questo la pittura non si può adempire, nè può riceuere

la sua

la sua perfettione, percioche gli è quello, che esprime perfettamente, e dà lo spirito à tutte le cose disegnate con la forza degl'altri generi, e tanto più esse acquisteranno di gratia, e di bontà, quanto più eccellentemente, e con maggior arte saranno colorite.

Come si vedranno per opera, e virtù de' colori con buon giuditio dispẽsati nelle pitture, per essempio in quelle faccie disegnate dolenti gl'occhi di color pallido, ne i pazzi vn color priuo affatto di rosso, negl'iracõdi il color infiammato, ne' lagrimosi gl'occhi gonfi di lagrime, le rossi, ne' tristi, & afflitti il color smorto, e tendente al nero: è così nell'herbe, fiori, piante, frutti, animali, sassi, panni, capelli, & in tutto il rimanente dãdo il suo color particolare cauato dal naturale, & ancora dall'imaginatione, secondo le cose dette, si faranno vedere tutte le cose del mondo, come se naturalmente fossero; esprimendo fino a i raggi solari, le stelle, la notte, l'alba, i tuoni, le nubbi, i folgori, le comete, la sera, l'aer sereno, le pioggie, i venti, le tempeste del mare, con tutte l'altre cose, che bisogna ridurre alla perfettione secondo

condo il disegno già fatto dal Pittore, con la intelligenza però di quãto s'è detto, e diraſſi dell'altre parti neceſſarie à queſta diuin'arte; d'onde ſi caua la cognitione di dare la chiarezza, e l'oſcurezza de' colori.

Secõdo Ariſtotile poi, il colore nõ è altro, che l'eſtremità della coſa giudicata, ò viſibile in corpo terminato, ouero è qualità viſibile terminata nella eſtremità del corpo opaco, la quale innãti che ſia allumata, e viſibile in potenza, e per benefitio del lume ſi vede in atto.

Sette ſono poi le ſpetie, ouero maniere de' colori. Due ſono eſtremi, e come padri di tutti gl'altri; e i cinque mezzani.

Gli eſtremi ſono il Nero, & il Bianco, & i cinque mezzani, ſono il pallido, il roſſo, il purpureo, & il verde.

Quanto all'origine, e generatione de' colori, la frigidità è madre della bianchezza, & à produrla vi cõcorre la moltitudine del lume. Il calore è padre del nero, e naſce dalla poca quantità del lume, e dalla molta caldezza. Il roſſo ſi fà dalla meſcolanza del bianco, e del nero. Il violaceo ouer pallido

faſſi

fassi di molto biãco, e di poco rosso. Il croceo, cioè giallo si fà di molto rosso, e poco bianco, il purpureo di molto rosso, e poco nero; & il verde di poco nero, e molto rosso, e questo basti per fondamento, & origine de' colori.

Seguendo più oltre il mio ragionare sopra questa materia; dico che non posso credere vi sia Pittore per mediocre, ch'egli sia, non sappi tutti i colori adoperati per dipingere, debbano essere di due specie, cioè naturali, che si dicono ancora di miniera, & artificiali li quali comunemente si distemperano con tre liquori, cioè con acqua, con colla, e con oglio.

Il primo si chiama lauoro à fresco.

Il secondo à secco

Il terzo ad oglio.

Ma prima, come si sà, i colori artificiali non si fanno mai bene col fresco, ne vi è arte che possino durar molto tempo nell'esser suo, e massimamente allo scoperto, e questi perciò vogliono luoghi, e letti sotto asciuttissimi.

Hor sappiasi, che tutti i colori, quando di essi non si fanno campi eguali, vanno mescolati

lati in diuersi modi, percioche di loro parte si fanno più chiari, e parte più scuri, sì di vn sol colore se ne formano molti di vna medesima specie, per essere il bianco, & il nero (come più sopra si disse) il condimento di tutti: ma finalmente dipendendo tutta l'arte dal Pittore, così gli errori, che di questi nascono, si causano, ò per essere da quelli mal mescolati, e mal composti, ò per vna mal sicura, e mala pratica mano intorno al maneggiarli, & accordarli quando essi gli lauorano di maniera che restino puri schietti, & vniti insieme, & ancorche l'historie, e l'inuentioni per soggetto siano dilettenoli da se stesse, se il colorito, ch'è il modo di spiegarle non gradisce à gli occhi de' riguardanti, non potrà mai produrre questo effetto; perche da colori vniti, e bene accordati si viene à partorire quel bello, che gli occhi rapisce degl'ignoranti; e di nascoso entra nella mẽte de' sauij, perche si vede le vere somiglianze nascere dalle proprie tinte, le quali quanto più sono viuaci, tãto più allettano, e piacciono, e massime a' Signori, i quali il più delle volte, sono mossi, e tirati più del diletto, e

piace-

piacere, che prendono dalla varietà, e vaghezza delli colori viuaci, e ben compoſti, che dall'opere ammirate per il molto diſegno, ſeguendo in ciò più il ſentimento dell'occhio, che il buono della mente, percioche vna bella varietà di colori accordata, rende à gl'occhi quello, che alle orecchie ſuol fare vna accordata muſica, quando le voci graui corriſpõdono all'acute, e le mezzane accordate riſuonano.

In ſomma tutta la ſcienza del colorire ſi riuolta intorno à queſto, che componendoſi con ordine diuerſe ſorti di colori meſcolati, e ſchietti, ne naſca vna ben diuiſata, & vnita compoſitione, la quale in niuna parte quãtunque minima diſcordi.

Potraſſi dire accordata compoſitione quella, che non ſarà in modo acceſa, e diſunita, che paia vn panno di razzo colorito, nè meno tanto vnita, e tinta di ombre, che non ſi diſcernano le carni vere con l'altre coſe appreſſo; quella dunque ſarà perfetta via, la quale terrà fra l'acceſo, e l'abbagliato, & i colori, e le miſchie non ſi vedrãno troppo cariche, ne ammorbate, ma ſchiette, e

vere

vere con vna dolciſſima, e delicatiſſima vnione, che raſſembri vna bellezza pura, e fiammeggiante.

Si deuono dunque procurare i colori più belli, e puri, che ſi poſſono hauere, e con questo eſſerui intorno molto netto, polito, e delicato, acciò ſi conſeruino ſchietti, e diſtinti, imperoche per ogni altra poca miſtione, che vi vada dentro, che il più delle volte è poluere con gli altri colori diuerſi, ſi turbano, e ſi toglie loro grā parte della loro purezza, e viuacità, e particolarmente nell'adoperarli ci vuol pratica congiunta con diligenza.

Ma nell'vſarli à freſco tengaſi à mēte, che (come ſi è detto) il muro non brama altro colore, che il naturale, che naſce della terra, che ſono terre di più ſorte di colori.

Queſte ſi macinano ſottilmente con acqua pura, eccettuandoſi lo ſmalto con altri ſimili azzurri, ma per il bianco che vi ſi adopra, come ſi sà, ſi toglie il fior della calce bianchiſſima, come communemente è quella di Genoua, di Milano, e di Rauenna, la quale prima, che ſi adopri, và ben purgata, e

queſto

questo purgamento si fà da i Pittori in più nodi, onde ce ne sono alcuni, che prima la fanno bollire al fuoco ben forte con ischiumarla bene, il che si fà per leuarle quella saledine, e diminuirle quella forza di rihauersi troppo, data che ella è su'l muro, quando poi si secca; onde quella poi raffreddata all'aria, e leuatole l'acqua, la mettono sù i mattoni cotti di nuouo al sole, la qual poi asciutta sopra quelli, quanto è più leggiera, tanto è meglio purgata; Alcuni poi la sotterrano doppo che l'hanno così purgata, e ce la tengono molti anni, innanti che l'adoprino, e molti fanno il medesimo sopra i tetti allo scoperto; vi sono di quelli, che la compõgono per la metà col marmo, il quale è prima pesto da loro sottilmente; si è veduto ancora, che posta allo scoperto in vn gran vaso, e buttatoui dentro dell'acqua bollita con rimenarla tuttauia con vn bastone, & il dì seguente metterla al sole, essersi bastеuolmente purgata, & adoperata per far le meschie il giorno appresso, ma non già per colorir gl'ignudi, perche difficilmente restarebbono senza essere offesi a' termini loro.

Hora

Hora acconci i colori, e messi ne' loro vasi, acciò si conseruino illesi, dipoi si pigliano i cocchigli, ò altri maggiori vasetti, e quiui si comincia à far le meschie, col metterui prima del bianco, in tre, ò quattro di quelli, & in altretanti metterai del nero, ma non però in tanta copia, dipoi si prende il vaso del color schietto, ò giallo, ò vermiglio, ò azzurro, ò verde, ò qual altro si voglia, e se ne vien mettendo, e meschiando con questo bianco, che si è messo in quei primi vasi, del modo che se ne fà almeno tre, l'vna più chiara dell'altra, col mettere nell'vno manco color schietto, che nell'altro, & il simile si fà del medesimo colore, doue stà nelle cocchiglie posto il nero, ò altro scuro à suo modo, osseruãdo le discretioni predette, quanto a trouarsi l'vno più scuro dell'altro, siche con questi mezzi di ciascun colore schietto, se ne può cauar quattro, ò sei, e quante si vuole, le quali si vengono à torre dall'essempi del disegno, ò dal cartone ben finito.

Intorno alle diuersità più minute de' colori, che ci dimostra la natura, non andrem più oltre in quelle, delle quali la moltitudin

è tanta

è tanta, e tale, che più, ò meno si può vedere considerando i frutti, & i fiori, quanto loro siano di variatione abbondeuoli: essendoche per così fatte mescolanze si fanno le tinte verissime di ciascuno.

Ma delle comune delle carni, io dico che che tuttauia quelle che sono chiare, sono fatte con terra rossa, e bianco, e si fanno cariche più, e meno per quella via, che si sono dette, ma non sono sempre queste le medesime, percioche douendosi hauer riguardo alla variatione delle tinte, le quali si mutano secondo il genere, l'età, e le qualità delle persone, che si mutano in farle che siano proprie, e vere, è necessario aggiungerui dētro le più volte, quando del verde, e quando del giallo, e quando dell'vno, e dell'altro insieme, e perche sono più differenti poi quelle de i vecchi, in vece di terra rossa, si toglie della terra gialla abbruciata, & è bene che sia abbruciata in modo da voi, che si vegga essere diuenuta d'vn colore scuro egualmēte prima che di sù le braggie si leui, perche si cā gia in vn morello viuace, e così riesce di tal qualità nel fresco, che si vede fare l'effetto,

che soglion fare le lacche fine, ne' lauori à secco, & in quelli fatti ad oglio, e perciò quãdo si compone quello scuro, il qual si fà, che serue per l'ombre delle carni, si adopera di questa terra, la qual và mescolata con quella d'ombra, siche con queste due terre si fà communemente esser buono per tutte del qual poi se ne pone alquãto in altre cocchigliette, e se ne fà altre due ombre più chiare, con metterui dentro di quelle di carne chiare, che si sono composte innanzi, e se ne lascia vna più scura dell'altra, accioche le habbiano à corrispondere di mano in mano morendo verso il chiaro, si giunge spesse volte del nero ancora in questo primo scuro predetto di quelle due terre, & è quando si vuole ricacciare quella figura, ò quello ignudo con gli vltimi estremi.

Ci sono di quelli, che in questi scuri v'aggiungono della terra verde schietta, altri ne abbruciano nel modo che si è detto della gialla; altri pur vi sono, che vi pongono terra di campane, & imparticolare quando loro vogliono contrafare ombre delicate di donne giouani, delle quali ne mettono ancora

vn poco

vn poco nelle carni chiare, perche così pare che si accordino benissimo insieme.

Ma nel dare poi i lumi nelle sommità delle carni, perche ci sono di quelli, che cõ poco giuditio vi vsano del bianco schietto con molta abbondanza, quiui si toglie vn poco di quella, che si hà di carne più chiara, e così si accompagna il bianco con essa, e si allumano le carni, io dico con vn modo scarso, e giuditioso, ci sono dipoi ancora per quelle sparse alcune rossette, e liuide, oltre à quelle del viso, li quali nel mischiar che si fà il rosso, ò il verde cõ le carni più chiare si trouano facilmente, & altre si fanno cõ le scure.

Hor finito il componimẽto delle meschie con modo accordeuole, e quello messo per ordine sopra vn banchetto piano, si pigliano poi i pennelli, i quali siano ben fatti, & vsati sono migliori, che noui, e quelli si scompartono sopra i colori, auuertendo che per tal mistiero vogliono esser di quelli fatti di pelo di porco, e preparati i colori come s'è detto, e se vi è altro opportuno, posto in ordine, si peruien poi allo intonico sottile, il quale viene à seruire, dato che è su'l muro,

per letto à i colori, dal qual si caggiona le più volte, che le pitture fanno effetti diuersi dal creder degli Artefici, che le fanno, e ciò per il variamento ch'egli fà, quando si asciuga, & è così grande alcune volte, che rimangono ingãnati etiandio gli espertissimi maestri, come sugetti alle mutationi delle materie, che sono malamente da essi compresse. E perciò sarà bene à raggionarui sopra vn poco con generali auuertimenti.

Sappiate dunque, che tutte le calcine poste che sono sù'l muro per dipingerui sopra, sono di tal proprietà, che riceuono per la sua molta freschezza ogni color benissimo per tutto vn giorno; è ben vero che si vede per alcune hore star fermissima, e dispoltissima in vn modo, doue in quel tempo vi si lauora facilmente, e con diletto mirabile di chi vi è dentro pratico, e di qualche giuditio intorno.

Ma cominciandosi poi à poco, à poco à perder l'humido, & à ristringersi, si vede che il colore prima dato col rimetterlo di nuouo si muta, e fà peggior effetto in quel luogo stesso, e perciò gli huomini esperti prima

ma che ciò auuenga, cuoprono con colori sodi il tutto di quel lauoro con diligenza, e prestezza, e con vn modo dolce affumato, & vnito, percioche tardando, quella fà vna crostarella sottile per l'intemperie dell'aria, e per le qualità di essa, che macchia, e muffa tutto il lauoro, ma ci vuole certe auuertenze ancora quando si lauora nel porui alcuni colori; percioche come è lo smalto, & il pauonazzo, i quali per esser communemẽte più grossi, e di mãco corpo degl'altri quãto è più fresca la calce, tanto meglio si adoperano ambidue, & in questo lauorare bisogna hauer la mano, che sia sicurissima, risoluta, e ben disciolta; il che gli è porto da vn chiaro, & esperto giuditio, il qual conosce quel tanto, che nella mutatione delle meschie, delle colori perdere, ò variar si possono, e questo non è solo per quel giorno, ma per fin che la calcina si trouarà asciutissima; pongasi adunque la calce sopra l'humido, e ben bagnato muro in tanta quantità, quanto si vuole lauorare quel giorno, & essendosi prima battuta la grata in quel luogo à secco à proportione come si fà, così si

ribatta di nuouo su'l fresco, con confrontarle linee cõ quelle, che sono su'l secco di sotto, & indi col picciol disegno in mano si viẽ tuttauia rapportando su'l muro fresco ciò che vi è dentro sottilmente con vn pennello, il qual si ammolla in vn acquarello, che sia d'vn colore, che tiri al rossigno, percioche di simil tinte son facili i segni à rimouersi quante volte si vuole se loro non stessero bene, perche insuppando il medesimo pennello nell'acqua, si scancellano tutti.

Se si haurà però il carton finito, ò quello si calcherà, ouero si adoprerà lo spoluere di esso nel modo, che si disse, è certo che vi seruirà assai meglio, il che fatto, se li contornano di nuouo i segni col pennello, e si aiutano bisognando, dopò si vien di subbito con le meschie bozzando, e coprendo ogni cosa con l'esser auuertito di porre i chiari, i mezzi, & i scuri a' loro luoghi secõdo che si veggono essere sù gli essempij predetti, e sia ciò fatto con tal arte, che da pertutto vi sia vna vnione, & vna accordanza di colori, che si mostrino à gli occhi piaceuoli, accesi, & vniti; ricuopresi anco di nuouo egualmente,

mentre

mentre che la calcina si mostra fermissima nell'esser suo; perche quella sorbendo i colori della prima bozza in gran parte egli è necessario ancora, che vi sia la parte di colui, che gli lauora, e gli vnisce insieme, la qual viene ad essere ricoprendogli in cotal modo.

Hora perche habbiamo detto delle meschie, io nō vorrei che perciò alcuno si credesse, che per esser quelle nelle cocchiglie ben composte, & il medesimo effetto appunto fare douessero sù'l muro, percioche vi bisogna appresso la pratica delle tinte cauate dal viuo; vi sono di quelli, che per non hauerle à mendicar su'l muro, prima le imitano cō i pastelli, & altri con i colori ad oglio, percioche in varij modi vi stanno più cariche, e più rimesse, & in più luoghi si sparge alcuni rossi, e liuidi, a' quali l'ordine delle meschie non arriua, e però ci vuole quasi da se vna sopra vnione, che sia nella mente di colui, che lauora, e particolarmente per le carni dell'ignudi grandi, e diuersi, nelle quali i lumi sminuir si deuono, e la chiarezza de i colori cō tal giuditio, e destrezza, che quasi muoiano nell'ombra, e lascino à poco, à po-

co la viuezza, in modo che si conosca, che il lume non è quello, che genera i colori, ma gli fà chiari, mentre doue più sono impediti, sono le ombre anco più cariche, e più ripiene; dunque è d'auuertire, che per le ombre non si deuono mutare i colori, ma serbare l'istesso colore, e farlo più scuro, perche l'ombra è mancamento di lume (come si è detto,) e non effetto di color nero: egli è ben vero, che dalle meschie buone i panni, e molte altre cose riescono bene vnite, e con facilità si conducono al fine.

Ridotto fin quà il lauoro nel predetto modo appresso al suo fine, quando si comincia poi à vedere, che la calcina è per fare mutatione, non sorbendo più il color dato con la forza di prima, all'hora si viene cautamente con le ombre liquide, e scure à compire perseuerandoui intorno per tal via fino à gli vltimi estremi.

Lauoransi poi gl'ignudi come di maggior difficoltà ne i loro muscoli col tratteggiarli per più vie con liquidissime ombre, di modo che si veggano condotti come di granito, e di ciò vi sono viuissimi gli essempij per

mano di Michel'Angelo, di Daniello, e di Franceſco Saluiati, chiariſſimi per le opere loro, e per vltimo fine ſi danno i lumi, con quel modo, che ſi è dimoſtrato di ſopra.

Quiui non poſſono ſchiuare i pochi pratichi à non diſcoprire in brieue tutto quello, che hanno operato malamente di timido, e di mal ricoperto, ò mal finito; il dì ſeguente ſi comincia à manifeſtare, e quando poi è la calce, & il lauoro vien aſciugato à fatto, è da ſapere, che ogni minimo difetto ſi vede troppo apparente, e queſti ſono i rimeſſi, le macchie, & i colori ſoprapoſti, e mal ricoperti, e mal'vniti inſieme.

Nel fine poi del giorno, finito che ſi haurà lo intonicato ſi taglia con diligenza il rimanente per lo ſmuſſo, accioche il dì ſeguẽte vi ſi poſſa congiungere l'altra calce, ſenza che vi appariſca ſegno alcuno di quelle commiſſure, che tuttauia ſi congiungono à pezzo, à pezzo, mentre ſi fanno i lauori, & indi, i diſcepoli preparati daranno ordine ad eſpurgar i pennelli con acqua chiara, & acconciar le loro punte, raſſettandogli bene; & l'iſteſſo faranno alle meſchie, & à gl'altri

colori,

colori, col metter dell'acqua in tutti, e massimamente nel bianco, che è purgato, del quale come principale fra gli altri, si hà da tenere più cura, che non si secchi, e così riposte le cose a' loro luoghi, si ribagna la sera ancora il muro, e si rinzuppa più volte, e particolarmente quando fà molto caldo per la mattina seguente, acciò poi lo intonicato si mantenga, mentre si lauora ben fresco, per finche vi è dipinto tutto quello, che si vuole, questi sono i modi, che si deuono vsare intorno al lauoro di fresco, insieme con gli auuertimenti narrati, i quali vi saranno come fondamenti in tutte le opere che voi farete, con lasciar poi alli Pittori sciocchi quei loro secreti senza inuidia di porui i cinabri, e le lacche fine.

Diremo di più circa à questo lauorar di fresco la natura di alcuni colori, che con lui più si confanno rappresentatici dal Mazzo, *lib.3. foz.192.* e prima de' biãchi si confanno il bianco secco, & il morello di sale; de' gialli chiari, il giallolino di fornace, è di Fiãdra con l'ocrea, detta ancora terra gialla, de' turchini gli smalti, e gran parte de gli azurri, massi-

, massime oltramarini, e di verde, il verde zurro, e la terra verde, e di morello, quel- di ferro, di rosso, la maiolica, e per ombra i carni, falzalo, e terra di campana, e per ero quello di balla, e di scaglia.

Si tengono poi quasi le medesime strade, he son dette di sopra nel fare le meschie di hiaro, e scuro concioſia, che macinato il arbone, & il biãco purgato si fanno di que- i due estremi almen tre mezzi l'vno più hiaro dell'altro, & à veder poi come quelli escono, mentre si compongono, se ne fà roua sopra vn mattone cotto, e non ba- nato, alcuni meschiano in esse terretta de' asi, & altri sono, che glie la danno sotto per ampo, che tutto poi si riduce ad vn istesso odo; vn tal ordine parimente si tiene nel ngere le pitture di bronzo, vsando le me- hie di quei colori, i quali sono terra gialla, occhea per le scure, nella quale altri me- olano terra d'ombra, & altri vi aggiungo- o pauonazzo, & altri nero; osseruando be- e il tutto, e con diligenza, perche il com- asso d'ogni cosa è il giuditio, e per mezzo ell'esperienza si arriua al bramato fine.

Della

Della maniera, che si hà da tenere in accommodare in più modi le tele, le mura, e le tauole per lauorarui à secco, & altre circostanze. Cap. XIII.

NOn è da dubbitare, che dopò essersi scoperta la maniera del colorire ad oglio, come la più perfetta, & eccellente di tutte l'altre, hà fatto lasciar da parte quella del lauorar à secco, ma perche non vi è limitatione, che possa ristringere le varie inclinationi, e capricci degl'huomini, per non lasciar alcun curioso di questa professione de secco sconsolato, tratteremo d'alcuni requisiti, e circostanze necessarie intorno ad esso il quale serue più per cose, & opre di espedita, e pronta risolutione, come è nel far feste scene, paesi, Architrionfali, e simili, che pe opre di qualità, e perfettione.

Dando dunque principio dalle tele, sù l quali, dopò che quelle sono ben tirate sopr i telari, vi si danno due, ò tre mani di colla dolce,

olce, & vna se ne dà dalla parte di dietro, e uesto si fà, accioche si venga ad inzuppar ene; e se le tele fossero troppo rade, vi si erne dentro vn poco di farina, per serrare eniſſimo le feſſure, e lasciare egualmente ppannato; dipoi si piglia qualche cosa in nano, ò sia carbone, ò lapis, ò pennello, ò oluere, e si disegna sopra quello, che co-orir si vuole, & indi si vien lauorando con olori ben tritati, i quali cominciando dalla iacca, quanto più saranno fini, e sottili, tan-o più verrà il lauoro à dimostrarsi bello, e iguardeuole.

Si ritrouano quì alcuni prattici, che con cque diuerse compongono di più sorte di olori, con le quali danno molta viuacità, orza, e bellezza à quelle loro pitture, e so-o acqua verde, acqua di Vergini, sugo di igli trouandosene, con altre tali liquide materie, le quali meschiano con quei colori, he sono più adherenti; onde riceuono vna viuezza sopra modo.

Ma circa dell'adoperare, e del conciare i olori si tiene la via istessa delle meschie, che si dimostrò, quando si disse del lauoro à fre-

sco;

sco; qui è d'auuertire, che la biacca, non si meschia con l'oropimento, ne si tocca in luogo alcuno con quella doue vien dato, essendo inimicissimi frà di loro, sicome non poco ancora con l'alacca.

Con ogni altro colore poi si può bozzare ogni cosa, il che si fà con pennelletti di sete di porco sottili, e non punto auguzze, e si finisce cõ quelli di vaio; si distemperano comunemente tutti i colori con colla dolce, & ancora con tempera, eccettuando da questa gli azurri, i quali per la giallezza dell'ouo verrebbono verdi col tempo; questi medesimi si adoprano parimente sù le tele sottilissime tessute, ò di damasco, ò d'argento, ò di seta, che sia, e stemperati all'hora con gomma arabica, ouero dragante, e lauorasi di acquarello ad vso di minio con i pennelli di vaio.

Ma quei lauori, che si sono fatti con le meschie, se nel fine i colori saranno lauorati con tempera, ò ritocchi si vedranno riuscire molto accesi, e viuaci, e massime gli rossi, & è chiaro, che tutti rimangono più scuri, che non fanno con le colle, e si fanno i lauori delicatissi-

icatissimi.

Ci sono alcuni fiamenghi, i quali soglio-
no meschiarui dentro gesso marcio con la
biacca per terzo, & il simile nell'orpimento;
l che se bene si muta in più chiaro, riesce
però sù i lauori molto bene appannato leg-
giero, e riguardeuole; questi ogni cosa stẽ-
perano con la colla, percioche la tempera
gli farebbe venire troppo neri.

Ci resta à dire, che se le bozze delle figu-
re, ò di altro fossero diuenute troppo secche,
ò asciutte di maniera, che schiuassero i colo-
ri; il che auuiene alle volte per interposition
di tempo, vi si prouede col bagnar la tela di
dietro con vna spunga ammollata nella
colla, che sia dolce, essendo che per questa
via si ammorbidiscono, e si commouono tut
te le tinte primiere, & è di tale aiuto, che fà
ridurre à fine ageuolmente ogni opra.

Il medesimo modo si tiene quando si hà
da lauorare sù'l muro, che però sia ben sec-
co, e se quello non fosse polito, si otturano
i buchi maggiori col gesso, e colla, sù'l quale
poi datali la debbita colla, si ponno aggiun-
gere ancora due altre mani di gesso ben dol-

ce con

ce con colla distẽperato, intanto che si vegga esser tutto polito, piano,& vguale, e questo si fà, accioche non resti offeso nella vista, e ne' colori.

Ma quanto al lauorare sù le tauole ci parrà forse buono il modo istesso, con questo che doppo la debbita colla si ingessino con molta diligenza, e sù le commettiture denno essere da per tutto poste certe lẽze di tela lina con buone colle, e col gesso ricoperte per riparare, che quelle aprire non si possano col tempo, e doppo hauerle ingessate tutte egualmente nel modo predetto, lauorandouisi poi con stemperare i colori col rosso dell'ouo, ò con tempera, fuorche gli azurri; e questi lauori vogliono esser finiti con vna patienza, e fatica stenteuole sopra modo; il che viene à caggionare l'opere crude, secche, taglienti, e perciò gli eccellenti moderni hanno rinuntiato cotal via à gli oltramõtani, con tenersi tuttauia alla perfettissima strada dell'oglio, e questo è quanto si hà potuto dire circa della Pittura à secco.

Non tacerò anco d'vn altro certo modo di colorare, che si dice à pastello, il quale si fà con

fà con punte compoſte particolarmente in poluere di colori, che di tutti ſi poſſono cõporre; il che ſi fà in carta, e fù molto vſato da Leonardo Vinci, il qual fece le teſte di Chriſto, e degli Apoſtoli à queſto modo eccellenti, e miracoloſi in carta. Ma quanto è difficile il colorire in queſto nuouo modo tanto è egli facile à guaſtarſi.

Ma del porre in opera con diligenza, & arte i colori per ciaſcuna ſorte di lauorare Bernardino da Campo Cremoneſe, n'hà fatto vn copioſo, e diligente trattato.

In quanti modi ſi può colorire ad oglio tratti da' più eccellenti Pittori; delle compoſitioni più atte per le imprimiture con altri trouati di colori, & oſſeruationi neceſſarie, e modo di far la vernice.

Cap. XIIII.

CHi mai dubitò che il colorare ad oglio, non ſia il più perfetto, e proſſimano alla natura? che io creda niuno, poiche

chiaramente si vede che nel dì di hoggi è il più vsitato da migliori Artefici, onde è necessario trattarne con particolari auuedimẽti, e più diffusamente degl'altri.

Viene affermato da molti, che di questo ne fù inuentore vn certo Giouanni da Bruggia Fiandrese; il quale mandò la tauola in Napoli al Rè Alfonso, & al Duca di Vrbino Federico 11. la sua stuffa, & à molt'altri Signori; seguitò poi Giouanni Rugieri da Bruggia suo discepolo, & Ausse creato di Rugieri, e così altri successiuamente professorono questa inuentione, & arte, la quale fù il primo à condurre in Italia secondo il Vasari, *à fog. 61. del secondo, & vltimo volume*. Antonello da Messina, che molti anni consumò in Fiandra, e nel tornare di quà da monti fermatosi ad habitare in Venetia, là insegnò ad alcuni amici; vno de' quali fù Domenico Venetiano, che la cõdusse poi in Firenze, quando dipinse ad oglio la Cappella de' Portinari in S. Maria Nuoua, doue la imparò Andrea dal Castagno, che la insegnò à gli altri maestri, con i quali si andò ampliando l'arte, & acquistando fino à

Pietro

Pietro Peruggino, à Leonardo da Vinci, & à Raffaello da Vrbino: talmente, che ella s'è ridotta à quella bellezza, che gli Artefici nostri, mercè loro hanno acquistato.

Per dar principio à questo nostro trattato, dico che prima tirate ben le tele sopra i telari, si vengono ad inzuppar quelle, con le debbite colle dolci nel modo che si è detto del secco; ma quiui si macinano tutti i colori con oglio di Noce chiaro per far migliore effetto, ò pure con oglio di lino, ne però si macinano, ò tritano mai gli azzurri, nè meno i Cinabri artificiati, ma si adoprano solamente pesti per coloro, che gli vendono, i quali si distemperano benissimo col predetto oglio sù le tauolette delicatissime di Busso, le quali tuttauia si tengono in mano mẽtre si lauora.

Costumano poi molti prattici, tenere grandissimo conto intorno à far macinare, ò tritar i colori; è certo, che egli è vn riguardo da non se ne far beffe, percioche è necessario, che quella pietra, sopra la quale si tritano, si netti tuttauia ogni volta, che se ne vuole leuar vno, e porui l'altro, il che si fà cõ

mollica di pane; ma perche tengono, che non resti mai così ben netta, come si vede rimaner con quelli, che si sono macinati con l'acqua; perciò vogliono, che s'incominci sempre à macinare da i più chiari, che sarà dalla Biacca, come principal chiaro degli altri, e si seguiti per ordine con gli altri più adherenti ad essa, di modo che doppo vi seguano gli artificiali de i colori medesimi fino à gli vltimi scuri, che sono i neri, de' quali se ne vsano di più sorte; perche oltre il negro di terra, vi stà il carbon di salice, quello di ossa di persica, di carta abbruciata, e di ogni altra sorte; ma quelli, che più conforme per le carni si adoprano, sono lo spalto, la mumia, & il fumo di pece greca, il quale perche egli non hà corpo, si incorpora beniſſimo col verderame ben macinato prima con l'oglio, del quale se ne mette vn terzo, e due del predetto fumo, che così s'accompagnano sù la pietra con aggiungerui dell'oglio, & vn poco di vernice dentro della commune; perche questa vernice è di tal qualità, che dà forza, & aiuto à tutti i colori, che patiſcono dimora nell'asciugarsi.

Hor

Hor finiti di macinar i colori, & acconci per queste vie, si fà poi di alcuni di essi vna certa compositione, cõ alquanto della predetta vernice, la qual si dà per tutto nella superficie, percioche vi è necessario vn letto così per caggione dell'aiuto degli altri colori, qual noi diciamo imprimitura, e ciò fanno alcuni con biacca, gialonino, e terra di campane, altri con verderame, biacca, e terra d'ombra.

Alcuni poi turano prima i buchi alle tele, con mistura di farina, oglio, & vn terzo di biacca ben trita, e ve la mettono sopra con vn coltello, ouero stecca d'osso, come poi è asciutta vi dãno dua, ouero tre mani di colla dolce, e poi la imprimitura sottilmente; ma trà queste, si tiene esser molto buona, quella che tira al color di carne chiarissima, con vn non sò che di fiammeggiante, mediante la vernice, che vi entra vn poco più, che nell'altre, percioche con gli effetti si vede, che tutti i colori posti di sopra, & in particolare gli azzurri, e i rossi, vi compariscono molto bene, e senza mutarsi, essendoche l'oglio come si sà per proua tutti i colori natural-

turalmente oscura, e gli fà tuttauia pallidi, onde tanto più sozzi si fanno, quanto più essi trouano le lor imprimiture sotto esser più scure.

Ma facciasi dunque, come quasi di biacca, à chi non vuole, che quelli si mutino col tempo, e vi metta vn sesto di vernice, con vn poco di rosso appresso, che similmente asciughi, e doppo che è asciutta, si vien sopra quella, con vn coltello à rascar molto leggiermente acciò si leui, se vi è rimaso superfluo alcuno di colore, siche comparisca polita, lustra, & eguale, e sopra di essa si disegna poi con diletto, cioche si vuole colorire, ouero se le calchino, ò spoluerino i cartoni, ò se le batte la grata, come s'è dimostrato altroue; e perche quiui, se bene i colori son composti diuersi da gli altri, non vi è però altra regola circa delle meschie di quello, che si disse nel lauor del fresco, pur ci è questa differenza, che queste si fanno sù i tauolozzi di Busso, ò di altro legno, le quali si tengono tuttauia in mano, come s'è dettò di sopra, ma si deue poi auuertire, senza riguardo à spesa, che i verdi, gli azzurri, i cinabri,

le lac-

le lacche, e gialonini siano finissimi, e massime ne gli vltimi comprimenti de' suoi lauori, de' quali prima s'abbozzano con i colori sodi; però con quelli auuertimenti, e con quelle tinte, che si possono far migliori, e più proprie, di maniera tale, che si veggano essere condotte appresso il lor fine, perche la maggior importanza delle bozze cõsiste à douer porre terminatamente, e con molta vnione tutte le cose à i loro proprij luoghi, il che si considera molto per non douere stentar poi di nuouo, quando vi si ritorna sopra per dar loro l'vltimo fine.

Nelle bozze poi de' panni, che sono da velarsi, deuono andar più crudi assai de gli altri, i quali è bene far di quei colori medesimi manco fini; ci sono alcuni, che nel far i panni verdi, tengono nuouo modo, & è questo.

Pigliano dello smalto grosso con giallo santo, e quelli meschiati insieme sù la pietra, ne fanno nascere vn verde bonissimo per abbozzar quelli, i quali asciutti velano col verderame, che dentro habbia vernice commune, la quale si suol mettere in tutti i co-

lori quãdo si velano gli altri, che sono sotto.

Finite finalmente, che sono tutte le bozze, e quelle rasciutte, si vien di nouo rascando tutto quel lauoro col coltello leggiermente, con il quale si leua il ruuido, & il superfluo de i colori, che gli erano rimasti sopraposti, siche fatto polito, si incomincia di nuouo poi con far più da senno con finissimi colori à lauorar ogni cosa, e tuttauia di quelle si vanno facendo le meschie, mentre si lauora à poco, à poco; percioche questa volta quasi più presto si vela, che si cuoprono le cose, le quali son gia condotte bene al segno, e specialmente le carni, il che si scuopre con modi delicatissimi, & viuaci migliorando di vnione, e di tinte tutte le parti, cõ quella destrezza, e giuditio, che si può vsar maggiore da vn diligente, & accurato Artefice, di maniera che senza stento mostrino le proprie carni, con li loro liuidi, e rossetti, che sono nel viuo, dolci, morbidi, & vniti, e così il rimanente, che sia piumoso, e corrispondente à quelle, e perche egli vi riesca bene si deue prima vngere quel loco, quando ricoprir si vuole con oglio di noce, che

sia

sia ben chiaro, sottile, nel quale si bagna dentro due dita, e di subbito si pone sopra quel luogo, e calcauisi la pianta della mano, con spargerlo vgualmète per quello spatio; il che fatto, si netta con pezzetti di tela, perche quando rimane mal netto, si ingialliniscono i colori col tempo, e questo porge tal aiuto, che fà scorrere sottilmente ogni tinta, ò mestica, che si mette sopra senza schiuar punto; siche ogni cosa difficile, con facilità si esprime; quiui gli esperti adoperano le loro meschie con gran sparmio, anzi (come s'è detto) non coprendo, ma velando sottilmente quel che è sotto, ne fan rimaner dolcissime, e morbide le carni, & i panni, e ciò è così ageuole, che si può ritornar più volte in vno istãte, & iui dar loro tutta quella perfettione, che vn'huomo eccellente possiede, il quale per vno accorto temperamento, che egli all'hora conosce, & vsa, riduce ogni minuta apparenza nel suo ottimo fine.

Ma ritornando à i panni, che à velare si vsano, se bene i valenti ciò sprezzano, perche troppo gli offende il vederli d'vn color solo,

ſolo nondimeno non li vogliamo in tutto laſciar in dietro.

Se il pāno ſi hà da far verde, il modo predetto è, che dopò, che con verde, negro, e bianco, che ſia alquāto crudetto ſi ſarà bozzato ſi giunge poi con verderame, vn poco di vernice commune, e di giallo ſanto, e così accompagnato ſi vien velādo tutto egualmente con vn pennello groſſo di vaio, e cōpito ſi batte, ò con la pianta della mano, ò con vn piumazzuolo di bambaſe coperto di tela, finche il color dato ſi vegga eſſer per tutto eguale, ſenza che vi appariſca ſegno alcuno di pennellate, e ſe non veniſſe à ſuo modo coperto alla prima, doppo che ſarà aſciutto, ſi ritorna à dar quello di nuouo, cō batterlo nel modo ſopradetto.

Quante volte ſi farà di Alacca ſi tiene cō quella il medeſimo ſtile, mettendoui dentro della predetta vernice, e così ſi dè fare di ogn'altro, quando ſi tratta di velare; ci è poi lo ſmalto, il qual colore, ſe ben ſarà ſottiliſſimo, vuol eſſer nondimeno maneggiato con vna aſſoluta deſtrezza, e con le ſue meſchie bene ordinate, percioche ſe quello,

che

che si lauora non riesce alla prima ben finito nel modo, che deue stare, è molto faticoso poi ad accomodarlo col ritornarui di nuouo, percioche ogni poco che sù vi si pesti cõ i pennelli, si vede, che l'oglio lo soprauanza, e gli ricopre la sua viuezza, e lo appanna di modo, che in breue diuien giallezza, & il simile auuiene d'alcuni altri pestandogli del modo, che io dico, ouero lauorãdogli troppo liquidi, come che molti cosi gli adoprano senza hauer giuditio.

Hor compito di ridurre, e di ricoprire ogni minuta cosa pulitamente verso il fine per quanto patiscon le forze, si vien poi di nuouo finalmente à considerare, & à ricercare bene con vn saggio discorso con riueder le cosa, per cosa, se vi è punto di difetto dentro, e secondo il bisogno poi si ritocca, si riunisce, si oscura, si rilieua con vnger prima quei luoghi, e nettarli come si è detto, sin che ogni parte in se, e tutta insieme sia vnitamente bella, e riguardeuole; quì ci sono dipoi le vernici; l'effetto delle quali è di rauuiuare, e di cauar fuori i colori, e manutenergli lunghissimo tempo belli, e viuaci,

& appresso

& appresso hà forza di scoprire ancora tutte le minutezze, che sono nelle opere, e farle apparire chiarissime, delle quali, ancora che molti poco se ne curino à i tempi nostri, forse più per auaritia, e trascuraggine, che per vere raggioni nulladimeno perche sono necessarie, trattaremo del modo, che si sono fatte, & vsate per i migliori Artefici.

Alcuni dunque pigliauano dell'oglio di Abezzo chiaro, e lo faceuano disfare in vn pignattino à lento fuoco, e disfatto bene gli poneuano tant'altro oglio di sasso gettãdouelo dentro subbito, che essi lo leuauano dal fuoco, e meschiando con la mano, così caldo lo stendeuano sopra il lauoro prima posto al sole, & alquanto caldo, siche toccauano con quella da per tutto egualmente, e questa vernice è tenuta la più sottile, e più lustra d'ogn'altra, che si faccia, & è stata vsata da più valenti, e così l'adoperaua il Correggio, & il Parmeggiano nelle loro opere.

Altri poi pigliano mastice, che sia bianco, e lustro, e lo mettono in vn pignattino al fuoco; e con esso vi mettono tanto oglio di noce chiaro, che lo ricopra bene, e così lo

lascia-

asciano disfare tuttauia meschiandolo assai; dipoi lo colano con vna pezza di lino rada in vn'altro vasetto, e questa suol venir più lustra se vi si getta dētro finche bolle vn poco di Alume di rocca abbrugiato, e fatto in poluere sottile, e di questa se ne può mettere negli azzurri fini, nelle lacche, & in altri tali colori, acciò si asciughino più presto.

Molti poi più delicati pigliano il Belgioino, e lo pestano alquanto frà due carte, poi lo mettono in vna ampolletta con acquauita; tanto che soprauanzi quattro dita, e così lasciata stare due giorni la colono in altro vetro, e questa si adopra sopra i lauori col pennello; si potrebbono dire molti altri modi di far detta vernice, ma come che li già detti sono li più perfetti, per breuità si tralasciano, auuertendosi, che mentre quelli si disfanno sùl fuoco, si meschiano sempre con vna picciola bacchetta, li quali poi coperti nel suo vasetto, si cōseruano lungo tēpo raffinādosi maggiormente.

Non

Non è cosa più lodeuole al Pittore, che il finir bene l'opere sue, e quanto l'opposito sia dispiaceuole, e con qual arte si deuono ritoccare per condurle à perfettione.
Cap. XV.

DEuo credere, che l'vfficio d'ogni eleuato ingegno per condurre à perfettione tutti gli estremi delle sue opere sia lo specchiarsi in tante, e così belle opere di Raffaello, di Michel'Angelo, del Correggio, e di Meccarino, cõ innumerabili altri, i quali tutti diligentissimi furono in questi estremi, comparendo cose di costoro dipinte in questi tre modi, cioè à fresco, à secco, & ad oglio con tanta patienza, & vnione di colori, che etiandio le loro opere à fresco passano ogni vso di minio, e nel vero è manifesto, che si troua in molte cose non essere mengrata la diligenza, che l'ingegno: io non dico che perciò si debba cadere in quegli estremi, del non saper mai leuar le mani di sopra l'o-

ra l'opere, del qual vitio, ne fù biasimato Protogene da gli antichi, ma bensì desidero vna diligenza, che sia basteuole, e non ostinata, e ciò specialmente si deue in quelle cose, che sono per douere stare molti anni al berfaglio di ogn'vno: il che auuiene in quelle, che sono ne' luoghi communi, e ne' magnifici, e discoperti.

Ma circa de' modi, seguendo il proposito nostro, si tiene che sia, & è nel vero ciò molto difficile nell'opere à fresco, massime à quelle, che stanno allo scoperto, il far bene quest'vltimo componimento, il che nasce per caggion della calcina, e de' colori, la quale con troppa prestezza si secca, passato il medesimo dì, che vi si dipinge sopra, e per questo io lodo coloro, che à ciò prouedono col mezzo de i cartoni, che siano ben finiti per le loro proprie mani, perche poste che si sono le tinte, e l'ombre ne' luoghi suoi, alla prima si danno poi i fini de' tratti, con i scuri, liquidi, e sottili.

In quelle poi che vanno al coperto, si può vsare perfetta vnione, con il ritoccarle à secco, percioche fatte che si hanno le bozze

sode

sode, mentre che la calce è freschissima, dipoi quando è asciuta, si ponno con gli colori finissimi condurre à quella perfettione, che si vuole, essendo così permesso senza nocumẽto de' colori; ma questi però in progresso di tempo si sono veduti mancare; quiui nel ritoccare i scuri, alcuni vi sono, i quali se ne fanno vno d'acquarello di nero, e lacca fina insieme, col quale ritoccano ancora i nudi, ne' quali fà vn bellissimo effetto, perche vi tratteggiano sopra, come si suol fare sù le carte, quando in loro si disegna di lapis nero, il che fanno cõ vn pennello di vaio alquanto grosso, onde gli vanno con gran destrezza conducendo à poco, à poco nel modo, che essi fanno di granito, e questi scuri distemperandosi con tempera, riescono più scuri, e sono più permanenti, che non gli altri.

Dunque con questo istesso modo si deuono ritoccare l'opere, che si son fatte à secco sù le tele, ma è bene che prima si rinfreschino quei luoghi, nel modo, che s'è detto di sopra.

Ma di quelle fatte ad oglio, sicome nelle

bozze

bozze si sono portate più oltre, per essere il modo più facile, così con più sottigliezza, è da fare il suo componimento, e massime intorno à gli estremi delle carni, de' capelli, degli occhi, e dell'vnghie, e di altre così fatte cose più minute, le quali non rimangono mai mentre si lauorano finite à bastanza, perche sempre vanno morendo, ò li scuri s'incrudiscono, à i quali è necessario ritornargli più volte sopra col fargli rauuiure, freschi, viuaci, vniti, morbidi, e piaceuoli.

E bene prima di ciò fare, che da pertutto si vada stricãdo quel luogo con vna pezzetta di lino, che sia alquanto bagnata cõ oglio di noce chiaro, siche perciò si mostri esser lustro, e ben polito, e ciò riesce meglio sù le tauole, che sù le tele, e di subbito finito si netta pulitamente con vn'altra pezza asciutta, che sia sottile, e netta, e dipoi doue si vede esser bisogno si viene ritoccando, rileuãdo, indolcendo, velando, e ricacciando le prefate cose, ne à queste si lascia già mai minutezza, che à pena possa offender l'occhio, la qual non sia emendata, e racconcia con quel giuditio, che si può hauer maggiore,

perche così si è sempre vsato da' più eccellenti negli estremi, e costumasi tuttauia perchi vi è pratico, & è vna strada facile, delicata, & ageuole, e con questo credo essermi à sufficienza dichiarato.

Perche il Pittore non hà maggior impresa dell'historia, quanto vi debba essere intorno circospetto; de' molti vtili, e belli auuertimenti prima che si componga; che cosa sia Idea, e qual sia la vera, e regolata compositione; della forza, & vnione de' colori, come si conduce perfettamente al suo fine.

Cap. XVI.

IN somma per non dilungarmi dal vero, non restarò sopra ciò, di dire intrepidamente come l'intendo. Io stimo con verità, che niuno sia giamai sufficiente à fare Historie, che siano di qualche momento, ne' Tepij, ò ne' luoghi honoreuoli delle Città, se

prima

prima non posſederà à pieno tutte le parti quì contenute, dico con tutti quelli auuertimenti, e difficoltà, le quali si sono descritte, e che per fine si vengono tuttauia da noi discoprendo, e non sarà dotato d'vn viuacissimo spirito, e d'vn ingegno grandissimo, & eccellentissimo, e non sarà molto diligente, molto esperto, molto prudente, e di purgato, e maturo discorso, e che si sia giorno, e notte ne' studij predetti affaticato, & habbia di continuo imitato i migliori Pittori, le scolture, & i naturali, di maniera che, ne sia diuenuto pratico con singolar giuditio per conoscere, e per condurre il buono delle pitture, e che appresso egli non habbia tralasciato, ò per negligenza, ò per stracchezza lo studio di quell'arti, che pur gli sono cõuenienti, sicome necessarie, le quale vi furono da noi accennate di sopra; ma hora mi par tempo di dar principio alle considerationi, & à gli effetti dell'historie.

Deue prima il Pittore hauer nella mente vna bellissima Idea per le cose, che oprar vuole, accioche non faccia cosa, che sia senza consideratione, e pensamento. Ma che

cosa sia Idea già prima l'hauemo diffinito cõ l'autorità di molti; diremo di più breuemẽte frà i Pittori, non douer esser altro, che la forma apparente delle cose create, concette nell'animo del Pittore; onde l'Idea dell'huomo, è esso huomo vniuersale, al cui sẽbiante sono poi fatti gli huomini.

Altri dissero poi l'Idee essere le similitudini delle cose fatte da Dio, percioche prima che egli creasse, scolpì nella mente le cose, che egli crear voleua, e le dipinse.

Così l'Idea del Pittore si può dire esser quella imagine, che prima egli si forma, e scolpisce nella mente di quella cosa, che ò disegnare, ò dipinger voglia, la qual subbito dato il soggetto gli vien nascendo: e perciò gli è necessario considerar prima la sostanza di quello, e veder di che qualità sia; come s'è di cosa sacra, ò profana, antica, ò moderna, ò pur qualch'altra varia inuentione non più dipinta, sù la quale si dè esercitar di maniera, che l'inuentione venga in modo abbondante di cose belle, e diuerse, che non deuiando da i fondamenti della materia, possa dar saggio del valor suo, e dipoi

habbisi

habbisi riguardo bene al luogo doue và collocata, ò dipinta, acciò non sia tenuto di poco giuditio, essendoche le più volte il lume non buono, la molta altezza, & la lontananza di quelle, fà rimanere ingannati etiandio li più esperti del mondo, perdendone più la vista, che essi non stimauano, e perciò si vada più, e più volte à quel luogo, e quiui s'imagini vederla come dipinta, e la misuri col discorso, e come le figure principali debbano essere, à voler che si mostrino à par del viuo, e forse maggiori ancora hauendoui lo spatio; concioßia che le cose fatte con magnificenza, rendono marauiglia in tutta la historia, la qual via s'è costumata sempre da buoni Artefici, facendo che promettano molto più di quello che sono.

Ma perche niuno può veramente formare intiera tutta la sua inuentione, nè imaginarsela nell'Idea, se non quasi come ombra per le già predette raggioni, così è di necessità schizzarne quando vna, e quando vn'altra parte, e tal volta esprimerla tutta à guisa di macchia, come si suol fare ad vn subbito nel modo, che si disse douersi fare quando di

sopra si trattò dell'inuentioni, percioche il far di molti schizzi, è vtilissimo, perche più l'ingegno si sueglia tuttauia, e si abbelliscono le cose, di modo che poi con più fermi termini si peruiene à i disegni finiti, da i quali si formano i modelli, e con maggior certezza si fanno i disegni di quelli, & indi à i cartoni, sopra i quali è costume veder gli effetti delle cose del naturale, e così col giuditio purgato valersene, e perciò non ci si fà cosa, la quale non sia di nuouo aiutata con la buona maniera, e ridotta in singolar forma, e nel far questi non si scordi intorno al componimento, che nõ stà bene à mischiarui dentro cosa, che sia fuori di proposito, ò senza molta raggione, ouero che habbia cõfusion di figure, e discordanza di membra, ò di cose, che siano troppo separate frà di loro, ma il tutto sia di conueniente numero, grandezza, collocatione, e forma, siche poste insieme, e congregate, paiano vere, e si vegga che vi bisognano, anzi siano in modo, che sia di necessità esserui per far gli effetti compiti.

Habbisi cura bene, che le figure, e l'altre

cose

cose siano poste in modo, che sfuggano secondo il piano, il quale si fà sfuggire mediante il punto centrico, e la intersecatione delle linee, ma questo punto si metta di modo, che i Tempij, & altri edificij, e le prospettiue, che vi entrano, non paiano, che rouinino all'in giù, il che accade ogni volta che egli è posto senza raggione, e senza hauerli riguardo.

Quiui Leon Battista nel suo trattato di pittura, vuole che questo sia posto appunto alto dalla linea, che stà à giacere (detta del piano) quanto è l'altezza di quell'huomo, che si hà à dipingere più presso alla vista, nel predetto piano: ma io trouo per quello ci hò considerato, e conosciuto, che le misure di questo, che sono nell'historie dipinte, e ne i disegni di Raffaello, di Giulio, di Baldassar da Siena, e di Daniello, che essi tengono la misura predetta, quanto alla lunghezza dell'huomo; ponendolo vicino al capo di quella figura, che viene più innanti dell'altre, se ben è vn grado, ò due, oltre alla linea, che stà à giacere, il che essendo alquanto più alto ci par che egli faccia miglior effetto, ma

questo ordinar di punto ne' disegni, e ne' quadri, non si può far mai bene, se prima il Pittore, come s'è detto altroue, non intende qualche parte di prospettiua, della quale come che se ne ritrouano molti trattati in stampa, mi rimetto à loro.

Quando vi sono poi più ordini di figure distinti, ò di Tempij, i quali si fingono alquanto distanti dal primo ordine, all'hora il punto si può porre alquanto più alto considerata la distanza ad arbitrio del giuditioso Pittore, perche quando si riguarda à cosa, che sia copiosa, e grande, si ritira l'huomo da lontano, e perciò è da porre in quelle il punto per doue con ragione gli parerà più commodo, essendoche è chiaro, che quanto più si mira lontano, tanto più l'occhio, e la vista si viene alzando, siche si vegga esser per modo posto, ch'egli faccia l'effetto, che se gli desidera.

Perche questo punto poi col quale si fanno fuggire le prospettiue, e si digradano i piani, sopra i quali si pongono i casamenti, e le figure, vien chiamato da' perspettiui non solamente punto, ma occhio, segno, centro,

& ori-

& orizonte, e ciò è il principio, & il fondamento di tutta la peritia, e proua della prospettiua.

Ci sono poi di molti altri auuertimenti in uero da non se ne far beffe, perchi tiene in riputatione il suo honore, essendoche si vede esser tanta la imperfettione nostra, che vn'huomo solo non può per dotto, prattico, e giuditioso che sia veder mai tutto quello, che compitamente vi si ricerca, atteso che tal'imperfettione accompagnata ch'ella è poi da quella affettione, che porta l'Artefice naturalmente alle cose proprie, è certo che diuien maggiore, & arriua à termine, che così forte se gli appannano in ciò gl'occhi della mente, che si può dir quello esser poco meno, che cieco, e perciò è di molta vtilità al Pittore il sottoporsi al parere altrui, & è bene dar principio da i Disegni, che tuttauia vien facendo, e lasciata la sua persuasione, accettar la correttione de gli huomini eccellenti, perche le sciocche compositioni, e l'opere mal fatte, nascono ben spesso del troppo credere à se medesimo.

Deuesi bensì hauere vna grande auuer-

tenza,

tenza, di non mostrar le sue cose à chi altro hà nel cuore, & altro nella bocca, e si diletta più di lusingare, che di dire il vero, ma si bene à chi hà l'occhio purgato, auuezzo all'opere de' buoni, e l'animo sì candido, che gli parrebbe far gran male, se dicesse meno, che il vero, e non come fanno molti, che lodano in presenza, e dipoi ridono di hauerlo ingannato.

Ma gli huomini buoni, & intelligenti secondo il loro retto giuditio ti faràno toglier via alcune cose, mutare, aggiungere, e variare per quanto, e come parrà di bisogno. Non deue però il Pittore obligarsi tanto al giuditio altrui, che ponga se in oblio, perche chi crede il tutto ad altri, perde il miglior del suo.

Fà dunque così, che il Disegno piaccia à te grandemente, & à gli altri più valenti di te, poiche la maggiore importanza consiste nell'hauer bene inuestigato gl'atti, e li moti con bella, e gratiosa compositione, e che tutte le cose si riposino terminate in essa assai bene col giuditio, e con la mente ferma.

Ne quì si deue seguitare quella superstitiosa

tiosa sentenza, di nòn far mai vn viso, se non ben differente da gli altri, e così degli atti vengano gli effetti, nè meno mi piace quella figura misteriosa, e straordinaria, che dicono si dourebbe fare in ogni historia per mostrarsi intelligenti, ma vorrei bene, che tutta l'historia si mostrasse nell'esser suo magnifica, e nobile, e di maniera gigantea, la quale può esprimersi tale per lo studio fatto nelle cose migliori, (come s'è detto altroue) hauendo tuttauia in mente la maniera antica, e le compositioni de' buoni Artefici, con quelle loro ben considerate descrittioni, & adoperate in simili imprese, le quali sono necessarie ad esser conosciute, & osseruate in modo, che imitandole come per guida, e scorta, si faccia per vna certa scienza le sue benissimo, percioche vi è con l'industria, in che loro la diuisano, bellissima inuentione, e disegno, e nel componimento vi è ordine, e negli habiti varietà, e piaceuolezza, così nelle specie ricchezza, gratia, e maniera, e tutta insieme viuezza, & vnione, à tal che le figure ci sono distinte, compartite, & ordinate come si vede, empiendo gli spatij quasi

egual-

egualmente, col porle appunto, secõdo che al soggetto si richiede, e che tutte attendano alla dichiaratione del fine, perche, qui ci sono le figure principali, le quali vi appariscono magnifiche, intiere, e spiccate, & in queste opere si discerne, quali siano le cose, che arrecano gratia, e quali quelle, che dispiacciono, adunque con simili auuertimenti, e considerationi si compongono le historie bene, sapendosi valere nell'osseruanza degli ordini predetti.

Così ancora per fuggire ogni sconuenienza sapere compartire li colori secondo i gradi delle figure, che si rappresentano, auuertendosi in generale, che i colori, che tẽdono allo scuro, e sono priui di quella viuacità chiara si appartengono a' vecchi, filosofi, poueri, malinconici, & huomini graui; à i quali se si facessero vesti vaghe, e di varij colori, allegre, non si conuerrebbono.

I bianchi, i pauonazzi, rossi, e simili spettano à Pontefici, Monarchi, e Cardinali.

Il color d'oro, col giallo, & i purpurei cõuengono à gl'Imperatori, Rè, Duchi, e gran personaggi.

I co-

I colori rosati, verdi chiari, & alquanto gialli, & i chiari turchini, & altri cosi fatti si appartengono à ninfe, giouani, meretrici, e simili.

I colori mischi parimente à Ninfe; ma i tendenti al chiaro, e diuisati estremi à Tamburini, buffoni, trombetti, paggi, e giuocolari; e così gli altri si dispensano, & attribuiscono secondo la grauità, e le allegrezze, che si possono considerare dalle cose dette.

I chiari dorati, e lucidi colori appartẽgono à gli Angeli pur tendenti al chiaro, e biãco; il quale molto si confà anco à Vergini, Sacerdoti, e Santi; perche leggiamo, che S. Bartolomeo vsaua di portare il manto bianco, e la veste di sotto di porpora, e così vsauano molti Santi.

E generalmente in questa parte vi si hà di hauere certa discrettione, e giuditio, come per esempio non conuerrebbe dare color cangiante alla Madre Santissima, per niun tempo, come molti fanno, attribuendolo di più anco à Christo, & à Dio Padre, e pur nõ vi è chi l'auuertisca.

E peruenuto che si sarà à i colori non si

deue

deue poi con quelli correre à furia, per desiderio di mostrare ad vn tratto tutto quello, ch'egli sappia, ma si deue seguitare con diletto, e con temperamento di tempo, considerando più volte ogni cosa dal principio al fine, perche deue hauer le persone, che lui imita fabricate prima nell'animo con le debbite tinte, & indi con qualche aspetto si dimostri, con quale effigie, con quale età, & in qual modo stia meglio, e più conueniente, all'honestà, & al decoro; e quiui si richiede hauer qualche cognitione di fisonomia, perche parlando di questa parte, si dice che Leonardo Vinci penò, più mesi à formar la testa di Giuda al Cenacolo, che egli dipinse in Milano nel refettorio de' Frati di S. Domenico, non potendo trouar testa di naturale, che rassomigliasse così, come egli si haueua imaginato douer esser di vn tal Traditore nell'animo suo, e questa strada, è di tal forza, che quando le figure ci si rappresentano alla vista, al primo sguardo si palesa, e si conosce, che rẽde somiglianza à quella forma, per la quale è stata fatta, ò benigna, ò modesta, ò crudele, ch'ella si sia, e ti fà cauto intorno

orno gli atti, alle forme, & à i moti, i quali ono infiniti, con la fabrica di tutte le membra, & appresso si scuoprono quasi col fiato stesso, e con lo spirito gli affetti, e le passioni dell'animo, con gli altri accidenti, per le quali cose alle volte il senso visiuo de gli huomini resta in forse, non gli parendo vedere il dipinto, ma il viuo.

Non altrimente sia dipoi l'anima di questo ben formato corpo, dal variamento de' colori, col meschiarli così simili al vero, che nulla vi manchi, il che si fà con l'aiuto del bello naturale, perche da esso mediante il giuditio, e la buona pratica, si caua la vaghezza, la delicatezza, la soauità, e la morbidezza delle carni, poiche spargendosi in quelle, i rossi, i bianchi, & i verdi, sicome sono con quella vnione, che la natura ci porge, così si dà poi all'opere la gratia, la nobiltà, e la dilettatione; onde rendono per lo artificio, che tengono sotto quelle bellezze scoperta l'industria di coloro, che operano con diligenza, e studio, e non come quelli, che fanno parere i visi loro artificiati col liscio, il che auuiene dalla discordanza delle

carni,

carni, e dalle meschie loro disunite, e spiaceuoli.

Diasi dunque alle teste di tutte le maniere bellissima gratia, & auuertiscasi, che le pitture vogliono essere condotte facili, con esser poste le cose à i luoghi loro con giuditio, e senza stento, percioche la fatica le fà parere dure, e crude, & il troppo meschiarle le fa venir tinte, e le guasta togliendo loro quel buono, che suol far la facilità, la gratia, e la fierezza.

Nè siano tra di loro le tinte in minor differenza de' panni, io dico quanto à i lumi, se ben sono di colori diuersi, e quanto alle ombre loro, acciò il disegno, & il rilieuo non rimãga offeso; ma siano in modo i lumi, i mezzi, e gli estremi di essi, accordati, che si godano da capo à piedi con vna stessa vnione, poi con tutto il resto della materia, e però mi piace l'vso de' cangianti in questi, e massime di quelli graui, e pieni di Maestà, vsati da Raffaello ombrando il rosato oscuro co'l morello, & in somma tutti i colori cõ quelli, che hanno familiarità, e conuenienza con loro secondo il modo de cangiãti più graui,

essendo

essendo che con essi più facilmente s'accordano più panni insieme,& i lumi restano mãco offesi, e quì s'intende in materia, che nõ si disdicano, ma che benissimo vi stiano acconci.

Così quei colori si pongano nelle principali figure,i quali siano di sua natura più belli, più vaghi, e più viuaci, per esser queste di maggior consideratione trà gl'altre, perche seruono quâsi come per campo dell'opera, le quali bisogna, che siano lauorate di color più chiaro, percioche douendosi far l'altre, che gli sono appresso di minore statura,secõdo che porge l'ordine del piano, quelle debbono à poco, à poco perdere di colore, & oscurarsi nel modo, che s'è mostrato, quando si trattò del modo di ritrarre i rilieui, si eccettuano in questo gli sbattimenti, i quali si terminano al quanto con le ombre; ma, però dolcemente,& il variar le carni de' malinconici, e pallidi, fanno parer più allegre gl'altri,che sono appresso.

Ma simili variationi debbono essere in modo, che non vi sia tinta di qualsiuoglia sorte, che in niun modo discordi dall'altre

ſpiaceuolmente, ma ſi termini la varietà de' colori diuiſi con bell'ordine; ſiche ſi vegga in tutta l'hiſtoria vna vniuerſale vnione di quelli, che tiri fra l'acceſo, e l'abbagliato, ſenza eſſerui termini di linee, ò di altre coſe, che arrecar poſſino durezza à gli occhi de' riguardanti.

Conoſcaſi ſimilmente quelli eſſere ſtati maneggiati con vna deſtrezza, e pratica ben riſoluta, accompagnata poi da vna politezza, e diligenza tale, che non vi paia fatta coſa con ſtento, ò male adoperata, ne finita; ma appariſca eſſer poſta con mirabil arte, e con facilità per tutte le parti ſue.

Ma quanto à quello, che è della mente in conſiderar gli atti, i moti, e geſti delle figure, ſi proceda, che ciaſcheduna faccia l'vfficio ſuo, hauendo l'occhio ſempre al decoro, il quale altro non è, che quello, che conuiene alle perſone, à gli habiti, & alle qualità di ciaſcuno, con hauer aſſegnato termine, legge, & ordine ad ogni coſa, perche la gratia, e condecenza ſi diſcerne per queſta parte.

Sieno dunque i vecchi di aſpetto graue.

Le donne vaghe,

I putti

I putti auueduti,

I soldati braui,

Le Vergini vergognose, e così si mantẽga per grado la diceuole qualità di tutte le persone;

Ma non è sufficiente negli attempati, la sola grauità, e l'aspetto accomodato all'età, che essi naturalmente dimostrano, se non si accresce poi con la semplicità de' pãni, con l'artificio delle membra, e con la maestà, e viuacità delle teste, nelle quali si dimostrino, il gaudio, ò il dolore, secondo che fà di bisogno, che loro ne rappresentino, e nelle giouani similmente sia vna singolar bellezza, ma vna Vergine si faccia humile, honesta, e ben composta, con vna aria Angelica di viso, e sia colorita, fresca, morbida, pastosa, co' papelli sfilati, biondi, lustri, ondeggianti, e piumosi; veggasi abbigliamenti di habiti, che habbiano del vago, dell'allegro, e siano diuersi, e nuoui.

Scorgasi poi ne' giouani quella prontezza, e viuacità, che essi dimostrano tuttauia nelle loro attioni, e ne' putti quelle attitudini puerili, con quella allegrezza nata dalla

ſimplicità loro, e ſiano condotti carnoſi, teneri, e delicati, e finalmente ſi han da vedere tutte l'altre coſe eſſere nel ſuo genere belliſſime, e perfette, ne quì ſia tanta induſtria, e fatica in vna parte, che faccia parer brutte l'altre, e la loro bellezza venga offeſa, perche ſono alcuni, i quali fanno vna figura, ò due belliſſime, e con tutta quell'arte, che eſſi ſanno, e che poſſono vſare, le quali ſon caggione all'altre di meno diligenza, e ſtudio di recare per tal via molta difformità nell'opera.

Sia dunque l'hiſtoria egualmente copioſa, ornata, e ben compoſta, & in quanto alla vaghezza bella, e vezzoſa, e ſe vi è coſa la quale impediſca pũto, ò diſcordi all'occhio, ò alla mente, quanto ſi può ſi affatichi, e ſi emendi quel fallo con l'arte, e cõ l'ingegno, e non adoperi il nero, ſe non cõ gran riſguardo, ſicome color più brutto, e ſpiaceuole di tutti gli altri, ma ci naſca da vna ſomma varieta di tinte, vna ſomma vnione, & in queſto ſi dè porre ogni ſapere, fatica, e ſtudio, e quando poi ſi vede eſſer preſſo al fine, è da conſiderar di nuouo, che queſt'opera è pu-

blica,

blica, e che sempre si hà da vedere, ond'egli è bene innanti, che l'opera si scuopra, e manifesti, che prima si mostri à gli huomini essercitatissimi, nel modo, che si è detto douer farsi, quando là si compone, come di cosa importantissima al suo honore; oltre l'hauerla tralasciata più volte, e dato opera ad altra materia, per poterui poi tornar sopra cõ più libero giuditio, perche essendosi raffreddato il primo feruore, quanto più vi si torna sopra, tanto più si farà perfetta.

Finalmente si discorrà poi fra se, se quella gli è riuscita à suo modo, secondo la intentione, che prima haueua, e se vi troua essere ogni cosa con diligenza, e studio finita, percioche gli occhi bramano molto la bellezza, la leggiadria, e la perfettione, e non vi essendo la desiderano grandemente, e molto restano offesi, se non vi trouano tutta quella cura, studio, e diligenza, che vi porrebbe vn'accuratissimo, e diligentissimo Artefice, perche le cose, che arrecano alla mente de' sauij sodisfattione, e contentezza, son quelle certo, che deriuano dal discorso dell'intelletto di colui, che è espertissimo il qual produce,

duce, quando che accade tutte le parti di questa nobil arte à somma perfettione, le quali sono come s'è detto prima separatamente.

La compositione, l'vnione
La proportione, gli affetti,
Le distintioni, la varietà,
Gli atti, le passioni,

Con il rimanente di quelle cose, che danno la maestà, la grandezza, e lo spirito alle belle opere. Non mancherà dunque ogni virtuoso ingegno adattarsi con lo studio di questi belli auuertimenti con ogni diligenza, e fatica, acciò le sue opere, come perfette, sijno riputate da ogn'vno, come singolari, e poi sia all'incontro la sua persona da qualunque grande honorata, e premiata insieme, tenēdomi hauerui sodisfatto in questa parte per quāto humanamēte si è potuto arriuare.

Di alcune regole vniuersali, e necessarie à buoni Pittori. Cap. XVII.

S'è già distintamente parlato de' precetti appartenenti alla pittura, così della

Teori-

Teorica, come della pratica; adesso diremo alcune altre poche auuertenze communemente all'vna, & all'altra necessarie; e la prima sarà questa, che facendosi vna figura in qualunque giacitura, che ella sia nella parte di sopra in cui ella si ferma, e posa, si mostrino i muscoli più eminenti, & apparenti, e nell'altra siano più dolci, e soaui si come in parte, che non sostenta il peso del corpo; e ritrahendo dal naturale, s'hanno d'aiutare le debolezze naturali, con la forza dell'arte, come trà le quadrature de' membri tirare all'occhio in prospettiua, disegnando l'ossa nel mezzo, e doppo facendole i muscoli secondo che ricerca l'arte, mà sempre ritirando alla similitudine del naturale.

Poi è d'auuertire, che doppo fatta l'inuẽtione, e quella stabilita, ò fiera, ò soaue sopra il tutto non se gli lasci contorno nelle parti, ò d'intorno, che questi solamente per regola, e norma della forma, & ordine, si hà da serbare nella figura, sono stati introdotti; e ciò si può veder chiaramente nel naturale, doue altro non si scorge, se non diuisione dall'vn corpo, all'altro, e lume, & ombra,

che quello circondano secondo le sue parti, e molti altri che potrebbonsi dire, ma per breuità si tralasciano.

Di alcuni auuertimenti circa le compositioni delle guerre, e battaglie. Cap. XVIII.

CErto è, che meritarebbe nome di poco prudente,& accorto quel Pittore, che dipingesse vna guerra, ò battaglia,senza l'osseruationi naturali,e termini conuenienti à loro, onde per dare occasione ad ogn'vno di schiuare tal macchia, diremo che prima deue considerare il loco, doue hanno da porsi i due esserciti, & i campi militari; che sia piano, senz'arbori, ne fiumi in mezzo, ò altra cosa, che possa impedire il combattere; Perche i Capitani generali prudenti, ordinariamẽte eleggono simili luoghi per combattere. Ne meno si dipinga l'vn essercito nel monte, e l'altro nel piano, e questo intendo quando il Pittore dipinge il suo capriccio, perche quando dipinge guerra auuenuta, l'hà da rappresentare nel modo, come viene

me viene raccontata dall'hiſtoria. Doue però ſe vi ſarà ſproportione del luogo, vederà, che il Generale dell'eſſercito, che ſtà nel piano, procurerà ſempre di fare che l'inimico ſcenda anco egli alla pianura; prudentemente farà poi il Pittore, che dipingerà l'eſſercito appreſſo il monte, ò boſco, ò Città, perche ſimili luoghi eleggono i Capitani in caſo di ſcompiglio per ſaluarſi. Dipingerà alcune fontane commode, e vicine ad ambo gli eſſerciti. E perche è inſtituto ordinario de i Capitani d'accamparſi, doue ſia copia d'acqua, vi ſi potrà aggiungere qualche fiume, che paſſi al lato de i due campi militari.

Per ſeconda auuertenza deue conſiderare la forma degli eſſerciti, perche gli Spagnuoli oſſeruano forma quadrata, i Turchi forma di mezza luna, i Romani vſauano forma quadrata cuneata, e molte altre, come racconta Vegetio, de re militari.

Per terza deue eſſer delle veſtimenta, & habiti de i ſoldati. Imperoche il Turco vſa robbe lunghe infino à i piedi, e turbanti in capo, gl'Italiani, e Spagnuoli vſano robbe corte, & ogn'altra natione ſecondo le loro vſanze.

La

La quarta auuertenza poi, è delle armi, che vsano le nationi, perche il Turco vsa arco, frezze, faretra, moschetto, la storta, e la lancia corta; gl'Italiani vsano balestre, archibuso, moschetto, spade lunghe, picche, & arme d'haste similmente lūghe, di modo che in niuna cosa di queste hà da errare il Pittore, perche sarebbe notato d'imprudenza. Dipingerà parimenti le arme difensiue nella forma, che si vsano, e non altrimenti; poiche il Turco non vsa alcun'arma difensiua, se non scudo di forma à mezza luna, e gl'Italiani vsano scudo tondo, targa, brocchiero, giacchi, maniche di maglie, & ogni foggia di arme forti.

La quinta consideratione è del modo di caualcare, perche i Turchi caualcano corto, gl'Italiani caualcano con la staffa lunga, i Romani anticamente non vsauano nè sella, ne staffe, si che osseruarà il Pittore l'vso delle nationi, che dipinge in ogni cosa.

La sesta è delle fortificationi, che si ricercano in tutte due i campi, come trincere, & altri ripari, che così fanno i prudēti capitani.

La settima è, che dipinga l'Artegliaria innanti

anti i due esserciti, & vna quantità di sol-
lati in sua custodia.

L'ottaua che dipinga la caualleria à lato
le i fanti contrapostà alla caualleria de i ne-
nici. Tutte queste, & altre considerationi
nà di hauere il pittore circa la proportione,
che si hà da serbare in dipingere le battaglie
n questa prima parte della Pittura.

Ma la principal proportione, hà da essere
ne i corpi de i migliori soldati, i quali hanno
la essere di otto, ò di sette teste, e di spalle
arghe, ampie, e rileuate da' membra, e mu-
coli, con le braccia, e gambe grosse, e mu-
colose, di modo che non apparisca ne i loro
corpi morbidezza, ne dolcezza alcuna, ma
iano di huomini fieri, forti, e terribili, e que-
to intendo generalmente de gli huomini
nilitari; eccettuandone però i Capitani ge-
nerali de gli esserciti, gl'Imperadori, e molti
altri Signori militari, i quali si deuono rap-
presentare leggiadri, e morbidi, non senza
certa fierezza però, ma tutta nobile, e piena
di Maestà.

Considerato, che hauerà il Pittore la
proportione di tutte le cose verrà alla secó-
da parte

dà parte della Pittura, che è il moto, & il primo, che dipingerà farà la ſtragge, che harà fatto l'artiglieria in entrambi gli eſſerciti, moſtrando nell'aria, teſte, braccia, gãbe, mezzi, corpi, che ſiano portati in sù dalla violenza dell'artiglieria, & in terra farà i ſoldati ſparſi per tutto, pezzi di corpi ſtracciati, bandiere ſquarciate, & armi ſanguinoſe. Non laſcierà in alcun modo d'eſprimere il fumo dell'artiglieria in ſegno che à tutta ſia dato il fuoco, e fia poſto fine all'orrenda tempeſta degli archibuſi.

Auuertirà anco di non fare, che i ſoldati combattano valoroſamente dall'vna, e dall'altra parte, ma in vna dipingerà, che ſi mettono in fuga, e ſcompiglio, e nell'altra i vincitori, che gl'incalchino, doue riuſcirà molto freddo il Pittore, che non dimoſtrirà in ciaſcuno di loro i moti fieri, e terribili.

Sarà buono fingere, che parte della caualleria rompe per mezzo de i fanti, e ſoldati sbaragliandogli, e mettendogli in grãdiſſimo diſordine con ſtragge horrenda, & vccifione. Doue haurà campo largo il Pittore di moſtrar l'arte, & eccellenza ſua in eſprime-

esprimere l'horrore, e fierezza degli atti.

Nel colorire, che è la terza parte della Pittura, si haverà questa consideratione, che la carne de i soldati sia tale, che conuenga à gli huomini di constitutione colerica. Ma questi colori però si variano, perche non tutti hanno le colere nel medesimo grado.

I Capitani, e Generali degli esserciti saranno di faccia giouiale quando combattono, mescolandoui alquanto di rosso per dimostrare la magnificenza, & valor loro.

In quelli, che fuggono si esprimerà il colore, qual conuiene à chi teme, & in quelli, che muoiono, il color mortale.

Nella diuisione poi de' panni, e delle vestimenta sarà accorto in far quelle de gl'Imperatori purpuree, e rosse doppo questi seguitino i turchini, ò azzurri, nel terzo si faccino gli habiti verdi, e nell'altro i gialli, ma il Pittore si reggerà però in questa parte dalla consuetudine delle nationi del vestire, la qual si troua leggendo l'historie; dalle quali habbiamo anco à cauare la cognitione dell'arme, imprese, e scudi, che soleuano portare nelle guerre, e battaglie gli antichi popoli; come

li; come l'Aquila bianca si daua à Troiani, la nera à Romani, e queste insegne spiccano à marauiglia suentolando, col dar grandezza, e segno delle genti, che quiui sono.

Nel dar i lumi hauerà anco il Pittore questa consideratione, che à niuno degli esserciti faccia, che il lume ferisca negli occhi, perche all'hora l'essercito si può dir mezzo vinto, e per questo gli accorti Capitani sempre vi auuertiscono.

Onde è necessario fare, che tutti due gli esserciti habbiano vn solo lume, il quale vẽga per lato di ciascun di loro, e siano i lati dritti, ò siniſtri; e non si hà da dare il lume di dietro, ò dinanzi, perche è contro l'arte militare, e questo è quanto hò potuto dire intorno questa materia, (il che non mi par poco) con l'inuentioni, & essempij di Leonardo, Raffaello, Polidoro, Ticiano, il Rosso, & il Zenale, e degli Scultori Benedetto Pauese, è di molti altri.

Auuertimenti nelle battaglie Nauali.
Cap. XVIIII.

HAbbiamo già trattato à compimento circa l'osseruationi delle guerre, e battaglie di terra. Hora passaremo ad alcune auuertenze intorno alle Nauali. Dico dunque che prima s'hà da considerare la maniera delle Naui, e suoi apparati bellici.

In questo genere di battaglie vogliono farsi vedere alcuni gettar ramponi auuicinandosi le Naui nemiche, altri ritenerle, & incatenarle con fortissime catene, altri inanto appicarui il fuoco, altri saltar dall'vna, all'altra, con l'armi ignude in mano, e lo scudo imbracciato, altri con vn piede sù l'vna, e l'altro sopra l'altra combattere, e diffendersi valorosamente, ferendo, & ammazzãdo i nemici, & altri saliti sopra la naue di nemici tagliare à pezzi quanto ne trouano.

Doue s'hà da mostrare ne i vinti l'humiltà, & i prieghi, che con le braccia in croce pregano i vincitori per la vita loro, dandosi prigioni con l'armi à i piedi, altri che per

paura

paura si gettino in mare, & altri che non trouando perdono siano tagliati à pezzi, e crudelmente feriti, siano lanciati in mare; altri che al trauerso delle sponde restino con li corpi, altri che scorrano hor in vna, & hor in altra parte; altri che strettamente abbracciatisi, si sforzino di gettarsi l'vn l'altro fuori della Naue, & altri che disperati si gettino in mare strascinando per forza alcuni à dietro della parte nemica.

E necessario farsi veder anco di quelli, che attendono à scaricar le barche di morti, gettandogli nell'acque, delle membra troncate da corpi di quelli, che sualigino, e spoglino i morti di gioie, e d'arme di valuta, cõ furia, e crudelta grandissima accompagnata da vna prestezza mirabile.

In oltre vi si esprimano gli soccorsi, & aiuti, che vengano di terra, che con non minore crudeltà saltando nelle Naui, taglino, ammazzino, strascinino qualunque si fà loro incontro, e cerca di defendersi, non senza lanciar di dardi, scoccar di saette, sfrombolar di sassi, fulminar d'Artiglierie, & archibusi nelle moderne battaglie.

Fingasi

Fingasi ancora alcune Naui fuggire, & altre incalzarle velocemente, & alcuni de' soldati ritenerle per forza con funi, e catene attaccate ad anella, e ramponi, & ancora cõ le mani istesse.

In somma altri, & altri ordini, e modi si hanno da tenere in comporre queste guerre nauali, come benissimo hà saputo esprimere in disegno Gio. Battista Mantouano.

Non si hà da lasciar ancora circa alle battaglie fra terra, e mare di rappresentare alcuni, che giunti al lido vogliono smontar dalle naui, & i soldati terrestri, che si oppongono con le forze, e l'armi loro, come già fecero i Troiani contro l'armata de' Greci, e molti altri doue si veggono proue marauigliose d'huomini, che saltano di terra nelle barche, e dalle naui in terra, e così contrastare quelli con questi, e questi con quelli in diuerse maniere.

Per li moti, e l'agitationi delle Naui, ò Galee si fanno intorno di queste l'onde spumose, agitate, e gonfie, delle quali alcune per vn pezzo menino giù corpi morti, & ancora viui, che dimenando gambe, e bracc-

cia, e soffiando cerchino di saluarsi, & alcuni che habbino la spuma tinta di color di sãgue, e sopratutto fare, che nell'acqua l'arme, i corpi, e le naui armate si spezzino con fuochi, e facelle secondo che fà il bisogno.

Si pigli però qualche relatione da' soldati più veterani, e non si lascino d'esprimere sperone rotti, altri vrtati frà di loro con le prore, altri di fianco con remi infranti, alberi fracassati, antenne spezzate, vele squarciate, pignatte di fuoco per aria intorno le vele, alcune tutte date alla banda con vn grido, e spauento mirabile, come percosse dall'artiglieria, cõ pericolo di sommergersi & altre delle loro, che arriuano per soccorso, & in questo mentre vi si veda vn intrico furioso, e spauenteuole delle persone della Galea offesa, che trà di loro si ributtino, si feriscano, e si squarcino le vesti per saltare sopra il soccorso venuto dell'altre Galee, dalle quali si dimostri ansietà per saluarli, & alcuni per tal forza si dimostrino cascati in mare, che appigliandosi à i pezzi delli remi rotti, e di altri fragmenti di tauole procurano saluarsi, & altri arriuati nuotando alle

Galee

Galee amiche si abbraccino chi alli speroni, chi per la scala della poppa, e chi per mezzo delli remi della balestriera, ma con prontezza aggiutati, e soccorsi dalli soldati, e gente della Galea, che gli buttano barili in mare per dar loro tempo di scampo, ò pure calano funi per potergli tirare, ò apprestano altri pronti aggiuti, & alcuni schifi, che con velocità corrono per soccorrergli, con esprimersi in essi l'ansietà delli soldati, & altri ministri, che attimorano gli schiaui per arriuar presto, & altri poi, che si dimostrino sopra l'acque per non esser stati prontamente soccorsi stiano in atto di sommergersi, & altri già spirati si manutengano sopra qualche tauola, come si ritrouauano agitati dall'acque; Alcune Galee poi, che vncinate insieme, e strettamente legate procurano di separarsi à viua forza, & in questo mezzo tempo la vittoria tra di loro si veda dubbiosa, hor da vna parte, hor dall'altra, vedendosi vna Galea rimessa fino à piede d'arbore, con gran strage, e mortalità, & hor l'altra, che risospinti à viua forza i nemici, incominci ad impatronirsi di quella.

Fingasi anco qualche galea, che da qualche palla di Artiglieria percossa nella monitione si veda mezza andata per l'aria doue bisogna esprimerui vna caligine di fumo, cõ alcune fiamme, e nella parte chiara si vegga quasi vna pioggia di membra, come teste, braccia, mani, piedi, mezzi busti, alcune gambe di mori con branchi, e pezzi di catena legati, similmente armi di molte maniere, che cascano dall'aria, pezzi di legnami, e d'ogn'altro bastimento, che può ritrouarsi in vna Galea, & alcuni di questi si fingano calanti à percotere altre Galee vicine, & intãto l'altra mezza rimasta sopra l'acque, si veda con horribile spauento tutta in fiamme incominciare à sommergersi, doue è di bisogno fingere confusione grandissima, e terrore indicibile nelle genti di essa, e molti che si buttano in mare per maggior speranza, la maggior parte de' quali vedonsi soffogarsi non potendo esser soccorsi dall'altre Galee, che con grandissima fretta, e confusione tentano di allontanarsi dalla Galea offesa per il pericolo imminente, doue si fingeranno i ministri di esse molti infuriati, e

terri-

terribili, timorizando le chiurme per rendersi prõti, & vbbidiẽti, e chi di quelli schiaui per lo dolore delle percosse si difende con braccia, e con mani, & ad altri dal Capitano con spada nuda vien tagliata la testa, ò altro membro, e dimostrarsi intanto il mare da quella parte doue è più sanguinosa la battaglia alquanto tinto di color di sangue con quantità di semicadaueri, e di altre membra lacerate, tronche, e fracassate come s'è detto di sopra, con vestimenta diuerse sparse sopra l'acque, & altre cose, che si possono reggere sopra l'onde. Aggiungasi anco che qualche Galea di quelle più vicina all'abbruciata habbia riceuuto qualche dãno notabile, con vedersi messa in iscompiglio, e timore, nelle quali cõpositioni, e moti di persone, il Pittore harà cãpo largo di dimostrare la sottigliezza del suo perspicace ingegno.

Auuertenze intorno à i naufragij di mare. Cap. XX.

QVando le Naui, ò Vascelli degli sue turati marinari sono assaliti da fortu-

ne di mare; l'accortezza del Pittore ſtà in ſapergli rappreſentare tali; onde deue eſprimere nelle ſue opere oltre gl'infiniti atti di ſpauenti, e pericoli, abbracciamenti fra l'vn corpo, e l'altro non altrimenti, che ſi faccia nel lume della luna, per li lampi vſciti dal fuoco, & appreſſo ſi facci vedere il Cielo, che muggi per la forma de' lampi; che di notte paiano comparire per l'aria, tutta acceſa di fuoco, & agitata da' venti.

All'incontro ſi veda il cõbattimento dell'acque di ſotto, che paia in certo modo riſpondere con lo ſtrepito all'aria, e trà il Cielo, & il mare diuerſi venti ſoffiando impetuoſamẽte ſtridano, e l'aria à guiſa di tromba moſtri di riſuonare, di più ſi faccino vedere le ſaette cadere intorno le vele, e per lo ripercuotimento cõtinuo conſumarſi nelle genti ſopra le Naui.

Vi ſi moſtrerà la paura, che rotti i legni delle naui, ò ſuelti i chiodi, à poco, à poco, il fondo della naue ne venga à ſdruſcire.

Tutta la coperta hà da eſſere naſcoſta per la molta pioggia, che l'inonda, ſotto la quale tutti cerchino d'entrare; e quiui ſtar naſcoſti,

scosti, come in vna grotta tremando, e temendo dalla fortuna per vedersi senza alcuna speranza di salute, sopra venire l'onde grādissime da ogni lato, à guisa di monti senza che vagliano gridi, ò cenni; le quali hor dalla proda, & hor dalla poppa combattono l'vna con l'altra.

La Naue hà sempre da star leuata in alto verso la gonfiata parte del mare, e verso la piana, e bassa star come sommersa.

Dell'onde alcune hanno da parer simili à monti, & altre hanno da rassembrare voragini profondissime.

Oltre di ciò hanno da rappresentarsi, che da contrarie parti vengano per maggiore spauento de' nauiganti; percioche ne segue, che entrando l'acqua nella naue la fà riuoltar per la coperta, e la riempie tutta. Poi vi si hanno d'affaticar tutti in vuotar la naue con maggior prestezza, che possano percioche mentre loro la vuotano, il mare la riempe, e si hà in tal caso da mostrar la naue tutta sott'acqua dalla parte destra.

Hanno da vedersi l'onde inalzarsi, e quasi toccar le nuuole da lontano, & venire al-

l'incontro della naue à guisa di monti altissimi come per inghiottirla.

Gli huomini mirando il combattimento de i venti, e dell'onde minaccioſe, ſi vedrãno attoniti, & immobili, & altri non potendo fermarſi in alcũ lato per l'impetuoſo mouimento della naue grideranno tutti inſieme raccolti, & eſſendoui Donne piangeranno, e ſpargeranno ſtridi, e lamenti.

I marinari ſi faranno vedere, che inſieme ſi eſſortino l'vno l'altro, tutti però colmi di ſpauento, & altri, che gettìno le robbe nel mare, non riguardando à teſori, ne à coſe di prezzo.

E finalmente il Padrone, che abbandoni il timone, e laſci la naue in preda all'onde, e ſi apparecchi il battello, nel quale ciaſcuno cerchi à gara d'entrare dentro, ò con ſcale, ò con altro, & altri cerchino di tagliar la fune, che lo tien legato alla naue; onde ne rieſca rumore trà di loro; & alcuni entrati per forza nel battello ſi vccidano ſenza riguardo, ò riuerenza di perſone, il quale anco per la moltitudine, e ſouerchio peſo ſtia in pericolo d'affogarſi.

La naue

La naue intanto ſenza gouerno s'aggiri ſaltando per l'onde, tanto che percuota in qualche ſcoglio naſcoſto ſotto l'acqua; onde tutta ſi rompa, e fracaſſi, e da vna parte ſi farà veder l'arbore cadere, e dall'altra ſommergerſi la naue, alcuni de i nauiganti affogandoſi, & altri sforzandoſi di noutare, e portati dall'onde nello ſcoglio ſchiacciandoſi, & altri abbattuti in qualche legno rotto trapaſſando à guiſa di peſci, & altri nuotando, & altri attenendoſi all'arbore, & al torno dell'antenna, de' quali alcuni ſi affoghino ſoprapreſi dall'onde, & altri noutando ſi ſaluino.

Di queſte fortune, e naufragij ſe ne debbono fraporre nelle hiſtorie, doue entrano nauigationi, ma laſciando di ciò tutti gli eſſempi, che ſi potrebbono apportare ſcritti, così da Hiſtorici, come da Poeti antichi, e moderni, baſta accennarui la fortuna, che dipinſe in S. Gio. e Paulo Iacomo Palma mentre che S. Marco era portato à Venetia, doue ſi vedono coſe diuine.

Auuer-

Auuertenza circa la distintione, e conuenienza delle pitture secondo i luoghi, e le qualità delle persone.

Cap. XXI.

SI è già trattato del disegno, della maniera dell'inuentione, della scienza de' lumi, dell'ombre, e delle materie, de' colori, e nel fine, delle vie vere per quelli, che perfettamente vogliono fare le loro historie; con discoprire in ciascuna i modi migliori, e più necessarij d'intorno à farsi eccellenti disegnatori, essatti coloritori, & ottimi maestri.

Hor con la maggior breuità che potrò, sarò per dimostrarui alcune vie, che i più eccellenti tennero nel fare l'opere loro, che siano conuenienti alla qualità de' luoghi, e delle persone, sicome il più di essi fecero, percioche frà le prime, e più lodeuoli considerationi, che si desiderano in vn Pittore, gli è molto necessario, che habbia questa auuertenza intorno al saper compartire le sue inuentioni al tempo, al luogo, & à soggetti,

alli

alli quali si fanno, poiche altri soggetti si ricercano in vn Tempio principale d'vna Città, che in vn palaggio di vn Prencipe, ò di vn Senato, benche in ambi due di questi la moltitudine vi conuersi, e ciò è causa l'esser diuersi gli effetti, & i fini, doue essi tendono, che sicome altri soggetti si fanno alle cose publiche, altri alle priuate, così ancora trà se vengono esser lontane l'opere, che per deuotione si dipingono, da quelle, che per diletto, ò per ornamento si fanno, e similmẽte altro studio, & arte si dè vsare in quelle, che vanno fatte in vna Città nobile, che in quelle d'vn Castello, ò di vna Villa; ne vi bisogna hauer minore discorso intorno alle persone, per cui si fanno l'opere, le quali per vso, e qualità loro si deuono variar molto, sicome essi sono di costumi, di professione, e di nobiltà differenti, oltre che si può anco con modo aderire alle loro voglie, perciochè, sicome s'è detto altroue, chi per diletto si serue di questa professione, chi per abbellimento, e chi per commouer gli animi secondo gli oggetti dipinti, però bisogna cõ qualche patienza alle volte operar di maniera,

niera, che saluo l'honor proprio, & il decoro dell'opere, si venga à compiacere al Signore per cui si fanno, se bene è in vostro arbitrio l'inuentione, & il soggetto di tal materia, e sicome è vfficio di vn buon Poeta il cercar d'accommodarsi alla dilettatione, & all'vso del secolo, nel qual egli scriue.

Così al Pittore non disdice in particolare ne i luoghi priuati mutar i modi con vie più ageuoli, per poter aderirsi in compiacere altrui, perche oltre che naturalmente i pareri de gli huomini sono diuersi, ci è questo poi più frequẽte, che rariſſimi sono quelli, che di questa arte conoscano il buono, per le quali cose, le opere fatte con grande studio, col promettere più di quello, che si desidera da colui, le più volte riescono impertinenti per voler compiacere à se stessi, e sono poco aggradeuoli, per chi è tenuto à douerle conoscere, e premiare, siche glie n'auuiene, che si dannificano nell'amicitia, nel credito, e ne' danari, & è tenuto ancora di poco giuditio,

Ma per ouuiare da quì auanti à così fatte miserie, che tutto dì accadeno, io vi porrò

innanti

innanti le vie, e gli essempi di molti Artefici buoni, dalle quali potrete pigliare queg'li auuertimenti, che più vi saranno di bisogno col tẽpo, oltre che hauerete ancora di molte opere loro notitia, che sono per diuersi luoghi d'Italia, le quali saranno per noi descritte, e non senza molta fatica raccolte, doue oltre al giouamento, che io dico, vi faráno sicuri della via, che tener dourete quasi in ogni vostro lauoro; onde parlando di stintamente, e con ordine spedito: sarà bene, che prima trattiamo de' Tempij, sicome più degni, & indi si passerà all'opere profane.

Ma de' Tempij alcuni sono nelle Città principali, e communi, & altri sono piccoli, che sono retti da particolari Sacerdoti: & altri sono fuori delle Città più remoti; ma sarà forse bene porne vno principale, il qual sia retto da vn Collegio, con le sue habitationi intorno, e ciò sarà per ispiegar meglio il vostro intento, il quale non altrimenti, che come di materia grande, sia à guisa d'vn corpo capace di molte membra, cioè maggiori, e minori, & habbia Tribuna, volte, cappelle,

e simili,

e simili, e sia congiunto con loggie, e camere per gli habitanti, doue vi sono ancora Refettorij, celle, giardini, & altri luoghi simili, la distintion delle quali, seruendo à diuersi vfficij, così con diuerse inuentioni di pittura sono da douersi adornare: il modo vi sarà distintamente dichiarato da noi di mano, in mano.

Dell'industria, che deue vsare il Pittore in dipingere i Tempij.
Cap. XXII.

VNa delle maggiori imprese, che possa ad vn eccellente Pittore far dimostrare la forza del suo ingegno, è quella di vn magnifico, e ben composto tempio, à douer esser depinto per lui, essendo realmente quello casa di Dio, e luogo delli sacrifici, & orationi, e se noi ci affatichiamo tanto in adornar dilucidamẽte le case, e palaggi, doue hãno da habitare i Rè, e gli huomini grãdi, quanto maggiormente ci dobbiamo in queste affaticare? & è certo, che per indrizzar gli huomini alla pietà, & al culto diuino,

molto

molto possono, e sono conuenienti le belle, e viuaci pitture; che perciò vorrei che altro non si depingesse ne' Tempij, e nelle mura, che legge del nouuo, e vecchio testamento, & in loro si vsasse ogn'arte, ogn'industria, & ogni fatica, accioche si vedessero per eccellenza bene, sicome si vedono gioueuoli all'anime immortali, à differenza delle profane, che sono fatte per diletto de' sensi humani, & appresso vi vorrei di belliffimi epitaffi, e dentro fossero pieni di quelle diuine sentenze, e sauij detti, che sono scelti dalle sacre scritture, mediante i quali habbiamo ad imparare d'esser più giusti, più modesti, più vtili, più ornati di ogni virtù, e più grati à Dio delli benefici riceuuti, di maniera che intendendosi dalle genti, e vedendosi le memorie delle gran cose seguite, se ne apprenda non poco giouamento, come quasi sforzati, e commossi dalla grandezza di così mirabili misterij, per mezzo de' quali facilmente si può disporre ogn'vno della vita della gloria.

Delli

Delli soggetti, che si appartengono alle Tribune, e meglio vi compariscono.
Cap. XXIII.

ANcor che le Tribune siano fabricate in più modi, perche alcune sono di forma rotonda, alcune à spighi, con diuersi partimenti di basso rilieuo, & altre vi sono con la pittura finte, di tutte queste cose il proprio soggetto, e materie, suoglion'essere di cose celesti, come di misterij alcẽdenti al Cielo, perche sfuggendo essi la vista per la loro curuità, aiutano à far fare il medesimo effetto alle figure, quando i Pittori di così fatte forme seruir si sanno.

Soleuano in queste gli Antichi secondo la debolezza di quei tempi comporui dentro de' nuoui strauaganti, percioche in esse, e nelle volte à mezza botte vi faceuano vn Christo molto grande nel mezzo in maestà, con vna palla in mano figurata per il mondo, e con l'altra mano che daua la benedittione, & era con vna sedia sopra le Nuuole.

Vi era chi ancora in quel cambio vi faceua la

ua la Santissima Trinità, intorno alla quale vi tirauano vna moltitudine d'Angeli, chi grandi, e chi piccoli, senza alcun sfuggimẽto per ordine di prospettiua, ouero di diminutione d'ombre, e così se la passauano con simili bassezze, ch'erano di niun momento, e significato.

Ma venendo finalmẽte in luce quella vera strada, già smarrita per tanti secoli, s'incominciò à dar loro forma, con bellissimi andari di partimenti fatti di stucchi, e fregiati d'oro, cauati, come ci è noto à tutti; dà buoni antichi, e nel fine vi s'introdussero gli scorti, massimamẽte alle figure, cõ le vedute dal disotto in sù, artificio, & opera nel vero di più merauiglia, che tutte l'altre fatiche, per esser tali, e così ben conuenienti à queste forme, che niun altra cosa, e per douer mostrarsi più acconciamente; e pero i Pittori del tempo nostro se ne scansono al meglio, che possono conoscendo essi, che senza molto studio troppo gli è difficile, che quelle riescano bene.

Ma ritornando à i partimenti, i quali quãdo sono per douer farsi nelle gran Tribune,

è d'auuertire, che le sommità di esse non si cuoprano con sodi finti, sicome si vede essere in molte, per mano di Pittori di poco giuditio, imperoche così serrate si mostrano di foggia troppo meschine, nè vi si può finger cosa, che commuoua gli animi de' riguardãti, se non nel modo del loro vso commune.

Dunque è ben necessario saper si valer col giuditio, della qualità delle loro forme con la proprietà delle inuentioni, atteso che quando vi è finta l'aria aperta, e pura, non si può dire quanto, e le figure, e l'altre cose appresso, che vi sono ben fatte siano marauigliose à vedere, sboccando esse quella con tal'arte, che è difficile à conoscersi essere altrimenti di quello, che si vede.

Ma delle aperte col modo de' scorti predetti, vi porrò innãti prima vn essempio rarissimo, il quale è in quella del Duomo di Parma, qual fù dipinta dall'eccellentissimo Antonio da Correggio, dou'egli in fresco dipinse vn numero grandissimo di figure in aria con vn estremo artificio, e con gran marauiglia per chi vi mira: egli ne fece similmente vn'altra in San Giouanni, nella quale

vi è vna

vi è vna Assunta di nostra Donna al Cielo, con gran numero d'Angioli, i quali con tanto stupore in iscorto sfuggono per l'aria che egli par propriamente che dalla vista si tolgano.

Si vede ancora essere di terribilissimi scorti in Piacenza la Tribuna di Santa Maria di Campagna, dipinta pure in fresco da Gio. Antonio da Perdenone, il quale fece ancora quella di S. Rocco in Venetia, doue vi figurò nel mezzo vn Dio Padre nelle nuuole con vna moltitudine di fanciulli, che da esso si partono, con attitudine, e rilieuo mirabile, e perche queste sono più note di molte, che ci sono dipinte per altri buoni, ci è parso, per esser breue, di non tacerle, senza mostrar più oltre, perche stimo, che di così fatti essempi, e così perfetti siate per rimaner sicuri, che le Tribune non douerebbono esser dipinte con altri modi, che per le predette vie.

Perciò tengo esser degni di poca lode, coloro che si adoprano altrimenti, col voler fuggire l'artificio de' scorti, e come vili schiuano ancora le fatiche, e lo studio de' mo-

delli, senza i quali le pitture fatte in iscorto, è impossibile, che già mai riescano bene, oltra che il priuarsi dell'aiuto, che porge loro la forma nel farle riuscir più facili à farle distese, è doppio errore, e vi è di più ancora, che di molte Tribune, le quali son fatte à spighe, che dalla parte di dentro si vengono col tempo à gonfiar, & esser disuguali; questi difetti poi sogliono dare gran sproportione alle figure, che vi sono distese, e ci è chiaro, che quanto le machine sono maggiori, tanto è peggio per quelle, si che nelle dipinte per via così facile, vi è molto più da riprédere, che da lodare.

Ma fra le molte che si vedono dipinte di nuouo, vi è in Firenze quella di Santa Maria del Fiore, la qual si tiene da molti, ch'ella sia la maggiore che si troui per Italia, & alcuni anni sono fù dipinta da Federigo Zuccaro; doue che molti intendenti si compiacciono più nel soggetto, che nell'opera, benche per la sua molto grandezza, e per quella ancora delle figure, le quali ci sono infinite, si può tenere per opera lodeuole.

Intorno poi al dipingere quelle, che sono ne' pa-

ne' palaggi, e ne' giardini delle persone honorate, perche elle non sono di molta grandezza, vi si fingono li Dei fauolosi, in quel modo, che sono descritti da Ouidio, con altri gentili, e di simile altre poesie, le quali si accomodano molto bene in così fatti luoghi, come si vede fuor di Mantoua nel palaggio del .T. dipinto per mano di Giulio Romano in quella camera, ch'è in capo dell'altre la qual egli fece fare di forma rotonda, e vi finse vn Gioue, che stà con la sedia à mezzo del Cielo, sù certe nuuole, doue vi è l'Aquila, che con la bocca tiene il folgore di lui, mentre egli discefo con gran forza, fulmina i Giganti con tanto spauento, e lampi, che tutti gli altri Dei, che stanno intorno si vedono fuggire per il Cielo sopra i loro carri con mirabil fretta, & vi sono i Giganti, i quali in diuerse parti, chi feriti, e chi morti cader si veggono sotto le rouine de' monti, & in vero vien lodato per vn capriccio bellissimo, e come che è vario, e nuouo è molto horribile, & à vedere spauentoso.

Si lodano ancora non poco, le volte, che sono distinte in partimenti, ò siano quelli

fatti di ſtucco, ò pur finti di marmo, poiche così ſi è vſato da quelli, che ſono di maggior grido, ſempre è bene auuertire, che fingendo le groſſezze in quelle con le vedute dal diſotto in sù, ſicome per raggion ſi richiede, non ci vuol'eſſer altro che aria, e nuuole, oltre alle figure predette, ſaluo ſe non fingeſſe in quei ſpatij eſſerui, ò tele, ò quadri finti di pittura, attaccati, ò incaſtratiui dentro, ſicome ben fece Raffaello alla loggia di Ghiſi, il qual vi finſe le pitture di mezzo eſſer ſopra i panni di ſeta, lauorate, ouero teſſute, e quelli eſſer ſolo tenuti da certi belliſſimi feſtoni, perche così facendo, ogni materia terreſtre, & ogni piaceuole inuentione vi ſi concede, per doue i Pittori ſe ne poſſono paſſar leggiermente; onde parendomi ſopra queſti ſoggetti hauerne trattato à pieno, paſſerò ad altri auuertimē-ti.

Auuertimenti in dipinger le Volte; delle diuerse forme loro; che modo si deue tenere rispetto à i luoghi, oue son fabricate, e quali maniere di figure vi stiano meglio.

Cap. XXIV.

Seguono doppo le Tribune le Volte, le quali cuoprono tutto il corpo de' Tẽpij, onde le più di esse sono quelle, che sono fabricate à mezza botte, alcune ci sono a spighe, e molte ancora son fatte à crociera.

Deuesi dunque in queste auuertir bene, che le vedute loro non siano prese al rouescio, acciò debbitamente corrispondano alla vista, & à i lumi communi; Dico questo, perche si veggono delle historie, nelle quali doue le figure posar dourebbono co' piedi, vi hanno posto il capo, adunque auuertimẽto generale, e commune in qualsiuoglia volta, che sia à mezza botte, sarà, che i capi delle figure nell'historie di mezzo, si pongano verso l'entrata principale di quel luogo, e

l'altre hiſtorie, e figure fuori della parte di mezzo, debbano ſeguir l'ordine delle facciate, che ſono dirette dalle bande di quelle.

Si dipingono in queſte ordinariamente de' miſterij del Teſtamento vecchio, e nuouo, e di ciò io non vi poſſo addurre eſſempio, che ſia di più auttorità, nè di più eſpreſſa notitia, che quello della Cappella grande di Palazzo dipinta da Michel'Angelo Buonaruoti, la grandezza, e perfettion della quale, io tengo eſſer notiſſima à tutti i profeſſori: doue egli; come ſi vede, col modo predetto hauer cominciato nel mezzo, quando Dio diuiſe la luce dalle tenebre, & ſeguitò le hiſtorie della Creatione del mondo, per fino al diluuio, & à Noè inebriato, e dalle bande vi ſono i Profeti, e le Sibille, con altre hiſtorie minute di bronzo finte, e vi ſono ignudi belliſſimi coloriti, i quali ſiedono sù certi baſamenti in varie attitudini, doue alcuni ce ne ſono, che tengono abbracciate fronde di Quercia, alludendo all'Arme di Papa Giulio Secondo, il quale la fece dipingere, e ſono con grande artificio formati.

Si vede poi ſimilmente il medeſimo hauer te-

uer tenuto Perino in San Marcello, nella volta di vna Cappella à mezza botte, doue figurò nel quadro di mezzo quando Dio, fatto Adamo, forma Eua di vna Costa di quello, e dalle bande vi sono i quattro Euangelisti.

Vi sono poi in diuerse Città, alcune Chiesette con le volte in questa forma, e le più di queste Chiese sono di Compagnie, rette, e gouernate da huomini caritatiui, giuditiosi, e zelanti dell'honor di Dio, e de' suoi Sãti, e questo ci basti circa alle cose sacre.

Circa le considerationi si deuono poi hauere nel dipinger le volte de' palaggi indifferentemente à Signori, saranno molto appropriate historie di poesie, con le quali si potesse alludere alle virtù, e dignità, che quel Signore, ò i suoi antenati hanno posseduto, ò pure si cõfaccino à quella vita, e professione, alla quale quel Signore aspira.

An-

Auuertenza circa le Cappelle delle Chiese.
Cap. XXV.

L'Auuertenza poi, che douerà tenere il Pittore circa il dipingere le Cappelle, è questa, che delle Cappelle nelle Chiese grandi, la maggior, e principal di tutte è quella, che viene ad esser posta infronte alla porta grande, nella quale à dì nostri vi si rinchiudono dentro i Chori; douendosi dipingere; in questa, non vi andarà cosa più appropriata, che l'historie di quel Santo, ò Santa, à cui sarà dedicata la Chiesa, & il simile farei di tutte le Parocchie, e delle Cõpagnie; poiche delle loro vite vi sono misterij abbondeuoli.

Douendosi poi dipingere qualche Tabernacolo, doue vi si rinchiude il Santissimo, sarà auuertito il discreto Pittore quì lasciare ogni strauaganza, e chimera da parte, per appropriargli Pitture proportionate à quel santissimo misterio.

Nel rimanente poi dell'altre Cappelle di quella Chiesa, occorrendo dipingerle, harà da con-

la considerare, ò quelle essere Cappelle paronate di particolari, ò communi di quel Collegio, ò Conuento di Frati, e così se sono di particolari, potrà dipingerui li miracoli di quel Santo, à chi è dedicata la Cappella, ò pure li miracoli di quel Santo, ò Santa, del nome del Padrone della Cappella, & essendo della communità vi dipinga misterij attenenti all'honore di quella Religione, quãte volte non saranno i quadri della Madonna Santissima, del Santissimo Crocifisso, e simili; perche à questi conuengono li misteri de' proprij significati.

Auuertenza circa li Sepolcri, Cimiterij, Chiese sotterranee, & altri luoghi malinconici, e funebri.

Cap. XXVI.

CONuengono assai bene sopra i Sepolcri in segno di morte, e di melancolia, le tre Parche, ma non come scioccamẽte vengono rappresentate da alcuni, giouani, belle, & in atto allegro, il che non conuiene

uiene, anzi si vogliono rappresentare con gesti mesti, e priui di riso, come ben corrisponde à gli officij loro, con tutto però che quella, che fila lo stame delle vite dei mortali, vada manco trista, e melancolica dell'altre, e la seconda, che volge il fuso, meno della terza, cioè Cloto, che và rappresentata vecchissima, e melancolichissima per essere propriamente la morte, che tronca lo stame filato, & auuolto della vita nostra, si richiedono medesimamente in tali luoghi historie di morte, figure inuolte in panni oscuri, che piangono, & habbino significati di dolore, alcuni fanciulli cō torce estinte in mano in atto di lagrimare.

Ne' Cimiterij, che sono luoghi riseruati intorno à i Tempij doue si pongono i corpi morti, sopra le porte per doue si esce nella strada publica conuengono parimenti per essempio historie di morti, come la Vergine, che muore, con i Discepoli intorno mesti, e lugubri, che la piangono, parimente, quando Christo è deposto di Croce, e posto in braccio della Vergine, con le Marie, che in diuersi atti il piāgono, & altre simili historie.

Nelle

Nelle Chiese sotterranee, doue per lo più non sono altro, che Corpi di Santi, con suoi altari medesimamente, non sarebbono altre historie più proprie, che quelle quali tengono del melancolico, e dolente, come della vita, e morte di essi Santi iui sepolti, & in somma del martirio, che patirono per amor di Dio, come S. Gio. Battista, mentre che in prigione gli è troncata la testa, e così simili historie si possono dipingere in tutti luoghi melancolici, e funebri, come la morte di Lazzaro, con la sorella, & altri in diuersi atti che il piangono, e sopratutto Christo in Croce, che rappresenta tutto il fascio di quanto si può dipingere, come Redentore del genere humano.

Quali pitture sono più à proposito per ornamento delle librarie.

Cap. XXII.

IO dunque vorrei con raggione, che in quella facciata infrõte alla porta, ci fosse dipinto vna figura di Donna bellissima, la qual figurasse la Santa Chiesa, che con singolar

golar Maestà sedendo dal destro lato, sopra vn candidissimo Agnello posasse con leggiadria la man destra, e nell'altra tenesse vn bel tempietto di forma circolare, & vna parte di esso d'argento, e l'altra di oro, la cima poi, e gli ornamenti, e di lei il campo vorrei. che fossero di splẽdor celeste, e che poi ella si posasse sù le nuuole, e si tenesse sotto i piedi, i sette peccati mortali, i quali si storcessero come premuti, & affannati, con diuerse, e strane attitudini, e di più saria bene, che si vedesse pendere da gli ornamenti, che la ricingono intorno alcune cartelle con breui dẽtro, ne' quali vi si vedesse scritto di quelle sentenze, e profetie della sacra Scrittura, che più le stessero bene.

Nè di minor dignità sarebbe il diuidere questa faccia in tre quadri, & in quello, che è nel mezzo figurare la disputa di Nostro Signore, nel tempio, e dall'vna parte la Santa Chiesa, e dall'altra la Religione, & se i detti spatij non comportassero historia alcuna, vi potrebbono andare dipinte le tre virtù Teologiche, Fede, Speranza, e Carità, e perche vi sarebbono infinite altre cose, si lasciano

ad ar-

d arbitrio del Pittore, mettendogli innanti gli occhi le sette Arti liberali.

Delle Pitture più conuenienti, e proprie, à i Refettorij, e Celle de Religiosi, e delle Monache.
Cap. XXVIII.

MOlti hanno costumato di far l'historie nelle Celle de' frati sù'l muro à fresco, ma di più sodisfattione mi dò à credere, sarebbe farle sù le tele ad oglio, ouero à tempera, che sù'l muro, perciochè, quelle sono commodissime à portarle seco, là doue essi sono destinati, mutando spesso i Conuenti, secondo la mente de' loro Superiori, e così verrebbono à seruirsene per ornamento oltre la deuotione ad ogni loro camera, quali quadri si potrebbono fare di quelle pitture, di cui essi Frati sono più deuoti.

Ma quelle delle Monache, è bene farle sù'l muro, e sopra le tauole, non essendo le Donne sottoposte alle mutationi, come i Frati, e perche si conseruino nella loro purità, e deuotione, non ci vorrei altre pitture

doppo

doppo i misterij del Crocifisso, e della Madonna, che delle sacre Scritture, e delle vite di quelle Sante Verginelle, dalle quali esse teneſſero essempi per i loro martirij, & accioche fossero di maggior forza in mouer gli affetti, fossero dipinte per mano di huomini eccellenti.

Nelli Refettorij poi vi vorrei historie di conuiti, sicome più decenti di tutte l'altre, come Abramo, quando nella Valle mambre apparecchiò da mangiare à gli Angeli; O il miracolo de i cinque pani, e due pesci, ò pure il Cenacolo de gli Apostoli con esprimer mirabilmente in loro quel sospetto, che era entrato del voler sapere chi era, che tradir voleſſe il loro maestro, come diuinamente lo significò Leonardo Vinci in S. Maria delle Gratie de i Frati di S. Domenico in Milano, ò pure le nozze di Cana Galilea doue seguì il miracolo dell'acqua in vino, e molte altre simili che si possono fare.

Che sorte di pitture sono più appropriate à luoghi di fuoco, e di patiboli. Cap. XXVIV.

FRa i molti luoghi di fuoco, quali si sogliono adornare d'historie, sono i camini nelle ampliſſime camere, e sale, che sono di maggior consideratione, ad essempio de' quali si potranno adornare tutti gli altri simili luoghi, però ne' camini non vogliono vedersi dipinte altre historie, ò fauole, ò significationi se non doue entrino fuochi, e significati ardenti di Amori, e di desiderij; di che i Pittori ingegnosi possono da se medesimi formarne molte compositioni. Come il fuoco, che discende sopra il figliuolo d'Ocratia, Prometeo quando fura il fuoco diuino dello spirito, & altri simili. Et aggradendo più le historie sacre, i tre fanciulli nella fornace; Nadab, & Abiu ardente nel loro fuoco profano innanti all'altare; Iddio in forma di fuoco nel roueto sopra il monte Orebbe, innanti à Moisè, & altri simili; come di Vulcano, quando fabrica i fulmini à

Gioue, e di Fetonte quando arde la terra.

Ne' luoghi poi, doue si fà giustitia, benche hora si eleggono à questo misterio per lo più luoghi sordidi, & infami, doue altre volte si eleggeuano luoghi celebri, e frequẽti ad essempio del popolo, come sopra le piazze publiche; si ricercano essempi di morte di huomini scelerati, che per pena de' suoi misfatti sono degni di cotal supplicio, come d'Aman, e di Eglon vccisi d'Aiot; di Sisara da Iaele, di Oloferne da Giudith, di Gioab morto auanti l'altare, di Architofele impicato per la gola, e così di Giuda Scariot, e di molti altri; & oltre li detti possono ancora conuenire, e ne i patiboli, e ne i luoghi doue si maneggiano armi, altri diuersi spauenteuoli, come precipitij d'acque giù per monti, rupi, e balze scoscese, terremoti, nubi rotte, fulguri, abbracciamenti di huomini meri, impeti, strepiti, violenze, & atti sforzati.

Quali

Quali siano le pitture più conuenienti à i Palaggi Reali, case di Principi, di Republiche, e di altri luoghi.

Cap. XXX.

NE i Palaggi, & altri luoghi principali edificati per stanza, & habitatione di Rè, e Principi raggioneuolmẽte si possono dipingere i fatti più degni, & honorati de' gran Principi, e famosi Capitani, come sono trionfi, vittorie, consigli militari, battaglie sanguinose, in cui riguardando pare che gli animi nostri si solleuino à pensieri, e desiderij d'honore, e di grandezza.

Però vi si potranno rappresentare, Scipione contro Annibale, Enea contro Turno, Cesare contro Pompeo, Serse contro Lacedemoni, & altri simili fatti celebrati; onde essi Principi possano ritrouarne essempi, e documenti nell'arte della guerra, come de i moderni Carlo Magno, Carlo Ottauo, e Carlo Quinto, i cui fatti eccelsi, & imprese glorioſe, hanno consacrato la sua fama nel tempio dell'eternità.

Ma in ciò s'hà d'auuertire, che in quei luoghi, doue si collocano le vittorie, trionfi, & imprese di vn gran Capitano, conuiene che tutte siano egualmente celebri, & illustri, e di Capitani non meno famosi; Percioche disdirebbe, che appresso i fatti di Cesare, & altri grandi Heroi, e Capitani, si collocassero i fatti di qualche picciolo Duca, ò Condottier d'essercito; e questo s'hà da fare così à quadro, per quadro, come sopra le facciate, percioche ogn'vno vuole hauere il suo luogo particolare, & appartato, accioche si conosca con quanto bello giuditio si eleggano, e si partano i fatti de i grandi secondo i gradi loro.

Il che hà da essere osseruato ancora nel collocare i ritratti; essendoche non staria bene il ritratto d'vn Mercãte, appresso quello d'vn Principe; nè quello d'vn Papa, appresso quello d'vn Predicatore, nè Virgilio, ò Omero appresso quello del Gonnella, e così si vada discorrendo con il giuditio.

E per situar le pitture, giudico che nõ sia di poca importanza il saper applicarle alla conuenienza de i luoghi, e frà di loro partirle secon-

le secondo che sono diuerse di natura, e di essere; onde bisogna distinguere i Monarchi, i Papi, gl'Imperatori, e di mano in mano tutti i gradi delle genti; così di Religione, come d'arme, e lettere.

Ne i Teatri si hanno da rappresentare le historie della famiglia, sicome fece Cesare, Silla, & altri. Negli Archi i trionfi, le vittorie, i trofei, le spoglie, e tuttociò, che si ricerca per rappresentare vna vittoria ottenuta, la qual anco conuenientemente ne' palaggi si può rappresentare con li triõfi, e spoglie insieme. Come molto bene lo manifestò Giouan Bellino da Venetia, il quale dipinse in Venetia la sala del gran Conseglio, dipingendoui dentro i fatti più notabili di quella Republica con molte historie di mare, e con diuersi combattimenti di galee, e di naui, le quali pitture sono assai bene appropriate ad vn luogo tale.

Nè fù minore il soggetto, e l'inuentione di Domenico Beccafumi dentro il Palaggio della Baronia di Siena, doue prima vi figurò con mirabile scompartimento alcune virtù, & appresso vi fece di molti huomini segna-

lati, che furono di quegli antichi, i quali difesero la loro Republica, osseruarono le leggi, e vi sono di molte historie de i più egregi fatti de' Romani.

Ma le historie, che si sogliono fare nelle sale de i Principi, vengono meglio, di vn huomo solo, che sia stato di singolar valore, che di molti insieme.

Che sorti di pitture vadano dipinte ne i fonti, ne' giardini, nelle camere, & altri luoghi di piacere; e negli strumenti musicali.
Cap. XXXI.

HAuendosi consideratione prima alla conuenienza, e corrispondenza del luogo si potranno ornare i fonti di belli edificij, di belle historie fauolose, come sono le fauole degli Amori, e delle varie trasformationi delle Dee, e delle Ninfe, doue entrano acque, arbori, e simili cose allegre, e dilettevoli, come Diana quando con le Ninfe si laua al Fonte Gargafio di Boetia, il Caual-

lo alato,

lo alato, quando co'l piede fà scaturire il Fõte Castalio, Salmace che si conuerte in vn fonte del suo nome in Caria, Aretusa che si conuerte in pianto per la partita del suo bello Narciso, e simili inuentioni.

Delle sacre poi si possono dipingere il Signore quando apparue sopra il mare à i Discepoli trauagliati dalla fortuna, quando ritrouò al pozzo la Samaritana; S. Francesco di Paola quando passò il mare sopra il suo mantello; e chi non volesse rappresentare le sopradette cose, potrà dipingere i tempi, le stagioni, i mesi, gli anni, & oltre di ciò i lor trionfi, i carri, gli effetti, le tauole delli Dei, i conuiti, le feste, le danze, e gli scherzi, quali soleuano fare le Ninfe di Cerere intorno la quercia, la quale fù poi tagliata da Erisittone con altre sì fatte pitture; possono accommodarsi con non minor vaghezza in luogo di fauole prospettiue diuerse, le quali faccino allungare i portici, e le pareti del Giardino, & oltre le colonne negli interualli, paesi così accompagnati, che paiano seguire il naturale, fingendoui alcune historie delle dette, che conuengono à tali luoghi;

come per essempio Apolline, che dietro l'onde di Tessalia segue l'amato Alloro, ò Cefalo, che per tempo andando, fà di se innamorare l'Aurora.

Il medesimo ordine intendo, che si habbia da tenere nelle camere, ò loggie appartate, quali vsano alcuni Principi; ma sopra tutto quiui si hà da schiuare di comporre la vecchiezza con la giouentù, come sarebbe Caronte con la notte ornata di stelle, ò Plutone con la bella Proserpina, ma si accoppino sempre giouani, con giouani, ancorche l'huomo ecceda vn poco di tempo, come Marte con Venere, Gioue con Leda, e simili con quella honestà, che si deue ne' palazzi de' Principi.

Potrannosi poi abbellire gl'istrumẽti musicali con ornamenti della qualità loro; giudico primieramente, che degli Organi de i Tẽpij le coperte di tela, ò le porte che chiudono l'organo, nõ si dipingano nè cõ i prieghi di Hester, nè cõ la cõuersione di S. Paolo, nè con battaglie, e sacrifici, perche sono fuori di proposito, ma bẽsì hãno da vedersi massime quando l'organo è aperto nelle

porte

porte della faccia di dētro Angeli in diuersi modi cō varij, strumēti musicali sopra le nubi, e se questo non bastasse si potrebbe dipingere il nascimento di Christo, doue per segno di allegrezza si possono rappresentare diuersi Angeli con varij strumenti, che cantando appaiono à i Pastori. O pure S. Cecilia con gli suoi strumenti visitata da Valeriano, ò ver Dauid, che canta nel Salterio i Salmi, e che acquieta cō la soauità del suono Saul'agitato dal maligno spirito, e cento, e mill'altri historie, che il giuditioso Pittore potrà inuentare.

Quali pitture conuengano alle scuole, e Ginnasij; quali ad hosterie, e luoghi simili. Cap. XXXII.

NOn essendo altro la Scuola, se non luogo d'ammaestramento, e di disciplina secōdo la diuersità delle sciēze, & arti, si richiede, che quiui si veggano cose atte ad incitare, e ritenere gli animi di coloro, che iui ricorrono in continua meditatione di quella scienza, della quale si dilettano, e che

iui

iui possano pigliare essempio in diuersi modi d'arriuare à quei gradi di cognitione oue aspirano.

Onde tali pitture doueranno essere trà di loro diuerse, quanto saranno diuerse le scuole: perche non conuerriano insieme in vna scuola di musica, homicidi, straggi, insulti, percosse, e simili spettacoli, che alla gladiatoria si conuengono per isuegliare maggiormente quelli, che iui si essercitano alla braueria, & all'ardire, ma vi hanno luogo huomini famosi, che con diuersi strumenti suonino, come quello che incita Alessandro alla guerra, & altri che cantino in chori con diuersi moti, che non siano di poca consideratione. Alla scuola, ouer Ginnasio delle scienze, conuengono Filosofi con sentenze illustri, e libri tenuti in mano con bellissime attitudini. Nelle scuole d'Aritmetica, e Geometria conuerria Archimede, quando segnando in terra certe figure Geometrice, è vccisо da i soldati di Marcello, Euclide, Proclo, e simili con la fabrica degli specchi, e così discorrendo per gl'altre scuole vanno accompagnate le cose à loro appartenenti,

come nelle scuole di ballare Satiri, che osseruando il girar delle stelle, furono inuentori delle danze, Castore, e Polluce, & altri famosi saltatori.

Negli alberghi, & hosterie si ricercano vbriachi, come fanno tra di loro certi Tedeschi, e Fiamenghi, Ruffiani, che conducono fanciulle di partito, giochi, furti, pazzie, histrionerie, scherzamenti, e finalmente effetti dissoluti; e con questi essempi di compositione, & altri detti di sopra potrà ogni mediocre pittore andar accõmodando qualunque altra materia gli occorresse di fare, poiche sarebbe andare in infinito, con dare à ciascheduna precetti particolari.

Auuertimenti nel dipingere i paesi diuersi. Cap. XXXIII.

ANcorche molti sciocchi tengono, che il far paesi sia materia molto facile, e di poca considerationc, nulladimeno s'ingãnano di gran lunga, poiche il far paesi con l'artificio, che se gli ricerca conforme gli ordini della sciẽza, è vna delle più difficili parti, che

ti, che abbraccia la pittura, & è così vero quanto io dico, che per bene esprimergli, bisogna hauere vna gratia particolare, & vn dono diuino, perche per principale, che sia vno nel far le figure, non può acquistare quest'arte, se non hà gratia naturale di dimostrargli, come è auuenuto à molti eccellenti artefici, che sono rimasti esclusi; poiche è necessario per primo artificio farui vedere i suoi sfuggimenti, perche i paesi vogliono essere distinti in tre parti, la prima vuol'esser visibile di vicino; la seconda più abbagliata, e la terza, che quasi si smarrisca affatto, e perda in infinito, siche la seconda si accompagna in effetto giusta di prospettiua con la prima.

Ma quelli, che in questa parte hanno hauuto eccellẽza, e gratia, così ne' luoghi priuati, come ne' publici hanno ritrouato diuerse vie di farne, come primamente luoghi fetidi, oscuri, sotterranei, religiosi, e funesti, ne' quali si rappresentano Cimiterij, Sepolcri, case inhabitate; luoghi spauenteuoli, e solitarij, spelonche, cauerne, piscine, stagni, e simili; luoghi priuilegiati, ne' quali si esprimono

mono tempij, conciſtori, tribunali, ginnaſij, e ſcuole; luoghi di fuoco, e di ſangue, doue ſono fornaci, molini, macelli, forche, patibuli; Altri chiari, e di aria ſerena, ne i quali ſi rappreſentano palazzi, caſe di Principi, e di più ſorte, pulpiti, teatri, troni, e tutte le coſe magnifiche, e reali; Altri dilettеuoli, ne i quali ſono fonti, prati, orti, mari, riue, bagni, e luogi doue ſi balla.

Vi è ancora vn'altra ſorte di paeſi, ne i quali ſi eſprimono officine, ſcuole, tauerne, piazze di mercanti, fannoſi deſerti, ſelue, rupi, ſaſſi, monti, boſchi, foſſi, acque, fiumi, naui, & ogn'altra ſorte di Vaſcelli, luoghi, popolari, e ſtuffe, ò vogliam dir terme; e quello, che di queſte ſorti di paeſi harà cognitione, nè potrà di loro adunare in pratica felicemente in vn paeſe, & in diuerſi, ſecondo che al ſuo giuditio ordinato parerà.

Il primo, che frà gli antichi eſprimeſſe nel far paeſi, i fulgori, i baleni, i mari, & i tuoni fù Apelle, e frà i moderni Italiani, è ſtato Titiano, che ne' paeſi hà eſpreſſo tutto quello, che con tal'arte è poſſibile à rappreſentarſi, e trà li molti altri fù Raffaello, maſſime nell'eſprimere

sprimere la tenebrosa notte, il chiaro giorno, e la vaga Aurora, Gaudentio ne i sassi, grotte, rupi, monti, e cauerne, nell'herbette, e fiori, inuestigati nella sua natural bizzarria è stato felicissimo, Giorgione da Castelfranco nel dimostrar sotto l'acque chiare i pesci, gli alberi, i frutti, e ciò che egli voleua con bellissima maniera, e così, si potrebbe dire di molti altri eccellenti nelle loro inchinationi, intorno questa materia, nella quale io non tacerò, Francesco Vicentino; espresse egli talmente la poluere nell'aria, che veramente chi la vedeua, non la potea stimare altro, che poluere, che da' venti sia agitata, e massime sopra certe figure alquanto lontane dall'occhio.

Sono anco stati alcuni, che hanno fatto diuerse chimere, e mostri con gli vccelli, & i frutti, come frà gl'Italiani, è stato Pietro di Cosmo, Perino del Vaga, il Rosso, Vdine, e molti altri.

Et in ciò siano sempre auuertiti i Pittori, che i Germani, e gli altri più eccellenti in questa parte hanno fatto sempre le figure nel campo più oscuro, sicome ne' boschi, caue,

e spe-

ſpeſſo che, accioche elle riſpondano meglio all'occhio, facendo il campo, che non ſia miſchiato di roſſo, nè di verde, ma di color caneto, ofcuro, ſicome ſi vſa appreſſo gli eccellenti, & intelligenti Pittori.

Se anco ſi vuol fare vna hiſtoria, doue ſiano molte figure, e molto aere, e paeſi, biſogna ſempre auuertire di fare il chiaro dell'aria diſcoſto dalle figure; ſiche l'aria tinta ſtia doppo le figure, con deſtrezza, e gratia, ſicome hanno fatto felicemente quelli, che in tal parte hanno hauuto diſegno, e forza di fare; & in tali sfuggimenti di paeſi fù raro Franceſco Pelliccione detto il Baſſo nell'arte della gemina, ſottopoſta alla pittura.

Non laſceremo dire di vantaggio, alcuni altri pochi ammaeſtramẽti circa queſta parte delli paeſi, sì per li tironi, come per li poco pratichi in queſta profeſſione.

Per prima auuertenza dunque farai gli abbozzi delli Paeſi, così di Cielo, come di nõti, di mare, ò fiumi, ò laghi, ſtagni, e ſimili, quando di loro, ò parte di loro ſarãno compoſti, di vn primo letto di carbone, e biacca chiaretto, e ſcendendo vicino à i monti, & al

mare,

mare, doue è l'orizonte, ti terrai più chiaro meſcolandoui dentro vn poco di terra roſſa per l'aria, & anco vn poco di oglio cotto per ſeccare preſto. Seccato che ſarà, l'abbozzo ſudetto, quando vorrai finire il quadro coprirai, il letto già dato di carbone, e biacca, con ſmaltino fino, e biacca, ſtemperato con oglio di noce per far migliore effetto, più chiaro, e più chiuſo. (ſecondo l'abbozzo fatto ti dimoſtrerà) aggiungendoui anco vn poco di terra roſſa, quando ſi ſcende per far l'aria ſopra i monti, e mare, nè gli meſcolarai oglio cotto, ſe non quando lo ſmaltino và accoppiato cõ carbone, terra verde, e ſimili.

Auuertirai poi di non vnire inſieme la cenneretta, con lo ſmaltino, perche ſono inimiciſſimi, e perciò, il Cielo, & altre coſe, ò ſi facciano di ſmaltino ſolo, ò pure di cenneretta, ma la cenneretta per li cieli, è poco atta, poiche col tempo verdeggia, auuertirai, che delli negri per fare lontananzi, non è buono altro, che quello di carbone, per eſſer vn poco chiaro, che tira del torchino.

Il nero d'oſſo poi, lo potrai meſcolare quaſi con tutti colori per l'ombre, e ſecondo i luo-

do i luoghi richiedono, & in tutti colori neri, & alacchi, per fargli seccare, vi mescolarai vn poco d'oglio cotto, ò verde rame.

Et nel Cinabro per farlo seccare, vi porrai vn poco di Minio.

Auuertirai di più di non mescolare mai il giallo santo, la terra gialla, e d'ombra nelli terreni verdi, ò alberi, fogliaggi, e simili, perche li detti seruono per cose di vicino, ma bẽsì terra verde, e biacca, & anco vn poco di verdetto, e nelle cose assai oscure, doue non supplirà la terra verde sola, si potrà aggiungere vn poco di terra nera.

Auuertirai anco per tutte le lontananze, come anco per cose lucide, e di vicino à tenerti più presto al chiaretto, che al chiuso. Come anco per contrario le cose vicine scure ombreggiarai gagliarde assai per fare risaltare le cose più lontane.

Auuertirai di più à tener limpidi, e puri li chiari delle cose, e trà il chiaro, & ombra forte vi vada la mezza tinta soauemẽte vnita, per non far crudo.

Auuertirai anco, che sono contrarij lo smaltino, e la cenneretta, perciò per buoni,

che siano non si congregano insieme.

Il verde rame, è inimico di tutti colori; ma si adopra nella terra verde, e colori neri, per fargli seccare.

Nelli colori viuaci per non perdere la viuacità loro, e per fargli seccare si mette cristallo macinato.

Del resto si fanno l'altre lontananze, con ceneretti, e terra verde mischiate secondo il colorito gagliardo, il quale si sperimenta cõ la pratica, osseruando la natura.

Li pennelli per fare boscarecci vogliono essere cortotti, forniti, e di eguale pelo, acciochè pigliando colore sopra la tauolozza si facciano piatti alla ponta, e sono ordinariamente buoni, quando sono mezzi vsati, come l'esperienza ti farà conoscere.

Harai anco per osseruanza generale, che tutte le cose grandi, come palazzi, edificij, rocchi, e simili, douendogli dipingere si vedano vn poco di sotto, per contrario poi tutte le cose piccole farrai, che si vedano vn poco di sopra, perche così caminerà meglio la prospettiua, e riceuerà più gratia il quadro, e garbo le cose dipinte, e ciò intendo,

quando

quando il Pittore gli può vedere in tal maniera, ò compone di capriccio, ma quando è il contrario, osserui bene il naturale.

Del significato de i principali colori, secondo i sette Pianeti, e di alcuni altri da loro dependenti. *Cap. XXXIV.*

HAuemo già per gratia del Signore trattato à bastanza della scienza, e precetti da osseruarsi per la pittura, e con la maggior breuità, s'hà potuto, hora per propria sodisfattione, e per commune curiosità mi pare di dire li significati, & appropriationi delli principali colori.

Il primo colore dunque è il giallo dedicato al Sole, per assomigliarsi à i suoi raggi, & all'oro principal metallo, come si sà da tutti, e più graue, e benche il Sole nel suo centro, e più tinto di rosso, hà però i raggi, che tirano più al secco della terra, significa nobiltà, ricchezza, religione, chiarezza, grauità, giustitia, fede, e corrottione nelli

affari humani.

Il Bianco significa, e rappresenta innocenza, purità, e nell'huomo si dipinge per la flemma, e nelle staggioni per l'Autunno; per le virtù per essere colore immaculato significa la giustitia; frà gli elementi rappresenta l'acqua, e frà i metalli l'argento, e frà le virtù Teologiche la speranza, che deue esser pura, e netta.

Il Rosso, che frà gli elementi rappresenta il fuoco, e frà i Pianeti il Sole, significa ardire, altezza, vittoria, sangue, martirio, maggiormente inchinando al rosso più oscuro, e fosco di Marte, nell'huomo mostra essere la colera, nelle virtù Theologiche la carità, che deue essere accesa d'amore ardente, e frà le staggioni rappresenta l'Està.

L'azurro oltra marino, che risponde à Gioue, significa la complessione sanguigna, dimostra altezza, gloria, dignità, sincerità, allegrezza, e simili; e negli elementi l'Aere.

Il nero significa melancolia, tristezza, duolo grauità, e stabiltà, e il suo nume è Saturno, e delle staggioni rappresenta il Verno, delle complessioni, la melancolia, delle

virtù

virtù la prudenza, e degli elementi la terra, che ancora si mostra co'l giallo per la sua siccità, dell'età la decrepita, e degli accidenti la morte, che significa diuisione, e separatione.

Il verde, che dimostra la Primauera, e risponde à Venere, significa allegrezza, vaghezza, speranza, bontà, giocondità, e simili nell'età la giouentù, e degli elementi è dato parimenti all'acqua.

La Porpora, colore composto di tutti i sopradetti, e che non è altro, che quel colore, che chiamiamo rosa secca, come dice Sicilo Araldo, è data à Mercurio, e significa per contenere tutti gli altri, trionfo, pregio, honore, principalità, e simili, per il che i Romani in trionfo se ne vestiuano, e così gl'Imperatori, e Christo medesimo ne haueua la veste di sotto, oltre il mantello reale, che per ischerno gli fù messo; significa medesimamente abbondanza di beni, e frà l'età la giouinezza, e frà le virtù la temperanza. Dinota anco la pura gratia di Dio, e del mondo, e frà i giorni il Sabbato, sicome giorno santo. Questi sono i principali colori, secó-

do i sette Pianeti da i quali tutti gli altri prouengono, e significano secondo le loro mistioni; onde il colore giallolino, che è fatto di giallo, e di bianco, significa disperatione, & inganno; il color pallido, che rassomiglia al giallolino, ma tira vn poco al nero, significa tradimento, trauaglio, angustia, e simili; però l'huomo non dà buon segno, quando si impallidisce, e diuiene di questo colore di terra in faccia. L'incarnato composto di bianco, di cinabro, e lacca, significa sanità, corta vita, altezza d'animo, piaceuolezza, e bontà, e questo è simile alla rosa, ma quello che verge più al bianco, e smorto, significa disperatione occulta, e dolore.

Il color violaceo composto di azurro, lacca, e bianco, secondo gli antichi Aramei, che lo chiamano Moal, significa eleuatione; e di quì fù dato il nome di morello, al più alto monte, che sia in Toscana. Ma alcuni moderni dicono, che questo colore significa disprezzar la morte per amore, come dice il verso.

Il morel morte per amor disprezza.

Il color berettino composto di molto biã-

co, e po-

co, e poco nero, significa patienza, speranza, consolatione, e simplicità, ma quello che verge più al nero, siccità, pouertà, inimicitia, e disperatione. Il verde, che tende verso il pallido significa morire, e fine. Il taneto, ouero lionato scuro, che tira al bianco, e giallo, significa contritione, innocenza, giustitia intorbidata, e gioia simulata; ma il taneto commune, che tira al rosso valor finto, pensieri, e cordoglio pieno di furore, & il taneto violaceo, amor trauagliato, lealtà falsa, e cortesia semplice, e l'oscuro, che tira al nero dolore, fantasia, e mestitia mischiata di consolatione. Il berettino violaceo significa speranza di Amore cortese, fatica, patienza nell'amicitia, e simplice lealtà; quello che tira più al bianco, & è mischiato di picciole punte di rosso, speranza di hauer presto allegrezza, e gioia, patienza nelle cose contrarie, trauaglio senza dolore, e poca cognitione, e l'altro, che rassembra la cenere, trauagli, e pensieri noiosi, che tendono à morte. L'azurro, che tira al violetto dimostra nelle cose d'amore, creanza, cortesia; & il taneto berettino composto di

questi due colori, poca speranza, e consolatione del tedio. Finalmente tutti i colori, che di altri si possono comporre, significano conforme alla significatione de i simplici; onde si compongono. Ma perche à i colori principali, e simplici, si sono attribuite solamente significationi di virtù, si hà di auuertire, che possono però anco significare il contrario rispetto à i luoghi, doue si pongono; percioche se saranno vagamente disposti, e con leggiadria in cose degne, dinoteranno virtù, ma se sgarbatamente,& in cose indegne, al sicuro, come corrotti significaranno il contrario; e tuttociò sia detto in gratia delli curiosi,ma sopratutto delle signore Donne,acciò sappiano applicare i colori, conforme alle loro honesti amori.

Delle significationi de' gesti, & atti delle membra nel corpo humano.

Cap. XXXV.

EBene per dilettatione, d'ogni persona, e per dilucidatione dell'intelletto di chiunque si sia, narrare il significato di alcune com-

ne compositioni de' testi, & atti delle membra nel corpo humano. Dico dunque che la mano, ouero il dito indice attrauersando per dritto alla bocca denota silentio, percioche naturalmente la mano turando la bocca oue si forma il parlare viene à causare il silentio.

L'istessa mano destra alzata in alto, dinota pace, e distessa co'l braccio à liuello significa quiete; poiche così ne fà fede la statua di Marco Aurelio à Cauallo di bronzo in Campidoglio di Roma.

La mano tenuta in dietro, dinota sciocherato, da poco, e toccando vn piede, ò calcagno, dimostra affetto, e priuatione di prudenza, e virtù.

Le mani strette, e le parti vergognose coperte sono figura d'huomo continente, patiente, e modesto.

Con la bocca chiusa, cõ le mascelle gonfie, e con la faccia voltata à i piedi per dietro, si dimostra huomo, che si applichi à cose maluaggie, e per dinanzi à buone.

L'abbassar di testa, è curuar il corpo dimostra seruitù, & all'incontro facendo per

di die-

di dietro significa tirannia, e furore.

Lo star dritto sopra di se, mostra l'huomo non conosciuto, percioche da' mouimenti si conoscono gli affetti dell'huomo.

La mano aperta, e libera, dinota il tutto esser palese, e chiusa sì, che faccia pugno, secretezza delle cose.

Le dita auuiticchiate insieme di tutte due le mani, mostrano animo alieno dalle fatiche.

Le mani disposte à lauorare, ma che gli occhi siano serrati, significano vno, che non sà ciò che si facci in quell'arte; e gli occhi aperti, mà che nõ riguardano alle mani, vno che lauora per necessità, e non per istudio, ò diletto; percioche doue è il diletto, tutte le mẽbra concorrono, e stanno intente à quell'atto, onde viene il piacere.

L'huomo con le mani à' fianchi mostra essere inutile, e di poco ingegno.

La mano dritta al fronte dinota forza di contemplare; e chiusa per dritto dall'indice in poi significa accẽnare, e dinotare; & volta al basso impositione, e segno.

Leuata nel medesimo atto in alto, signi-

fica

fica vn solo Dio essere Creatore del tutto; e tre dita, tre Persone in vna essenza, & vnità compresę. Di quì le benedittioni si danno, nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo; con tre dita aperte, cioè il pollice, l'indice, & il medio; e l'altre due restano piegate. Però l'vnità viene ad essere ancora accennata dal pollice solo leuato, dal quale sempre incominciamo à numerare, e dire vno, che significa vn solo principio delle cose; ma fuori di quelle, sicome l'vnità, che non è numero, ma è di quello principio, così anco di Dio è principio di tutte le cose, e però non è niuna di quelle.

Le mani, che chiudono le orecchie dinotano essere smemorato, poiche vengono à restar impediti gl'istrumenti della memoria e delle parole, e significano ancora pertinacia, & ostinatione d'vno, che non vuole vdire le raggioni.

Coprendosi la faccia con le mani, si mostra la vergogna propria, e stringendo le nari del naso, si dinota dispreggio di alcuna cosa; percioche non vi è nell'huomo il maggior segno di abborrire, e sprezzare alcuna

cosa

cosa, come l'otturare, il naso per cattiuo odore.

Vna bocca che rida, significa l'huomo spẽsierato, e di poco ingegno, dato alle delitie, e la bocca aperta quanto si può dimostra spauento, e strepito, chiusa temperatamente stabilità, e strettamente continenza.

La faccia con gli occhi alzata al Cielo, cõ le braccia aperte, e tutte le membra fino alla pianta de' piedi, che paiano leuarsi da terra, dimostrano speranza, fede, & eleuatione di mente dalle cose mortali, e basse alle diuine, e sublimi, e per il contrario mirando, & inchinandosi con il corpo à terra, con le braccia aperte si dimostra disperatione, infedeltà, e propriamente l'applicarsi à vitij, & à peccati.

In atto diritto, e senza alzar la testa, ne abbassarsi, dinota consiglio, appagamento, e raggione, e voltando la faccia alla destra dinota consiglio di cose buone, dalla sinistra il contrario.

Guardando anco dalla destra parte, e voltandoui la faccia si dà segno di carità, clemenza, liberalità, e simili; ma dalla sinistra

di ven-

di vendetta, ira, furore, & offensione. Per il che facendo elemosina, non sarà bene che ci volgiamo mai dalla parte manca con la faccia, ma si bene dalla destra; perche la destra mano, è quella, che opera, & all'incontro di continuo offendendo alcuno, e gridãdo ci voltiamo dalla sinistra; percioche la destra, che offende piglia gran tratto, minacciando con la mano, ouero offendendo con la spada, ò bastone; il che non potremmo fare voltandoci dalla parte destra. E quindi Christo giudicante voltato la faccia alla sinistra parte alzando il braccio destro della giustitia contra i peccatori, darà il gran tratto della maledittione; e per il contrario volgendo cõ benignità dalla destra la santa faccia alzando il braccio della benedittione, e misericordia, darà all'anime fedeli la gloria di vita eterna.

In vltimo per concluderla, tutta la somma delle significationi degli atti delle membra secondo che naturalmente ad vno, per vno è stato impresso, in questo poco consiste, e brevemente si conclude, che tutte le membra, che tirano all'alto significano bene, &

eleua-

eleuatione in sua natura, e quelle, che all'incontro s'inchinano al basso, male, e deiettione in sua natura; per dauanti dimostrano forza di fare, per di dietro priuatione; alla destra, maestà, forza, e deliberatione di fare; alla sinistra mancamento, vituperio, debolezza, ò impotenza di fare; Intersecando poi, e congiungendo in diuerse maniere le membra, sicome ci occorre si possono comporre dimostrationi non solamente di Hieroglifici, ma di tutti gli atti, e gesti humani, e per dire il vero questa, è quell'arte, che tanto vsarono i Pittori, e Scultori antichi, nelle cui opere non si ritrouano moti alcuni, che tutti non si conuengano secõdo il grado della figura, alla quale il moto si è ordinato. E questo viene solamente per l'infelicità nostra, che se queste parti fossero bene intese sarebbono di maniera celebrate, & osseruate, che certamente pagherebbono di gran vantaggio tutto lo studio, e fatica all'Artefice, arrecandogli in guiderdone tanta lode, e gloria, che lo farebbono da ogn'vno riuerire, e premiare, secondo le gratie, e termini loro.

Di alcuni essempi auuenuti d'essersi ingannati, Pittori istessi, huomini, & animali per la virtù, e forza del colorito. Cap. XXXVI.

A Maggior gloria, e lode di questa nobilissima virtù della Pittura, e diuina scienza del colorire, narrarò alcuni casi auuenuti, mediante li quali, si potrà con raggione concludere quanto questa scienza, frà tutte l'altre del mondo sia di maggior grado, e dignità, e si rassomigli alla diuina, poiche non solamente gli animali irrationali, ma gli huomini stessi, e i professori medesimi sono rimasti più volte delusi; cosa che nō hà potuto operare già mai la scoltura.

Ma prima dirò alcuni accidenti auuenuti, che non saranno fuori di proposito per dimostrare la forza, & eccellenza del colorito, quali saranno li seguenti. Vn eccellentissimo Pittore Francese vn dì per suo capriccio, dipinse ad vna sua Villa vicino à Parigi so-

pra il

pra il muro vna antica femina di turpissima forma, sicome si vede che auuiene ad alcune per la grauezza del troppo tempo, e dettolo ad vn suo carissimo amico, che desideroso era ciò veder prestamente, come quello, che molto ben sapeua quãto egli in quel fare si portasse bene, di subito vi corse, e senza indugio alcuno incominciò con sì smisurata attentione à riguardar fisso in quelle difformità sì straordinarie, che diuenuto tutto immoto per il souerchio piacere dell'animo, nel quale lui era, che al fine ricopertoseli gli occhi, e perduto ogni sentimento, & vigore, il misero si morì. Diuerso poi da questo, ma ragioneuole, e marauiglioso si dice, che fù l'accidente, & il valore insieme di Giouan'-Antonio da Vercelli Pittor prattico, e molto ingegnoso, il quale fù perciò fatto Caualiere honorato dalla felice memoria di Papa Leon Decimo. Costui in Siena dimorandosi, come in sua patria, incontrandosi vn giorno in vn'insolente soldato spagnuolo; che era della guardia della Città; perche molto numero di quella gente vi dimoraua tuttauia in quel tempo, egli fù dal detto soldato

dato villaneſcamente oltraggiato, del quale lui non ſapendo il nome, ne meno potendo accoſtarſegli per la loro gran turba à vendicarſi, & eſſendo valoroſo, e di gran core ſi ſtaua iui con animo di riſpondergli toſto che li veniſſe fatto, non potendo patire in niun modo la ingiuria riceuuta reſtar impunita, con poco honor ſuo; conſiderato dunque più vie, al fine ſi riſolſe douer ciò fare col mezzo di quella virtù, con la quale lui era miglior maeſtro, e più ſicuro, e perciò poſtoſi da parte, incominciò minutamente à riguardare, & à conſiderare tutto quello, che era in quella effigie di quel ſpagnuolo, e tanto fè, che per tal via li rimaſe impreſſo nella idea l'iſteſſo natural di quel volto. Dopoi andatoſene à caſa ſi diſpoſe di farlo; onde ſi poſe ſopra vn ſuo picciol quadretto, che vi era rimaſto, con pennelli, e colori, cõ molto affetto à formarlo, ſiche in breue ſpatio ogni minuta tinta del natural di quella faccia con le ſue linee li parue, che gli riuſciſſe tanto bene, che depoſe ogn'altra fatica da parte: Onde poſtoſi quel ritratto ſotto la cappa, doppo eſſerſi ſeccato, e ſenza

far motto à niuno, lui solo se ne andò là do ue habitaua il Principe di quei spagnuoli, trouatolo gli espose al meglio che potè i tutto, dolendosi seco fortemẽte delle ingiu rie, che lui hauea riceuuto dal soldato pre detto, al quale il Principe rispose benigna- mente, che per esseruene molti, egli cercas se di farglielo conoscere, che acerbamente lo punirebbe, e lui all'hora aperto vn lembo della cappa, e scoperto il ritratto glielo pre- sentò in mano, dicendogli, Signore cosi è la sua faccia, io non vi posso di lui mostrar più oltre. Il Principe all'hora pigliato quello con marauiglia di subito si accorse chi egli fosse, di modo tale fù conosciuto, e da lui, e da tutti quelli, che vi erano intorno senza penſarui punto, e per ciò fatto pigliar quel reo volse che fosse castigato con quelle pe- ne, che più piacesse à quel valent'huomo: là onde vendicatosi per tal via, gli venne poi questa cosa à esserli gioueuole, perche li fù cagione, che diuenisse amicissimo di quel Si- gnore, e di altri gentil'huomini, da' quali ne riceuette aiuto, e fauori, e fosse da loro sem- pre stimato, & ammirato per huomo singo-

lare,

lare, e d'ingegno marauiglioso.

E historia già nota à ciascuno di Zeusi, che dipinse certi graspi d'vua tanto naturali, che nella piazza del Teatro, vi volarono gli vccelli per beccargli; e che egli medesimo restò poi ingannato del velo, che sopra quei grappi d'vua haueua dipinto Parrasio.

Si legge anco gli vccelli, esser volati ad altri vccelli perfettamente rappresentati; come fecero quelle Pernici, che volarono alla Pernice dipinta da Parrasio sopra vna colonna nell'Isola di Rodi.

Raccontano gl'historici, che fù già dipinto vn Drago in Roma così naturale nel Triumuirato, che fece cessar gli vccelli dal cãto.

Fù cosa più marauigliosa quella Pittura nel Teatro di Claudio il bello; oue si dice, che gli volarono negli occhi i Corui ingannati dall'apparenza delle tegole finte, e volsero vscire per quelle finestre finte, con grãdissima marauiglia, e riso de' riguardanti.

Mi souuiene ancora di quella grandissima marauiglia del Cauallo dipinto per mano di Apelle, à confusione di alcuni Pittori, che lo gareggiauano; il quale tantosto che i Ca-

ualli viui hebbero visto, cominciarono à nitrire, sbuffare, e calpestar co i piedi in atto d'inuitarlo à combattere.

L'istesso Apelle dipinse quel mirabile Alessandro co'l folgore in mano; il qual mostraua tanto rilieuo.

In Roma à i giorni nostri in Transteuero si vedono dipinti da Baldassar da Siena certi fanciulletti, che paiono di stucco, talche hanno ingannato tal volta gl'istessi Pittori; i quali essempi con tutti gli altri, che si leggono della virtù del colorire, facilmente si possono ammettere per veri, poiche più modernamente Andrea Mantegna ingannò il suo Maestro, con vna mosca dipinta sopra il ciglio d'vn Leone.

Et vn certo altro Pittore dipinse vn Pappagallo, così naturale, che fece ammutire ad vn Pappagallo vero.

E noto à molti, che Bramantino espresse in certo loco di Milano, nella porta Vercellina, vn famiglio così naturale, che i Caualli non cessarono mai di lanciarli calci, finche non gli rimase più forma d'huomo.

Il Barnazano eccellente in far paesi rappresen-

presentò certe fragole in vn paese sopra il muro, così naturali, che gli Pauoni le beccarono, credendole naturali, e vere.

Il medesimo accadde in vna tauola dipinta da Cesare, da Sesto, del Battesimo di Christo, nella quale fece i paesi; dipinse sopra l'herbe alcuni vccelli tanto naturali, che essendo posta quella tauola fuori al Sole, alcuni vccelli vi volarono intorno, credendogli viui, e veri.

Si legge poi appresso Federico Zuccaro, nel trattato dell'Idea, *lib.* 2. *fog.* 28. che vn ritratto di Carlo Quinto, di man di Titiano, sì famoso Pittore, & vn altro di Leon Decimo di man di Raffael di Vrbino frà gli eccellenti, eccellentissimo, non solo ingannarono più volte Prencipi, e Signori; ma il primo l'istesso figliuolo di Carlo Quinto, il grã Filippo, che fù poi il Monarca de i Rè, e dell'vno, e l'altro Emispero, il quale ritratto essendo messo auanti ad vn tauolino, ingannato dall'artificio de' colori cominciò à trattar seco negotij. Nõ meno attonito, e marauiglioso restò il Cardinal Pesia Datario di Leone, che presentò bolle, e calamaro, e pẽ

na à far la ſignatura ingenocchiato al ritratto di Papa Leone.

Mà ſuperfluo è quaſi l'andar raccogliendo queſte minime merauiglie, eſſendo di grã lunga maggiore la marauiglia del colorire; poiche rappreſenta la differenza trà ciaſcun animale, ſe è terreſtre, aquatile, ò volatile, e diſtingue gli huomini di ciaſcuna regione; & ancora nell'iſteſſo huomo moſtra le paſſioni dell'animo, e quaſi la voce ſteſſa, moſtrando le di lui compleſſioni, come ſe naturalmente foſſero, e trà gli elementi moſtra le fiamme, l'acque, i fonti, le nubbi, i lampi, i tuoni, e le pietre, & in ciaſcheduna ſi contengono quaſi tutte le virtù del colorire, le quali tacerò in queſto luogo, cõcludendo ſolamente queſto; che tanta è la virtù del colorire, che non vi è coſa alcuna corporale da Dio creata, che per eſſa non ſi poſſa rappreſentare, come ſe vera foſſe.

E queſto vanto, che ſi può dare in queſta parte alla pittura, io giudico, che ſia vno de i maggiori, e più illuſtri, che ſi poſſa dare ad arte alcuna.

Oltre che tanto più s'inalza ſopra le altre, e

re, e risplende quãto che per gli occhi prin-
cipal senso opera, e rappresenta la bellezza,
e tutte le cose conforme à quanto creò gia-
mai Dio.

Nè solamente esprime nelle figure le co-
se come sono; ma mostra ancora alcuni mo-
ti interiori, quasi pingendo, e ponendo sot-
to gli occhi l'affettione de gli animi, & i lo-
ro effetti.

Donde se inferisce, che quest'arte gioua
ancora alla Religione; poiche per lei si ven-
gono à rappresentare, non solamente le ima-
gini de' Santi, e degli Angioli; ma anco del-
l'istesso Christo, e di più col mezzo della spe-
culatione dà forma all'eterno Creatore del-
le cose. Perciò è degna di essere abbrac-
ciata da tutti, e riuerita, sicome cosa data
da Dio, à conseruatione, & accrescimento
della Religione, e splẽdor de' Pittori, i qua-
li col mezzo delle opere loro rappresentano,
e fanno vedere la forza data, e cõcessa à que-
ste arte liberale, la quale è tale, e tanta, che
tutte l'altre arti da lei si regolano, e da lei
apprendono gli essempi di far tutte le cose
con ordine, con modo, e bellezza; dunque

s'è così immensa la gloria, l'honore, lo splẽdore,& il premio che hanno meritato, e meritar possono coloro, che di sì nobil arte per eccellenza ne sono arricchiti, & adornati; Chi sarà così folle, e d'animo si abietto, che potendo in breue giro d'anni consecrare il suo nome al tẽpio dell'immortalità per mezzo della canora tromba della fama, voglia per tema di poche fatiche lasciare disornato il suo capo di sì gloriosa corona? Sianoui intanto per rincorarui essempio, guida, scorta, e lume, e per inalzarui l'animo à sì nobile impresa, quegli ottimi, e rinomati Pittori, i quali sono stati lume, e Paradiso del nostro secolo, & hanno conseguito l'eccellenza delle proportioni de' sette gouernatori del mondo, trà quali senzà eccettione il primo è il Bonarotto. E doppo lui il pregio di formar i corpi venerei, cioè con la proportione di Venere fù dato al gran Raffaello Sancio d'Vrbino; de' solari, à Leonardo Vinci Fiorentino; de' martiali à Polidoro Caldara da Carauaggio, de' mercuriali ad Andrea Mantegna Mantoano; de' lunari à Titiano Vecellio da Cadoro; & vltimamente dei

Giouia-

Giouiali, à Gaudentio Ferraro da Valdugia Milaneſe. Onde à gara, & emulatione di oſtoro ſi potranno diſporre i più peregrini, virtuoſi ingegni per mezzo delle loro fa che.

Gradiſci, ò Lettore, queſta mia, e ſe la penna non arriua à ſpiegar il pregio de i loro pẽnelli, nè la gloria di tutta l'arte, procura di hauer le loro dipinture, doue potrai meglio vagheggiare quanto ſi contiene in queſto tratta-
to.

LAVS DEO.

5880

ER-

ERRORI OCCORSI NELLA STAMPA.

Errata	*Correcta.*
A fogli 2. à lin. 3. poter lo,	leggi poterlo
à fogli 2. à lin. 6. alluminando,	illuminando
à fogli 4. à lin. 4. notabile,	nobile
nell'istesso foglio à lin. 9. cotalc,	cotale
nell'istesso foglio à lin. 21. c,	e
à fogli 19. à lin. 4 l'interno,	interno
à fogli 60. à lin 10. dolui,	colui
à fogli 67. à lin. 24. singolat,	singolar
à fogli 70. à lin. 25. bel,	del
à fogli 89. à lin. 1. gli,	egli
nell'istesso foglio, à lin. 13. le,	e
à fogli 97. à lin. 6. che, che	due volte
à fogli 105. à lin. 9. è,	e
à fog. 119. à lin. 2. comprimenti,	coprimenti
à fogli. 126. à lin. 21. manifesto,	manifesto
à fogli 175. à lin. 23. delia,	alla
à fogli 188. à lin. 10. la,	lo
à fogli 189. à lin. 2. altto,	altro
à fogli 220. à lin. 2. ôpore,	odore
à fogli 90. lin. 17. il pallido, giungi, il	Croceo cioè giallo,

$\boxtimes^8$, A-O^8, P^5

lacks P^6 = blank

SPECIAL 87-B
4836

THE GETTY CENTER
LIBRARY